Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI e IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-72; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 20-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 30 Maggio 1923 — ROMA — Mercoledì 30 Maggio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 127

La fragile pace di Losanna

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questa corrispondenza da Losanna. Benchè scritta alcune ore prima della conclusione della pace greco-turca e sotto l'impressione di difficoltà insormontabili di fronte al raggiungimento di un accordo, essa dà un'idea molto esatta dell'ambiente tumultuoso in mezzo al quale l'accordo è stato conseguito. Fino a poco tempo prima, i dissensi erano tali che una rottura pareva inevitabile. Si temeva, anzi, perfino una ripresa delle ostilità.

Poi, la pace venne raggiunta; ma fiancheggiata da tali e tanti compromessi particolari ch'essa dà l'impressione di un Concordato singolarmente fragile e precario. A fare ben comprendere lo stato d'animo con cui i delegati hanno firmato il protocollo, l'atmosfera in cui hanno lavorato e la portata del trattato di pace, questa corrispondenza dà informazioni utilissime ed assolutamente nuove ed inedite:

LOSANNA, maggio.

Nella drammatica sera del 4 febbraio, mentre Ismet Pascià e Riza Nur Bey si trovavano nell'appartamento di Lord Curzon con tutti i primi delegati alleati, e la smagliante folla cosmopolita si era raccolta, ansiosa e bisbigliante, nella *hall* che i turchi dovevano necessariamente attraversare per uscire dal «Palace» sontuoso, l'Ambasciatore Child mi diceva: «Fra poco, tutto questo pubblico, liberato da un incubo, applaudirà l'uscita dei delegati turchi dall'appartamento del *marquess* Curzon; non è possibile che non si firmi la pace, giacchè non si conosce altro esempio nella storia d'una vittoria diplomatica d'una piccola nazione di fronte a tre grandi potenze, così importante come questa».

Giudizi sul Trattato

L'opinione dell'Osservatore americano era talmente l'opinione degli spettatori di quello che si credeva l'epilogo della Conferenza, che allorchè i delegati turchi uscirono, accigliati e frettolosi, dalle stanze della Delegazione inglese e risposero che nulla si era concluso, il mistero del loro caparbio rifiuto a firmare il trattato, frutto di undici settimane di negoziati laboriosissimi apparve unicamente spiegabile come il risultato di un collettivo accesso di follia che avesse travolto le menti dei negoziatori ottomani, durante le ultime febbrili e concitatissime riunioni notturne.

Senonchè questa seconda fase della Conferenza illumina — e, fino ad un certo punto, giustifica — quella che parve allora ostinazione incomprensibile di mentalità asiatiche: se la vittoria diplomatica d'allora era già importantissima quella che si delinea ora, almeno come conseguenza immediata delle nuove trattative, supera di gran lunga la precedente. Immediata: chè la sensibilità fulminea di quel gran pubblico d'attori che giudicò il rifiuto turco come un gravissimo errore non fu, in fondo, tratta in inganno, e vibrò unanime in una sentenza (forse lontana ma esatta, malgrado le apparenze immediatamente contrarie.

Dinanzi all'eccezionale favore d'una situazione diplomatica di cui forse non si ricorda l'eguale, qualsiasi Delegazione di mentalità occidentale avrebbe, sì, raccolto il suo sforzo audace e tenace per trarne il maggior vantaggio possibile, ma avrebbe contemporaneamente percepiti i limiti massimi del beneficio ottenibile senza rinnegare o dimenticare quel supremo regolatore d'ogni non effimera vittoria, pendolo ideale dello sforzo umano nell'ambito della realtà, che è il senso della misura: l'avida mentalità orientale, turbante miscuglio d'acutissime accortezze e di sognanti impotenze realizzatrici, ha, invece smarrito qui, ancora una volta, questa intuizione del limite efficace.

Per molte cause note già in parte, la Turchia s'è trovata di fronte, a Losanna, a un blocco alleato semisfasciato che ad ogni urto tentennava e slabbrava le sue crepe: una vera e propria resistenza non la trovò effettivamente che nell'Inghilterra, per quanto riguardava gli interessi particolaristici dell'impero britannico, durante la prima fase dei lavori, e dell'Inghilterra — diciamo pure la verità — si è esclusivamente o quasi preoccupata.

E' nato così, faticosissimamente, un trattato di pace che rivela ad ogni riga del suo ponderosissimo volume lo sforzo precipuo di chiudere purchessia la voragine paurosa d'uno stato di guerra capace di complicazioni infinite, scivolando sugli ostacoli non rimovibili, girando attorno alle buche non colmabili, in uno sforzo altrettanto grande per la parte tecnica quanto vano e pericoloso per il lato della solidità politica e storica.

Pace di compromesso

Il trattato di pace che sta per uscire dalle assise di Losanna, è il capolavoro del compromesso, l'opera maestra della transazione, del sottinteso, dell'equivoco voluto e accettato reciprocamente; in esso la lettera riesce a stento, spesso, a coprire come una sgargiante coltre bacata, lo spirito avvelenato che l'anima: fatta eccezione d'alcuni punti basici in cui non era possibile il giuoco vano delle parole, l'imponente raccolta d'articoli fa l'effetto di un mazzo di fiori che, a metterci il viso, debba rivelare un vespaio, e ricorda irresistibilmente quelle storie cinesi di tesori nascosti in un prato smeraldino, difesi da una fitta semina di spinoni avvelenati, pronti, a fior di terra, a lacerare mortalmente le mani degli incauti cercatori.

Resta a vedersi, poi, quale fra le alte parti firmatarie corre il rischio d'averne il maggior danno nell'ora inevitabile in cui le innumerevoli disposizioni del trattato si riveleranno infallibilmente inette ad una pratica applicazione, senza la continua minaccia di generare un dissenso o un urto: ma questo appartiene all'avvenire. Ad ogni modo, se anche nessuna previsione è possibile oggi sui conflitti di dettaglio di cui sono pregni tale o tal'altro articolo, è pur lecito l'anticipare un giudizio globale su ciascuna delle percentuali che possono toccare, di questo mucchio di frutti di tosco, in un avvenire più o meno lontano, a ciascuno dei firmatari.

Non è questo il luogo e il momento per dilungarci sul bottino pericoloso delle altre potenze: potremo al più osservare che anche l'Inghilterra, che ne esce in condizione privilegiata fra tutti gli avversari della Turchia, vi ha lasciato ciò malgrado brandelli non disprezzabili della propria dignità e del proprio interesse; e questa non è l'ultima prova della fragilità del trattato.

Gl'interessi dell'Italia

Ciò che a noi interessa oggi sopratutto, è l'esame, sia pur sommario, degli interessi italiani che il trattato contempla: e siamo dinanzi ad un quadro già abbastanza netto e compiuto per poterlo tentare. Vediamo.

Salvo ulteriori sorprese capaci di riporre in pericolo la conclusione della pace, tre grandi questioni, rimandate più volte ed ogniqualvolta una soluzione d'accordo appariva troppo ardua, rimangono a tutt'oggi insolute: quella del pagamento in oro delle cedole del debito pubblico ottomano che il delegato turco Hassan Bey si è recato in questi giorni a trattare a Parigi direttamente coi maggiori interessati, le concessioni agli stranieri, che si trattano attualmente ad Angora fra governo turco egli interessati e per cui si cerca qui una clausola riassuntiva atta a comprendere tutto il dettaglio dei singoli affari, e, infine, la questione della formula che deve stabilire le garanzie giudiziarie per gli stranieri in Turchia.

Castelrosso e Capitolazioni

In tutti questi tre problemi, anche l'Italia ha — e specialmente nell'ultimo — il suo interesse: tutte le altre questioni dove questo interesse era in giuoco, si possono dire già risolte. Come? Elenchiamo.

1). *Castelrosso.* — Dopo la seduta del comitato politico del 25 aprile in cui il ministro Montagna fece, a proposito dell'isolotto nostro, le recise ed energiche dichiarazioni note, la questione del possesso rivendicato dai turchi non fu più portata in seno alle discussioni plenarie, ma abbandonata invece alle conversazioni che si svolgono parallelamente. Conversazioni, intendiamoci, non negoziati: chè non si tratta per noi di ammetterli sul nostro indiscutibile diritto, ma soltanto di riaffermare a tempo opportuno una sovranità di fatto, anche, sulla quale non sono possibili discussioni di sorta. Questo punto di vista, naturalmente, non è condiviso dai turchi che intendono invece fare di Castelrosso per lo meno materia importante di negoziato; ma il nostro primo Delegato non demorde dalla sua tesi che ha sostenuto appunto nella seduta di cui sopra, ricordando ai turchi che non esiste alcuna ragione per intaccare l'esplicito patto di non chiedere modificazioni territoriali, con cui essi erano partiti per Angora, dopo la prima fase della Conferenza. E' ovvio, comunque, che non si può strappare violentemente un argomento dalla massa del negoziato senza che rimangano le traccie di alcune minuscole fibrille spezzate. Ma l'Italia conserverà la sua isola.

2). *Capitolazioni.* — Finisca per essere accettata la «formula Montagna» o una similare, è chiaro che il regime capitolare verrà ridotto ad una parvenza così sottile e lacerabile da non aver nulla da invidiare alla classica tela di ragno. Certo, gli interessi italiani — che sono quelli della immigrazione più povera e quindi più esposta, per mancanza di mezzi individuali di protezione e di difesa, all'arbitrio o alla incapacità delle autorità turche — risentiranno profondamente della quasi totale abolizione d'una speciale tutela nazionale. La «formula Montagna» ha tentato di salvare, di questa tutela, quanto era possibile; ma non dobbiamo farci illusioni: di essa rimarrà assai poco.

Gli altri problemi

3). *Scuole ed Istituti vari.* — I turchi hanno tenacemente tentato di liberarsi da questi istrumenti multiformi di penetrazione culturale e di protezione delle colonie straniere nel loro paese: gli Alleati, tentando di salvare perlomeno gli istituti già esistenti, li hanno strenuamente difesi uno per uno, senza poter ottenere dai turchi, però, garanzie definitive in proposito. Per quanto riguarda, d'altra parte, nuovi Istituti anche se già progettati, è indubbio che le difficoltà d'ottenere il beneplacito turco saranno ingentissime.

4). *Cabotaggio.* — Questo importantissimo ramo dei nostri traffici nel prossimo Oriente potrà forse continuare a svolgersi, grazie alla dura lotta sostenuta dalla nostra Delegazione, ma soltanto per un periodo limitato di tempo; passato il quale, è bene dir chiaro e subito che verrà reso difficilissimo e praticamente ridotto a minime proporzioni. Condizione pertanto indispensabile, se l'Italia vuole non solo riprendere ma intensificare il suo traffico e la sua espansione commerciale, sarà quella di apportare anche in questo campo un nuovo spirito nuove energie e nuovi mezzi: i diritti acquisiti potranno essere sì, salvati, ma per tutto ciò che sarà l'organizzazione nuova e assolutamente necessaria, il commercio italiano dovrà d'ora innanzi tener conto non solo della concorrenza straniera, ma anche di quella turca, visto che i turchi si propongono evidentemente di combattere, colla formazione e l'adattamento di una loro cabotaggio, gli stranieri in blocco, primi fra tutti dunque gli italiani che in fatto di cabotaggio sono stati finora in testa agli altri.

5). *Professioni.* — Anche qui si sono salvati i diritti acquisiti dei professionisti in tutti i campi, ma per l'avvenire i turchi emaneranno sicuramente nuove leggi per restringere praticamente l'esercizio delle diverse professioni ai loro connazionali; contro la quale restrizione non saranno efficaci che l'aumentata energia personale nei professionisti già residenti in Turchia onde non venire sommersi dai nuovi concorrenti, e, da parte del nostro Governo, convenzioni aggiuntive riguardanti punti particolari, ai principii generali che contempla il trattato. I turchi hanno sempre affermato che non si rifiutano alla stipulazione di tali convenzioni e che il trattato deve essere appunto un documento di principio che affermi in modo assoluto l'uguaglianza della Turchia di fronte alle altre nazioni: posta fuori discussione qualsiasi abdicazione al principio della sua sovranità, è molto probabile che si giunga a stipulare con essa una serie di accordi particolari atti in qualche modo a completare, secondo le diverse esigenze, il trattato centrale. L'Italia ha cercato pertanto, durante tutto il negoziato, d'introdurre nella costruzione del trattato il più gran numero possibile di formule capaci di migliorare, in un secondo tempo, i rapporti sui punti di più importante pratica applicazione.

6). *Libia.* — Il precedente trattato di Losanna, dopo la guerra libica, non aveva riconosciuto, da parte della Turchia, che l'autonomia della nostra colonia, ma nessuna giuridica consacrazione aveva seguito questo riconoscimento: questa volta, l'annessione libica è completamente riconosciuta dalla nuova Turchia, e si è posta così una pietra miliare nella nostra storia coloniale. Le limitazioni poste dal Sultano a certi atti amministrativi o religiosi, sono state abolite, e non rimangono se non le attribuzioni spirituali del Califfo, conservate, del resto, naturalmente, anche nelle colonie e protettorati mussulmani delle altre potenze europee.

7). *Questioni finanziarie.* — L'Italia non ha potuto, su questo argomento, far sentire la propria voce se non molto parzialmente, data la parte minima di questi suoi interessi in Turchia di fronte a quelli dei suoi alleati; i quali, d'altra parte, li hanno spesso assai scarsamente difesi. Ricordiamo soltanto che qui si sono regolate le questioni finanziarie sollevate dalla ripartizione dei territori ottomani ad altri Stati risalendo fino alle guerre balcaniche 1912-1913, poichè la Conferenza finanziaria balcanica di Parigi del 1913-14 non potè condurre a termine in tempo il suo lavoro. Vennero stabiliti pertanto i principi della *suddivisione* del debito esterno dell'impero ottomano fra gli Stati eredi, della *proporzionalità* in ragione al reddito lordo del territorio acquisito, dell'elenco dei debiti del governo ottomano da ripartirsi che si aggira intorno a lire turche oro 140.000.000, e infine della questione delle *riparazioni*, che in massima sono compensate, dei debiti demaniali e della Corona.

8). *Espansione economica e commerciale.* — Il trattato la contempla in tesi generale, per quanto in forma restrittiva di fronte all'antico stato di cose, ma lascia ampio margine a stipulazioni commerciali particolari annesse: i turchi si sono rifiutati di prendere in considerazione fin d'ora le regole di dettaglio del loro futuro commercio colle diverse potenze, affermando che per ciascuna di esse deve essere contemplato, di fronte alla Turchia, uno speciale e spesso assai diverso stato di cose.

9). *Concessioni.* — La base per trattare delle nuove concessioni straniere in Turchia fu la rispettiva situazione precedente alla guerra, in simile materia: l'Italia, anche qui, si trovava agli ultimi posti e non ha potuto così avvantaggiarsi notevolmente. Del resto, è inutile illudersi, si tratta qui sopratutto di una questione di potenzialità finanziaria, e finchè il nostro capitale privato non raggiunga la capacità di destinare sin dall'inizio somme ingenti a quest'opera di accaparramento e di assalto ai mercati senza dover ricorrere, come troppo spesso fino ad oggi è successo, all'appoggio non solo diplomaticamente ma bancario del Governo, è vano e pericoloso il costrurre dei piani senza solido fondamento di reali possibilità.

Amedeo Ponzone

Le questioni che restano a Losanna

La conclusione entro giugno?

LOSANNA, 29.

L'accordo greco-turco ha segnato non solo una importante vittoria diplomatica greca, ma anche una abilissima mossa turca in quanto che Ismet Pascià nel cedere dinanzi alla proposta greca accontentandosi della soluzione di Karagac, ha prospettato questa accettazione turca come un grave sacrificio mentre in realtà egli aspettava una soluzione di minor conto. Era sicuro d'altra parte di fare un buon affare dinanzi all'incertezza grandissima di ottenere riparazioni in danaro dalla Grecia anche se i greci avessero accettato di pagare.

Le delegazioni alleate hanno svolto un febbrile lavoro di mediazione nelle ultime ore e fra tutte maggiormente la delegazione italiana nella persona del primo delegato, il ministro Montagna, il quale ha ricevuto ieri mattina un telegramma firmato Mussolini che dice: «Mi felicito soluzione controversia greco-turca ottenuta nell'interesse generale della pace con efficace collaborazione Vossignoria e del comitato da Lei presieduto».

Le tre questioni che rimangono ormai da risolvere dalla Conferenza sono le più gravi fra quelle messe da parte finora e cioè: il pagamento dei cuponi in oro, il debito pubblico ottomano — concessioni che si stanno trattando attualmente ad Angora col Governo turco — e la questione delle capitolazioni giudiziarie.

Evidentemente si tratta di sorpassare ancora delle gravi difficoltà tecniche, ma il successo di ieri lascia supporre che la Conferenza non incontrerà più ostacoli insormontabili.

Nei circoli della Conferenza l'accordo di ieri non viene considerato come un accordo specifico, ma come una prova palmare che qualora intervengano la nella abilità e la attività efficace da parte delle grandi potenze, è possibile rimuovere gli ostacoli che rimangono ancora per la pace europea anche se di grandissimo conto. I turchi fanno ormai grande assegnamento sopra la remissività delle potenze per i punti che rimangono da risolvere.

Dal punto di vista italiano quello che più interessa fra le tre questioni al nostro paese è la formula che riguarda la protezione giudiziaria degli stranieri in Turchia.

Non è impossibile però che in questi ultimi giorni di conferenza alcuni punti dove il nostro interesse è predominante, sopratutto per la quantità grande di italiani che si trovano in Turchia in numero maggiore dei sudditi delle altre potenze alleate, possano venire risolti con nostro vantaggio, in qualche punto importante di dettaglio.

L'ottimismo dei circoli della Conferenza è grandemente aumentato, sembra però che saranno necessarie ancora due o tre settimane per poter giungere alla firma della pace se non sorgeranno altri ostacoli per ora difficilmente prevedibili.

PONZONE.

La Commissione paritetica per Fiume

Domani cominceranno a Palazzo Chigi le sedute della Commissione paritetica per la sistemazione del porto di Fiume, in applicazione della Convenzione di Santa Margherita.

Dopo la sospensione della Conferenza di Abbazia, è questa la prima volta in cui tornano a riunirsi i delegati italiani e i delegati iugoslavi per l'esecuzione pratica di quegli accordi.

E' augurabile che — contrariamente a quanto avvenne due mesi or sono ad Abbazia — si possa ottenere, nella serenità dell'ambiente di Roma, quell'accordo che Fiume attende, per la normale ripresa dei suoi commerci e dei proprii traffici marittimi.

La peste a Parigi

PARIGI, 29.

Sono stati constatati cinque casi di peste con due decessi nei dintorni di Parigi. Il servizio delle epidemie ha provveduto subito energicamente con numerose vaccinazioni in tutto il quartiere. Si assicura che la popolazione non ha nulla a temere.

La faticosa elaborazione delle proposte tedesche

per le divergenze fra socialisti e industriali

A chi il peso delle riparazioni?

BERLINO, 29.

Si ha ragione di ritenere a Berlino che la situazione nella zona occupata, intorbidata dalle agitazioni comuniste innestate sul problema del caroviveri, si avvii ad una favorevole soluzione per quanto riguarda l'ordine interno, da quando che le trattative per i salari ai minatori sono state concluse con un accordo in base al quale i salari saranno aumentati del cinquanta per cento nel mese di giugno.

La Ruhr non fornirà quindi ragioni di preoccupazioni di questo genere al Governo che è sotto il peso di un altro laborioso compito: quello cioè di trovare una formula per le riparazioni accettabile da tutti i tedeschi prima e dagli alleati poi.

Le informazioni secondo le quali le nuove offerte tedesche avrebbero dovuto essere pronte per oggi erano premature. Il Governo ha già fissato le grandi linee, ma le consultazioni coi capi dei partiti politici che sono proseguite stamane, non hanno condotto a quella unanime approvazione del suo contenuto che il Cancelliere ritiene necessaria.

Le divergenze riguardano in particolare la cifra delle riparazioni e le garanzie del pagamento. I socialisti spingono il Governo a un massimo di concessioni delle quali gli industriali dovrebbero sopportare il peso maggiore, mentre l'Unione degli industriali, pur dichiarando di essere disposta ad assumere una parte delle garanzie, chiede in compenso una serie di provvedimenti di natura sociale ed economica che i socialisti osteggiano per principio.

Il Governo non è in grado di prendere una decisione, e lo sarà soltanto quando riuscirà a conciliare le due correnti.

500 milioni marchi oro all'anno

offerti dalla ricchezza privata

Gli industriali calcolano che i privati possono garantire un massimo di 500 milioni di marchi oro all'anno, di cui circa la metà possono essere messi a carico degli industriali sulla base dei valori immobiliari. Il resto delle garanzie dovrebbe venire assunto dall'agricoltura, dal commercio e dalle banche. Nel loro memoriale gli industriali chiedono in compenso l'abolizione di tutte le disposizioni restrittive vigenti, compresa la legge sulle otto ore e il controllo sulla esportazione e la cessione di diritti non bene precisati sulle aziende di Stato, e in particolare sulle ferrovie. L'atteggiamento degli industriali solleva aspre critiche non solo dei socialisti, ma anche dei democratici e di una parte degli stessi tedesco-popolari.

La *Welt am Mittag* che sostiene da tempo la necessità di una successione Stresemann al potere, dice che il popolo tedesco reclama una decisione e che la posizione di Cuno diventa sempre più insostenibile. Aggiunge che tre rappresentanti del Governo sono stati inviati a Londra per informarsi dell'opinione di quei circoli governativi. Al loro ritorno una decisione definitiva si impone.

La situazione interna, intanto, è difficile. Dimostrazioni di disoccupati sono avvenute a Dresda, e per quanto abbiano avuto uno svolgimento tranquillo, in città regna vivo panico. Il gabinetto sassone, presieduto da un socialista, si è riunito d'urgenza per esaminare gli eventuali provvedimenti. Si teme che i comunisti vogliano estendere alla Germania non occupata il movimento iniziato nella Ruhr, dove l'assenza della polizia sciolta dai francesi, ha permesso ai rivoltosi parziali successi. Tuttavia sembra che le autorità occupatrici si siano ormai rese conto del pericolo e abbiano impartito istruzioni per contribuire al ritorno pronto alle condizioni normali.

La fine della guerra civile in Irlanda

L'appello di De Valera ai repubblicani

LONDRA, 29.

De Valera ha rivolto un appello ai repubblicani, in cui li invita ormai a cessare le ostilità contro le truppe regolari del libero Stato, poichè ogni lotta è divenuta pazzesca. Il Capo di Stato Maggiore ha anche pubblicato un appello in cui invita i repubblicani a deporre le armi in luoghi che sono stati designati.

Con questo pare che si sia giunti alla fine della guerra civile.

L'esercizio provvisorio alla Camera

Seduta del 29 Maggio 1923

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta si apre alle ore 15. Dopo la lettura del verbale della seduta di ieri fatta dal segretario on. Cappelleri, prende la parola l'on. ACERBO, Sottosegretario alla Presidenza, il quale risponde ad una interrogazione dell'on. BELTRAMI circa quanto accadde nel cascamificio di Novara, dove alcune operaie furono assalite da gravi disturbi e l'intera maestranza corse grave pericolo di soffocazione; l'on. Beltrami intende sapere quando il Governo emanerà i nuovi regolamenti per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. L'on. Acerbo dice che vi sono nuovi regolamenti in proposito e che a giorni saranno presi i provvedimenti per applicarli. L'on. Beltrami prende atto, ma raccomanda che non trascuri di applicare questi nuovi regolamenti, poichè infortuni sul lavoro si ripetono ormai da troppo tempo e troppo spesso. Vi sono regolamenti del 1899; si applichino almeno questi.

Pure all'on. Beltrami risponde l'on. Finzi, sottosegretario agli Interni, circa un'interrogazione dal primo presentata relativamente al modo come il Governo intenda fare rispettare il diritto di associazione e di riunione dei circoli privati, culturali, mutualisti e cooperativi, sancito dalle vigenti leggi.

L'on. Finzi dice che l'interrogazione appartiene al genere di quelle che sono ormai di moda per il loro senso generale. L'on. interrogante precisi i fatti ai quali intende riferirsi. Ad ogni modo assicura che il Governo ha impartito alle autorità competenti istruzioni precise per garantire la tutela di tutti i cittadini a qualunque partito essi appartengano. Se si sono verificati dei fatti del genere di quelli a cui vuole alludere l'on. interrogante, vuol dire che quei fatti stessi erano stati determinati da cause politiche. Bisogna tener conto che i cosidetti circoli culturali, sportivi o cooperativi sono quasi sempre invece circoli politici antistatali più che antifascisti.

L'on. BELTRAMI, prendendo la parola, dice che egli ha presentata interrogazione in modo generico per protestare contro la violazione della libertà di associazione; ma che fatti specifici non mancano. L'on. sottosegretario si può informare dalla prefettura di Milano dove la Federazione operaia di circoli lombardi ha rilasciati i documenti che precisano le violazioni subite. Bisogna tener conto poi che alle volte sotto queste imposizioni contro i circoli proletari si nascondono interessi di alcuni esercenti che temono la concorrenza della vendita che in quei circoli si fa di liquori e di altri generi. Il Governo dovrebbe però non essere parziale in proposito.

Se non si rispettasse il circolo della Caccia, per esempio cosa farebbe il Governo? Non è socio l'on. Finzi del Circolo della Caccia?

FINZI. Io no.

BELTRAMI. Non ci sarebbe niente di male se lei fosse socio. Il Circolo della caccia è sotto l'alto patronato del Re (vivi rumori a destra).

L'on. GRECO ed altri fascisti interrompono vivacemente l'oratore.

BELTRAMI conclude dicendo che il fiduciario della provincia non è un funzionario governativo e quando i soci di un circolo si sono rivolti al prefetto son in regola con l'autorità riconosciuta.

I treni in Sicilia e le baracche di Messina

A due interrogazioni dell'on. Crisafulli riguardanti il deficiente materiale dei treni destinati al servizio in Sicilia, la soppressione di due treni e la necessità della rimozione delle baracche ubicate nella zona industriale di Messina, risponde l'on Sardi spiegando i provvedimenti del Governo per il graduale miglioramento del servizio. La soppressione dei treni è derivata da ragioni di superiori necessità. Anche alla rimozione delle baracche si provvede come meglio si può sostituendole per ora con case di tipo popolare.

L'on. ROSSI Teofilo risponde all'on. Braschi che lo interrogato sui servizi inerenti alla proprietà intellettuale, enumerando provvedimenti a questo riguardo dopo la guerra. All'uopo il Governo sta preparando un progetto di legge.

Lo stesso on. ROSSI assicura l'on. Toscano che non sono stati presi provvedimenti ulteriori circa la riduzione delle Camere di Commercio.

L'Esercizio provvisorio

Esaurite le interrogazioni si riprende l'esercizio provvisorio ed ha la parola

L'on. Misuri

L'on. MISURI comincia dicendo che altra volta si era proceduto all'approvazione dell'esercizio provvisorio quando echeggiavano ancora, ripercuotendosi da quest'aula per le contrade italiche, le espressioni perfettamente fasciste di S. E. il Presidente del Consiglio:

«*Questa Camera potrà vivere due giorni come due anni!*»: «*Avrei potuto fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco per i miei manipoli!*».

Il voto favorevole di oggi vuole essere invece un segno di aderenza e di più cordiale convivenza tra il Governo restauratore e questa Camera, già tanto diffamata, che, lavorando seriamente e dando spettacolo di compostezza, cerca di ricostituire a se stessa, frusto a frusto, il suo buon nome. Credo superfluo il dimostrare che nessun personale interesse mi detta quello che sto per dire. Con la mia spregiudicatezza iperbolica, ho fatto di tutto per rendere difficile la mia posizione qua dentro ed impossibile il mio ritorno qua dentro. Ma appunto per questo stimo non inutile esporre il mio pensiero che potrà forse avere un valore testamentario.

L'on. Presidente del Consiglio è troppo esperto politico per non comprendere, malgrado l'infatuazione di alcuni scalmanati che gli fanno attorno la «*fantasia*» preelettorale, la forza che può provenire pel suo Governo, da una Camera emendata dei suoi passati errori, la quale si metta sul serio a collaborare con Lui, senza bisogno della «*vis a tergo*» di ulteriore minaccia.

Questo è nel desiderio di quanti non ritengono che la politica sia fine a se stessa. E sono la stragrande maggioranza. Sono gli artefici oscuri delle multiformi opere umane che vogliono lavorare in pace per ricostruire a se stessi ed alla Nazione, già tanto provata ogni forma di familiare e nazionale fortuna.

Pertanto non credo convenga all'on. Presidente del Consiglio disfarsi di questa Camera, la quale, continuando a funzionare nel senso anzidetto, gli darebbe modo di dedicarsi alla soluzione di altri più importanti problemi che non sieno quelli grettamente elettorali: sopirebbe le ambizioni belluine di tutti gli antiparlamentari di maniera che già si azzuffano fraternamente per venire a sedere qua dentro. (Approvazioni a Sinistra).

Al contrario i fuochi d'artificio delle mirabolanti riforme elettorali, annunziate ogni giorno con ponderazione non eccessiva dai vaticinii di aruspici interessati ed impazienti, minacciate come da una specie di anno *mille* per i reprobi; promesse come una specie di *nirvana* ai prescelti, turbano gli artefici oscuri delle multiformi opere umane.

Il paese non vuole avventure derivanti da improvvisazioni; ne ha subìte abbastanza.

Quando anche si mostrasse impellente la necessità di rinnovare la rappresentanza nazionale — e per ora questa necessità non si mostra che presso circoli interessati — il Paese sarebbe lieto si tornasse al collegio uninominale (pietra angolare dell'edificio distrutto) ed ivi, a piè fermo, eventualmente, si elaborassero nuovi più ponderati e perfetti sistemi. Ed anche a prescindere dalla secolare esperienza che se n'è fatta nella culla del parlamentarismo, sembra ovvio che, per un corpo elettorale formato, in gran parte, da analfabeti e da semi-analfabeti, si torni ad un sistema semplice ed intelligibile, piuttostochè continuare a librarsi nelle astrusità del calcolo sublime, strumento pericoloso in mano di eclettici dilettanti.

Non voglia il Governo turbare questo periodo di laboriosa convalescenza dalla quale può pronosticarsi una prossima, definitiva ripresa della Nazione.

Essa verrebbe agitata durante la campagna elettorale, assai lunga e disagevole anche pel complicarsi della riforma, da uno scomposto sussulto, e chi sa quali conseguenze si avrebbero dal turbine di tutti gli appetiti della varia società anonime costituitesi in questi ultimi tempi, tra coloro che, profittando della penosa elefantiasi del Fascismo, si sono proposte di sfruttarlo come agenzia elettorale.

D'altro canto, se saggezza di Governo volesse evitare le discordie fraterne che avrebbero origine dall'arrembaggio al listone (ed eventualmente ad una lista di minoranza, premio di consolazione ed appendice del primo) cercando di contentare i desideri e le aspirazioni più o meno legittime degli aspettanti, occorrerebbe provvedesse a munire di tetto, di impannate e di caloriferi il Colosseo, giacchè quest'aula sarebbe appena sufficiente ad accogliere i rappresentanti di una delle attuali circoscrizioni politiche. (Ilarità, commenti).

Ma se il Governo provvederà, come non dubitiamo punto, alla garanzia della libera espressione della volontà del corpo elettorale, si è proprio sicuri che gli altri due partiti di masse organizzati non battano in pieno il fascismo?

Questa ipotesi merita di essere considerata attentamente.

«I pieni poteri del Governo dureranno ancora altri sei mesi. Sarebbe alquanto azzardato prevedere la necessità che possa più oltre prorogarsi questo regime d'eccezione. Nell'interesse stesso del prestigio del Governo, il quale un bel giorno dovrà pure provarsi a vivere in condizioni normali, provvedendo alla coesione della sua maggioranza parlamentare ed extra-parlamentare, fortificandosi contro una naturale opposizione parlamentare ed extra-parlamentare si dovrà cominciare a considerare il nucleo sano della opposizione, come correttivo benefico all'azione di Governo.

In Italia poco ha fortuna il dogma: esso cozza inesorabilmente contro il ragionamento.

Dai prodromi di Udine, attraverso le dichiarazioni lealiste di Napoli, il Duce del Fascismo, divenuto Capo del Governo, faceva solenne atto di ricognizione della funzione storica (viva oggi più che mai) della nostra Monarchia millenaria. Tacciano una buona volta gli irresponsabili iconoclasti e le loro colonne d'Ercole siano almeno le soglie della Reggia. Se no comprometteranno inesorabilmente, per eccesso di zelo innovatore, l'opera del Duce, che è già abbastanza ardua di per se stessa.

E' necessario che il Governo — secondo buoni dettami degli antichi postulati dei Fasci di combattimento — viva e si muova nella realtà e guardi in faccia la realtà. Occorre, in conseguenza, che si prepari sin da ora a vivere di sola forza morale, senza pieni poteri, ma per ciò appunto con accresciuto prestigio affidato al solo regolare funzionamento degli organi statali con questa o con un'altra Camera, non importa, ma con la Camera.

E la Camera, onorevole Presidente, è quel tale balocco (secondo una vostra definizione) cui non rinunzia il Paese; e, del resto, non vi rinunziano affatto, per i loro prossimi trionfi, nemmeno tutti gli iconoclasti di cui sopra (Ilarità, commenti). Voi, senza seguito di armi e di armati, qua dentro ed al di fuori, potete agire e muovervi senza timore, coperto dalla adamantina corazza del vostro prestigio, mentre gli uomini dappoco non saranno mai presi sul serio, anche se prenderanno l'abitudine d'andare a passeggio in autoblindate.

Decomprimere dunque, gradualmente, e smobilitare gli spiriti e le organizzazioni, da un lato; influire sulla conseguente smobilitazione delle diffidenze e delle avversioni: allargare, senza intransigenze settarie, senza ostracismi e senza veti, a tutte le sane correnti nazionali, l'onore e la responsabilità di contribuire a formare la base di governo.

Non è certamente sfuggito alla perspicacia dell'on. Presidente del Consiglio che il favor popolare, sempre saldo attorno a lui ed alla sua opera, comincia ad assumere posizioni di riserbo nei confronti del fascismo. Il Paese non si è molto scandalizzato quando lo ha veduto, coronato da lauri, passare, con la sua quadriglia di trionfatore, sul corpo ormai decomposto della Dea Libertà.

Il Paese ha fede nell'on. Mussolini.

Gli stessi avversari, che gli riconoscono

naturali riserve, si augurano che Dio lo conservi all'Italia, perchè sentono la barra del timone in buone mani, mentre sui fianchi della nave si scagliano gli ultimi marosi. Ma amici, simpatizzanti ed avversari hanno in uggia tutti i suoi imitatori grandi e piccoli. Non tollerano le oligarchie createsi attorno ai suoi imitatori grandi e piccoli. E tutti coloro che vogliono vivere e lavorare in pace per la restaurazione della Patria, sono seccati non poco per gli apocalittici annunzi dei soliti imitatori che sciorinano il repertorio dei « tempi » ulteriori della rivoluzione: e tutti aspettano dal Duce che ordini in « tempo... » ... di piantarla. (Viva ilarità).

Perchè la meraviglia officiosa della mancata ripercussione benefica dalla esposizione finanziaria De Stefani sul mercato finanziario, non trova giustificazione che in un profondo errore di visione dei tempi. L'attribuire soverchie passioni alla fredda materia finanziaria è cosa alquanto ingenua. Non giova insistervi. Giova invece dimostrare che a fianco dell'opera titanica di ricostruzione iniziata con fervore di sacerdozio dal Ministro del Tesoro, si svolga un'altra opera di ricostituzione di rapporti di convivenza pacifica tra tutti gli italiani.

Coefficiente primo d'ordine e di pace sociale è la delimitazione delle attribuzioni e la divisione e la specializzazione di esse. Partito e Stato non debbono più identificarsi. Non giova alla ricostruzione nazionale, il continuo insinuarsi e sovrapporsi vicendevolmente di poteri e di gerarchie: non credono che il Governo Nazionale si avvantaggi intitolandosi, secondo alcuni « *Governo Fascista* ».

Il pubblico non contesta certo al Governo di scegliere i suoi funzionari fra quelli che crede di sua fiducia. E' risaputo ormai che i soliti poteri irresponsabili del partito dominante, insinuandosi ancora una volta, per mille vie, tra gli organi dello Stato e circuendoli, hanno creato situazioni assurde ed hanno costituito Commissioni ove è possibile al funzionario o subalterno, solo perchè possessore d'una tessera richiesta all'indomani della marcia su Roma, di vendicarsi della giusta severità di un suo superiore in grado, togliendolo legalmente dalla circolazione con l'anticipato collocamento a riposo. Io credo che gli spiriti liberi abbiano dinanzi agli occhi anche oggi la visione penosa che offrivano i pubblici uffici all'indomani della marcia su Roma.

Di fronte a tanti fascisti che ci sono ora viene fatto di domandarsi come mai, con tanti fascisti che c'erano già in incognito, alla Capitale fosse stato necessario seminare di morti, durante quasi quattro anni, il cammino da Milano a Roma! (Viva ilarità, commenti).

I postulanti... la solita folla proteiforme dei postulanti, sembrava arciconvintissima che occorresse quel lasciapassare... ed aveva inalberato anch'essa, all'unanimità, il fascio littorio. Tutto questo nuoce al Governo ed ai suoi organi: tutto questo nuoce al Fascismo. Occorre far comprendere in alto ed in basso, al di dentro ed al di fuori delle file, che si può servire lo Stato, con gli stessi doveri e con gli stessi diritti degli altri, anche senza essere fascisti: che si può chiedere ed ottenere ciò che è giusto, presso qualsiasi autorità dello Stato, senza fare professione nè ostentazione d'una fede che maschera l'immediato e vile tornaconto: che il Governo Nazionale presiede agli interessi materiali e morali non del solo partito fascista, ma di tutti i buoni cittadini: che se da questo trae il mezzo milione di tesserati ed i duecentomila moschetti che gli danno la forza materiale, dalla massa degli altri trae i consensi, tanto più efficaci quanto più spontanei, di milioni di cittadini, che sono contribuenti e produttori, anche a volerne trascurare, secondo il solito abusato antiparlamentarismo di maniera, la contingente qualità di elettori. Invece si è andata formando nel Partito, e va diffondendosi per i *rami* una mentalità del tutto opposta, e Dio non voglia che un giorno il Governo si trovi, suo malgrado, ad essere stato compromesso da improntitudini di esuberanti e di inesperti, i quali, con millantato credito, parlano ed agiscono in suo nome. E se questo stato di cose è pericolosissimo all'interno, è mille volte più pericoloso all'estero.

Col solito sistema di assorbimento e tutta oltranza, si sono voluti abolire benemeriti Enti di sana propaganda italiana all'Estero, alcuno dei quali aveva saputo persino fare opera utile di coesione tra gl'irredenti sotto l'Austria maledetta!

Gli è che quegli Enti propagatori d'italianità non avevano colore politico definito.

Le Nazioni ospitatrici nulla potevano trovare a ridire circa le manifestazioni di nostalgico amore e di filiale devozione degli emigrati italiani verso la madre-patria lontana.

E, di grazia, si può davvero dire altrettanto oggi dei Fasci all'Estero?

E' la schietta impronta d'un partito, originale, potente, benemerito quanto volete, ma sempre partito che informa e dovrebbe informare, d'ora innanzi, ogni manifestazione d'italianità all'Estero. E trattasi di un partito sorto dalla dura necessità creata per la violenza altrui: un partito catafratto di fama formidabile, che ha ridato all'Italia la sua coscienza romana. Tutto ciò che è romano è... almeno tendenzialmente imperiale: ciò che è imperiale per noi, non può non urtare il senso di sovranità degli altri.

Dal momento che il partito fascista ed il Governo, sono in funzione l'uno dell'altro, sino a fondersi ed a compenetrarsi nel Grande Consiglio (anche prescindendo da organi ed istituti minori), è naturale che, per colpire giusto la situazione attuale del Paese, non possa trascurarsi il rilievo che ogni azione di quel partito si riflette sul Governo: ogni azione di Governo si riflette, o si dovrebbe riflettere, sul partito. I fatti dimostrano quotidianamente che si verifica in maggior misura e con maggiore estensione il primo che il secondo rapporto. Nè può essere sfuggita all'occhio dell'osservatore sagace la impressione di sgomento e di stupore originata dai comunicati relativi alle prime riunioni del Gran Consiglio, i quali eran seguiti da comunicati relativi a sedute del Consiglio dei Ministri, ricalcati sui primi. Era il partito che tracciava le direttive di Governo. Non possiamo dunque estraniarci dai fenomeni di Partito che divengono fenomeni di Governo. C'è stata la satiriasi del numero: si è detto ai quattro venti: *O con noi o contro di noi!* Tardi si sono chiusi i catenacci. Bene, nondimeno. Meglio ancora se il provvedimento si rendesse retroattivo alla vigilia della marcia su Roma.

Noi crediamo fermamente di no, ed accediamo alla tesi espressa coraggiosamente nel quotidiano fascista di Roma, che non debbano cioè procedere alla epurazione gli epurandi, i quali, così, in blocco con la loro cieca intolleranza, chiamano «fangosi» quei che non consentono con essi.

Il diritto di cittadinanza nella vita pubblica italiana, a tutti quanti gli altri partiti nazionali, deve quindi essere imposto dal Governo alle organizzazioni, giacchè ogni casta, ogni agglomeramento civile, o politico, o militare, o religioso, chiuso in sè stesso e tagliato fuori dalle correnti della vita, degenera ineluttabilmente.

Così, purtroppo, vedremo esaurirsi presto le amministrazioni locali fasciste create col sistema argutamente definito «*totalitario*». Saggio di quel che potrebbe essere una Camera totalitaria creata col sistema escogitato dal moderno Segretario per antonomasia. (Vivissima ilarità, commenti).

Nessuna elaborazione d'idee e di opere è possibile in alcun consenso ove un fermento dottrinario o programmatico non venga a provocare la discussione feconda, la tenzone necessaria delle idee.

L'on. Presidente del Consiglio, che è un megte tanta il cammino degli onesti accordi. La leale collaborazione che gli è stata, in questi giorni, solennemente riaffermata da parte dei liberali, non è senza significato: anche presso qualche frazione della democrazia tali accordi potranno essere vieppiù rinsaldati. Ma tutto questo si deve alla sua azione ed al suo prestigio personale, alla fiducia che ispira Lui personalmente. Che mentre in Roma le delegazioni dei Partiti Nazionali vengono a portargli i deliberati dei Consessi direttivi per fargli atto di devozione e di omaggio, quegli stessi uomini, dai sottocapi del fascismo locale e dai giornaletti locali, vengono trattati come ospiti indesiderabili.

L'abolizione delle assemblee permette che restino in carica persone non più confortate dalla fiducia delle maggioranze. Le maggioranze sono così tenute a freno con l'arbitrio dei pochi che si gabella per disciplina, la ipocrita parola. Ora nessuna disciplina si impone esclusivamente con la forza della organizzazione, quando la gerarchia non attinge alle pure fonti del consenso.

E la nuova carnita dei dirigenti, espressa dalla volontà delle masse, darebbe adito a quella più salda sistemazione di rapporti tra i vari partiti nazionali favorita dal Duce ma avversata dagli elementi locali.

I vostri apologisti, on. Presidente del Consiglio, ricorrono spesso a paralleli biografici. Per una volta tanto mi permetterà di seguirli. Con la insistenza dei ricordi di infanzia, mi sovviene di un trattatello elementare di storia, un capitolo del quale era intitolato: « *Bonaparte abbatte l'inetto Direttorio* ». Nel capitolo seguente si leggevano tutte le buone e grandi opere compiute da Bonaparte dopo liberatosi *dall'inetto Direttorio. Et de hoc satis.* (Ilarità vivissima).

Qui l'oratore si diffonde ad esaminare minutamente il problema della Milizia Nazionale.

Quanto ai rapporti del cerimoniale tra Milizia ed Esercito, è ormai risaputo che non potrà affrontarsi la spinosa questione della reciprocità. L'esercito vide con malcelato fervore d'entusiasmo le schiere dei sanculotti in camicia nera che abbatterono tutto un passato di viltà e di rinunzie. Ma gli ufficiali di carriera, che vedono oggi dei loro ex-subalterni saliti ai fastigi della gerarchia della Milizia, fanno degli amari confronti e pensano, non senza motivo, a quella necessaria rivalutazione che ho dianzi dimostrata impossibile con l'attuale sistema. Nè sarebbe male che l'Ufficio-Stampa, così sollecito nel diramare comunicati alle Agenzie ufficiose, talvolta senza badar troppo alla loro utilità ed alla loro portata, per una volta tanto, dissipasse le voci che i malevoli cercano di far accreditare, circa il graduale assorbimento d'ogni funzione affidata all'Esercito, da parte della Milizia.

La Milizia dev'essere un organismo duraturo o di transizione?

I precedenti storici relativi a tutti i Corpi volontari, ed alla stessa *Guardia Nazionale*, fanno propendere per quest'ultima ipotesi. Il conservarla ad ogni costo, sarebbe un errore profondo, e potrebbe costituire il fomite di nuove pericolose discordie e di odi insanabili in quanto rappresenta sempre la trasformazione d'una milizia di partito, il cui sussistere non è compatibile con la dignità e la libertà degli altri partiti. Ma il distruggere la tradizione mirabile di spontanea organizzazione iniziale, di eroismo e di sacrificio, significherebbe disperdere al vento gran parte del nostro patrimonio ideale.

Le « camicie nere » dovrebbero essere sempre richiamate in servizio, a preferenza degli inscritti anche a più giovani classi di leva, per motivi d'ordine pubblico, e dovrebbero costituire speciali reparti in caso di guerra. Ma le chiamate ed i Comandi, in pace ed in guerra, affidati alle Autorità competenti del R. Esercito, toglierebbero definitivamente quel carattere residuale di partito a questa meravigliosa riserva d'uomini che si è dedicata con tanto spontaneo entusiasmo al servizio della Patria.

L'Italia reclama la coordinazione della politica interna. Sia che vogliate nominare un Ministro dell'Interno, sia che preferiate far reggere il Dicastero al Sottosegretario, l'uno o l'altro, dovrà essere dinanzi a Voi l'unico responsabile della condotta della politica interna. Ma intanto a fianco di lui, spesso con funzioni di superministro, (ilarità) il Partito dominante ha posto, come segretario generale, il suo segretario generale.

Il sistema in uso è quello di svalutare i designati del popolo, anche se fascisti.

La prima sconfitta morale di un partito già fortunato e potente risale ai noti fenomeni d'invadenza d'un personaggio non eletto dal popolo, che si manifestarono col sabotaggio dei *veti* e delle imposizioni, al di sopra della volontà degli eletti del popolo, in periodo di crisi. (Rumori dei popolari).

Una simile sostituzione di volontà e di azione non è necessaria all'opera restauratrice così animosamente e sotto così lieti auspici iniziata. Quando le interferenze dell'azione del Segretario generale e dei suoi segnaci sui poteri centrali dello Stato saranno eliminate, saranno, di conseguenza, eliminate le interferenze dei segretari politici nell'opera dei Prefetti e delle altre Autorità locali. Gli organi dello Stato riprenderanno intiero il loro vigore ed obbediranno al Capo del Governo: al Capo solo.

E' una chiarificazione ed una semplificazione necessaria.

Ricordate onorevole Presidente del Consiglio assente ma presente: « *Bonaparte abbatte l'inetto Direttorio* .. » con quel che segue...

Si permette di suggerirlo, con devozione assoluta, un gregario fedele, per quanto indisciplinato, alla saggezza del Capo, dal quale dipendono tutte le fortune presenti e future d'Italia. (Alla fine del discorso molti deputati si congratulano con l'oratore, tra cui gli on. Lanza di Trabia, Philipson, Tosti di Valminuta, Paolucci, Luiggi, Mattoli, Netti, Benni, Corgini ecc.

L'on. Baratono

Segue l'on. BARATONO, unitario, il quale parla della riforma scolastica del ministro Gentile, trovandola prima di tutto difettosa in quanto chiude ad ogni tratto le vie della cultura, quasi ci fossero votazioni prestabilite o caste predestinate fin da principio a questa o quella coltura, invece di aprirne l'adito a tutti e per ogni grado. Così la scuola si rende un privilegio, e ad accentuare questo carattere contribuisce l'elevamento delle tasse, l'accertamento degli istituti, l'assottigliamento delle scuole statali e il bisogno quindi di ricorrere alla più cara scuola privata. Inoltre la riforma Gentile secondo l'oratore pecca in quanto vuole assecondare due ragioni opposte: quella economica, e qui l'oratore chiama reato fare economie in Italia sulla pubblica istruzione prospettando le conseguenze che esse avranno specialmente nell'Italia Meridionale; e quella pedagogica, sulla quale si intrattiene più a lungo portando la sua critica sopratutto a quell'istituzione di scuole complementari che non rispondono affatto al bisogno del popolo e sono destinate già fin d'ora a fallire completamente. L'on. Baratono vi contrappone il concetto del Gruppo Socialista delle scuole di lavoro per la educazione del lavoratore che dovrebbero metter capo a corsi pratici di applicazioni nei vari rami dell'artigianato. E qui egli si inoltra nella critica del formalismo scolastico fondato su una scienza puramente teorica e sull'insegnamento del latino, per il quale si abolisce anche il tirocinio delle scuole magistrali, dimostrando prima di tutto che ciò che conta nelle forme di educazione è il metodo più che il contenuto (e bisognerà dunque incominciare col fare gl'insegnanti) e che l'umanesimo non riguarda tanto certi contenuti della cultura latina, ma lo sviluppo del pensiero altamente umano e critico. Ora è tempo che il Gentile si decida fra l'atteggiamento critico e quello dogmatico. La sua premessa di basare l'educazione sulla religione cattolica dimostrerebbe che egli intende abbandonare il primo per il secondo.

L'oratore qui entra nella questione dell'insegnamento religioso rivolgendosi direttamente agli stessi cattolici e chiedendo loro se davvero credono che il catechismo migliori la coscienza religiosa. (Commenti e rumori al centro).

Se l'insegnamento religioso si subordina ad una ragione politica e statale, si nuoce alla religione, come prova la storia di tanta parte del cattolicesimo, e non si aggiunge nulla allo spirito religioso. Se l'insegnamento è destinato ad una finalità religiosa, solo l'istituto religioso è competente e capace di educare a una simile religione positiva. Se infine si vuol comprendere la religione insieme cogli altri valori più alti dello spirito chiamandola a collaborare con essi nell'opera educativa che abbia per fine l'alunno e il suo sviluppo, il solo metodo confacente è quello non del catechismo nè di altra forma autoritaria e dogmatica, ma dell'insegnamento estetico ed intuitivo nelle scuole dei fanciulli, e di quello storico e critico nelle scuole secondarie, al quale nessuno oggi vorrebbe opporsi in quanto i più alti monumenti della religione e la storia del pensiero religioso sono patrimonio della cultura generale e inscindibile da essa.

NEGRETTI (popolare). Lo riconoscete adesso, perchè vi fa comodo.

Dall'Estrema Sinistra si reagisce vivacemente, nasce un vivo battibecco fra socialisti e popolari.

TURATI ai popolari: Voi siete stati sempre contrari all'insegnamento del Vangelo.

GONZALES indicando i popolari: Perchè il Vangelo è divorzista e loro sono antidivorzisti.

BARATONO ai popolari: Siete voi che non volete l'insegnamento della storia delle religioni nelle scuole secondarie, insegnamento che non dovrebbe mancare.

MATTEI-GENTILI (popolare) Ma voi siete indietro di 50 anni.

(Nasce un nuovo battibecco tra popolari e socialisti. Contro questi ultimi protesta l'on. Martire che è presso l'estrema.

DE NICOLA all'on Martire: Vada a prendere posto tra i suoi.

Voci all'estrema sinistra: Non ce lo vogliono (ilarità).

BARATONO continua il suo discorso.

Ma la contraddizione che apparisce nel criterio scolastico è poi la stessa visibile in tutto l'indirizzo del Governo che non sa ancora decidersi tra il dogmatico e la libertà di pensiero. La sovranità non potendo più risiedere in una investitura divina e quindi in una autorità metafisica, non può oggi stare che nell'idea. E qui o siete col Gioberti, di cui vi vantate prosecutori, il quale faceva consistere la sovranità dell'idea che ascende dalle classi dominatrici al dominio sociale, per cui lo Stato ha per funzione precipua quella di trasformare la plebe in popolo in un sistema di governo liberale, che egli chiamava dialetico in quanto il progresso ne è assicurato proprio dalle antitesi dei pensieri dei vari partiti politici tutti necessari all'equilibrio civile, oppure vi risolverete per il dispotismo di un solo partito che giura nel proprio verbo e non ammette altra verità oltre la propria.

L'intervento dello Stato è legittimo in tutto fuori che nel pensiero su cui la forza morale dello Stato è basato.

L'oratore osserva che le stesse contraddizioni, segno di una grave crisi che si matura, sono dappertutto: ma bisogna scegliere. Non si può un giorno sequestrare le vignette scollacciate e il giorno dopo gridare che si vuole la morte del toro, quando si grida addirittura che si vuole la morte degli uomini rei di non dividere la nostra idea. Non si può un giorno celebrare la festa dell'antica civiltà umana e il giorno dopo proibire la festa della civiltà moderna, la festa del lavoro. Lo Stato che vuol essere etico assolverà la sua missione sol quando ponga a primo tra i suoi fini l'elevazione del lavoro e l'educazione del lavoratore. (Applausi all'Estrema sinistra).

L'on. Cuomo

Segue l'on. CUOMO, democratico, il quale, lontano da ostilità preconcette e da esaltazioni laudative, rende omaggio alla dirittura dei propositi e alla serietà delle opere del Ministro delle Finanze. Ritiene tempestiva la pubblicazione dei conti del tesoro e delle scritture di voci e fattori discriminati. Rileva come, da un lato, per la eliminazione delle entrate con particolare destinazione, non s'incorra nel pericolo delle arbitrarie assegnazioni di fondi e delle incomplete valutazioni tributarie, e come, d'altro lato, per la scomparsa delle gestioni fuori bilancio, siano impossibili sorprese e danni. E, dopo aver accennato alle semplificazioni dei servizi di tesoreria, viene a considerare la portata della istituzione, presso il Ministero delle Finanze, di un Provveditorato unico, in vece degli Economati, singoli esistenti, presso i vari Ministeri.

Parlando del bilancio, l'oratore segue la curva dei disavanzi, che discende a gradi sempre più lenti fra difficoltà sempre maggiori e più ardue. Si ferma al consuntivo del 1921-22, alla previsione assestata del corrente esercizio e al conto quasi appurato dei residui. Il primo reca un *deficit* di 5 miliardi e 265 milioni. L'ultimo presenta una passività di 9 miliardi. Circa il disavanzo del 1923-24 sono più vive le dispute e disparati i calcoli. Ha tre espressioni contabili in 1187 milioni, in 1861 milioni, in 2611 milioni, secondo che dalla operazione di credito per il risarcimento dei danni delle Venezie si consideri o la sola rata di ammortamento in 78 milioni, o la metà della somma fissata dal compianto Tangorra in 750 milioni, o l'importo intero dell'emissione di cartelle 3.50 prevista dall'on. Stefani in 1500 milioni.

Comunque, nella peggiore delle versioni, è innegabile il beneficio di 325 milioni. Di questa operazione finanziaria l'oratore rileva i vantaggi per la prontezza del pagamento agli aventi diritto, per la convenienza di ripartire e diluire l'onere, per la economicità della liquidazione.

Sono state discusse, con analisi spesso arbitrarie, anche le economie che risultano dai limiti che il Ministro ha segnati per le spese sotto la sua responsabilità. L'oratore rileva che non sa spiegare come con 221 milioni di riduzione nel bilancio dei LL. PP. si possano eseguire, in quantità uguale all'ante-guerra, quando anche con fondi non così falciati, nel passato esercizio, ciò era problematico, tenuto conto della svalutazione, della moneta e dell'altezza dei prezzi di materiali e mano d'opera. Dubita forte che si possano fronteggiare le cresciute esigenze della Nazione in rapporto alla disoccupazione operaia, alla produzione, ai traffici, alla applicazione di leggi di lavoro, alla aumentata competenza del dicastero a cui furono aggiunte le costruzioni di edifizi postali e le riparazioni nei paesi danneggiati dalla guerra. Fa presenti i bisogni vivi ed improrogabili del mezzogiorno, per bonifiche, viabilità, porti.

L'oratore accenna alla così detta stanchezza dei cespiti, della necessità di ridurre le aliquote, di rivedere gli accertamenti, di generalizzare i tributi. Non crede alle grandi radicali riforme che si predicano e non si attuano. Crede ai rimessi d'incredimento assidui ed inaccertati che diventano senza scosse pratica quotidiana e redditizia.

Circa l'imposta sul reddito agrario l'oratore stima necessario riguardare la questione sotto il profilo pratico, con rilievi di quella particolare economia specie con riferimento all'economia agraria: sia in quanto attiene alla produzione cerealicola, cui contrasta la natura del terreno e l'insoluto problema delle irrigazioni, mantenendo basso il rendimento unitario e restringendo le aree coltivate; sia in quanto attiene ai ribassati prezzi dei prodotti per il mancato esito nei mercati esteri di consumo sia in quanto riguarda la cresciuta offerta di lavoro sullo stesso mercato di produzione per rigurgito di emigrazione e più intenso incremento demografico. All'uopo invoca una indagine accurata, e, se occorre, provvedimenti riparatori o di perequazione, perchè non divenga più complesso col nuovo danno, quel problema meridionale che spesso, riceve dalle leggi sopravvenienti non contributi graduali o parziali di soluzione, ma nuovi grovigli e nuovi intralci.

Parlando, poi, di quello che l'on. De Stefani chiama « il blocco dei tributi locali » ordinato col decreto 5 aprile, l'oratore affretta i provvedimenti organici di connessione tra finanza di Stato e finanza locale, notando che, se le sovraimposte sono aumentate di più di un miliardo dall'anteguerra ad oggi, sono cresciute a dismisura gli oneri di comuni e provincie per più estesi e più costosi servizi, ed è anche cresciuto il complessivo indebitamento annuale che dai 114 milioni circa nel 1914 è salito a un miliardo e 188 milioni circa nel 1922 ed, in un decennio, tocca i 4 miliardi e 380 milioni circa.

L'oratore accenna al debito interno che, dal 30 giugno 1922 al 30 marzo 1923, è salito di due miliardi pur dando cenno di diminuzione con alcuni fattori di esso come i buoni ordinari e prestiti redimibili, e si occupa quindi del debito estero di 22 miliardi di oro, in rapporto alle riparazioni.

L'oratore, conchiude affermando che da una sana politica finanziaria che non intralci con disastrosi interventi, non opprima con insopportabili oneri e non esaurisca con intollerabili gravezze, sarà ricostruita e rifiorirà in prospero rigoglio l'economia del Paese (applausi a sinistra).

Al Senato

Alle 16, quando il Presidente, on. Tommaso TITTONI dichiara aperta la seduta e il segretario di turno inizia la lettura del precedente verbale, approvato senz'altro, l'aula è come sempre affollata, e al banco del Governo seggono i Ministri Oviglio, Teofilo Rossi, Thaon de Revel, De Capitani d'Arzago, Carnazza e Gentile ed il Sottosegretario alle finanze on. Lissia.

E entra subito, introdotto dagli on. Marchiafava e Melodia, l'illustre ostetrico prof. PESTALOZZA, che presta giuramento e riceve calorose felicitazioni.

Vengono poi presentate numerose relazioni su disegni di legge esaminati dagli Uffici centrali in questi ultimi giorni.

Per la Gipsoteca Canoviana

Il Ministro della P. I. senatore GENTILE risponde a una interrogazione di Guido Mazzoni, del R. Istituto di Studi superiori in Firenze, il quale desidera sapere se il Governo non creda che sia da agevolare il riordinamento della Gipsoteca Canoviana in Possagno. Naturalmente, per il grande valore storico ed artistico di quella raccolta, il Ministero della Istruzione pubblica non può non favorire il riordinamento. Ma vi sono, purtroppo, i soliti intoppi della questione finanziaria. Ora non è possibile dare un immediato affidamento di contributo pari alle necessità. Ma non si mancherà di fare quanto è possibile.

L'on. MAZZONI brevemente, prendendo atto degli affidamenti, rileva l'importanza della Gipsoteca e l'urgenza del suo riordinamento.

Convalida di nuovi Senatori

A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, che è stata unanime nelle sue deliberazioni, l'on. PERLA, presidente del Consiglio di Stato, propone la convalida a senatore del prof. Michele Scherillo, da oltre sette anni membro della R. Accademia delle Scienze; l'onor. CASSIS quella di Ferdinando Martini, varie volte Ministro, e che, sia detto tra parentesi, non dichiarerà essere il peggior passo quello dell'uscio.. che conduce a Palazzo Madama; l'on. generale GIARDINO quella dell'on. Nicola Spada, già deputato; l'on. conte SANTUCCI quella del conte Edoardo Soderini, ex-deputato, per censo.

Il Senato procede alla votazione a scrutinio segreto per la convalida e l'appello nominale è fatto dal segretario on. De NOVELLIS.

Tutti i candidati, diciamo così, sono convalidati.

E subito dopo giurano il conte SODERINI, introdotto dai senatori Santucci e Mattioli-Pasqualini, Ministro della Real Casa, e il prof. PANTALEONI, introdotto dai senatori Lusignoli e D'Ovidio.

Per i coltivatori diretti di fondi

Il sottosegretario di Stato alle Finanze risponde all'on. sen. Cannavina, il quale ha chiesto di sapere se sia vero (e nell'affermativa quali provvedimenti si intendano adottare, che gli agenti delle imposte, creando contro legge una presunzione di legge, si credano autorizzati a ritenere quali coltivatori diretti dei fondi gl'intestatari di articoli catastali, iscrivendoli senz'altro, di ufficio, sol perchè tali, nella tabella d icu (all'art. 18 del regio decreto 12 marzo 1923, n. 505, per l'applicazione dell'imposta sui redditi agrari istituita col regio decreto 4 gennaio 1923, n. 16.

E dice l'on LISSIA che nello stato presente assolutamente anormale creato dagli stessi proprietari in frode ad un'altra legge tributaria, non può certamente affermarsi eccessiva l'azione dell'agente, il quale deve ricorrere ad una presunzione, che nel caso appare giustificata, lasciando al proprietario il compito di dimostrare la erroneità della presunzione. L'agente ha desistito dall'accertamento a nome del proprietario, ogni qualvolta è stato possibile procedere all'accertamento a carico dell'affittuario.

Non vi è alcun motivo di preoccupazione poi per i terreni di reddito inferiore al limite imponibile.

La questione ha già formato oggetto di esame da parte dell'Amministrazione, che si riserva di risolverla nel modo più conveniente nell'interesse dei proprietari e dell'Erario.

Le Agenzie poi potranno riconoscere ai contratti valore retroattivo, quando risulti che corrispondano ad uno stato di fatto preesistente alla data della registrazione e questo sia ammesso e riconosciuto dagli affittuari tenuti al pagamento dell'imposta.

L'iscrizione catastale non può non costituire per gli agenti la base principale per gli accertamenti d'ufficio ed è da tener presente il numero enorme delle dichiarazioni. Le agenzie hanno eseguito un lavoro di spogli, di raccolta di dati e di elementi da rendere possibile un serio controllo delle dichiarazioni e l'integrazione e la correzione dei dati catastali. Sono state date istruzioni agli agenti di non iscrivere in tabella le partite per le quali manchino le dichiarazioni e non abbiano elementi in loro possesso sufficienti per un'esatta identificazione dei terreni e dei proprietari. Essi in tali casi devono procedere alle notificazioni individuali degli avvisi, il che garantisce il contribuente.

Non può escludersi che possa essere compresa nella tabella chi non è più proprietario del terreno; ma a questo contribuente compete il diritto di ricorso alle Commissioni amministrative; resterebbe, nella peggiore delle ipotesi, a lui il diritto a ricorrere per l'assoluta inesistenza di reddito a norma del regolamento per la imposta di ricchezza mobile.

Conchiude che in ogni ipotesi può dirsi garantita la difesa del contribuente.

L'on. CANNAVINA ringrazia e prende atto delle assicurazioni del sottosegretario di Stato per le Finanze.

I decreti - legge

E si riprende quindi la interessante discussione sulla Conversione in legge dei Decreti legge, ed ha subito la parola il senatore Luigi Albertini.

L'on. ALBERTINI — ascoltato come sempre con grande deferenza — premette che il Senato deve riconoscenza al senatore Scialoia ed agli altri firmatari del disegno di legge, perchè hanno tentato di regolare entro certi limiti l'uso del Decreto-legge, col sistema che era invalso, con l'abuso, non si può più andare avanti. Basti pensare che, su 290 progetti approvati dal Senato nella presente Legislatura fino ad oggi, ben 197 sono conversioni in legge!

Sono di fronte due tendenze per uscire da questa situazione: quella transigente, che vuol regolarizzare l'abuso e quella intransigente, che all'abuso non vuol dare quartiere. E l'oratore dichiara di appartenere alla corrente intransigente e ne spiega diffusamente le ragioni, polemizzando col relatore on. Scialoia, ricordando che nei tempi più gravi e procellosi del nostro Risorgimento l'uso del decreto-legge fu minimo, e che nel 48 il Governo fece approvare il Bilancio con decreto, ma la Camera unanime elevò così fiere proteste, che da quel giorno la prova non fu più ritentata. Rapidamente ricorda i decreti legge emessi dal 63 al 67, dal 68 all'81, ecc. e, a proposito di un decreto che apportava un aggravamento di tasse di fabbricazione del 1891, rammenta la filippica fiera di Francesco Crispi, il quale lo definiva una enormità.

Sostiene che l'uso pur anco del decreto legge è anticostituzionale, e dichiara che, per quanto ciò possa parere paradossale, preferisce l'abuso attuale all'uso legalizzato, nel senso che contro l'abuso sorgerà prima o poi una reazione salutare, mentre la legalizzazione non solo presenta difficoltà paurose e non evita l'abuso, ma significa ammissione ufficiale e permanente di ciò che argutamente definisce « creatura adulterina tra i figli legittimi della costituzione ».

E conclude dicendosi convinto che si riuscirà ad innalzare le istituzioni parlamentari così che i decreti legge non saranno più necessari: che se ciò non avvenisse, le maggioranze rassegnate ai voleri del Governo, non oseranno pronunziare mai la decadenza di un decreto legge.

GLI SPORTS

La quarta tappa del „Giro d'Italia"

La partenza

FIRENZE, 29. — Stamane alle 5.30 alle Due Strade è stato dato il via ai corridori del Giro d'Italia per la quarta tappa.

Malgrado il tempo piovoso una considerevole folla si è recata a salutare i partenti. Sono stati fatti segno a speciale attenzione i corridori isolati che sono stati i primi a firmare il foglio di partenza.

Alle 5,15 è giunta la giuria con le altre automobili dei giornalisti che seguono la corsa. Le operazioni di partenza si sono svolte con sollecitudine. All'appello hanno risposto tutti gli arrivati della terza tappa.

Il pubblico ha applaudito specialmente Girardengo e Linari.

Appena il comm. Colombo ha dato la partenza il gruppo dei corridori si è slanciato sulla strada chiantigiana seguito dalle automobili della giuria e della stampa e da moltissimi appassionati che accompagneranno i corridori per un buon tratto della strada.

A Viterbo

VITERBO, 29. — Alle ore 14.40 sono passati di qua in gruppo numerosi partecipanti del giro d'Italia ciclistico. Innanzi a tutto era Di Gaetano seguito da Aymo Bartolomeo e da Girardengo. Fino a Viterbo la media tenuta dai corridori è stata di 24 chilometri l'ora. Agostoni si è ritirato perchè caduto a Radicofani. Si ha notizia anche di altri ritiri, ma non si conoscono per ora i nomi. I corridori potranno essere a Roma verso le ore 18.

Una disgrazia

Nei pressi di Monteroni un'automobile Fiat che seguiva i corridori del giro d'Italia guidata dal milanese Magni e che recava a bordo il collega Baldo Cottarelli della « Gazzetta dello Sport » per uno slittamento improvviso ribaltava. Il Cottarelli, sbalzato con violenza dalla vettura ha riportato la frattura del femore destro e ne avrà per una sessantina di giorni.

La riunione di attesa a Piazza Siena

Una folla assai numerosa, e che va sempre più aumentando di mano in mano che s'avvicina l'ora in cui si prevede l'arrivo dei corridori, si è raccolta sulle ampie gradinate e sulle tribune della piazza di Siena per assistere all'ultima emozionante fase della quarta tappa. Nell'attesa del vincitore si è svolto un attraente programma polisportivo, organizzato dalla Sez. Romana dell' A. S. E. I., e cui hanno preso parte numerosi iscritti. I premi notevolissimi e la frequenza dei traguardi avevano difatti posto di fronte in lotta senza quartiere quasi tutti i nostri migliori *pistards*.

Per regolare il buon andamento delle gare d'attesa era stata nominata una apposita Commissione fra i rappresentanti delle varie Società sportive romane.

Ecco i risultati delle varie gare:

Marcia militare, m. 1500: — 1.o, 2.o, 3.o medaglia oro; 4.o, 5.o, medaglia argento grande; 6.o, 7.o, 8.o, medaglia d'argento media; 9.o, 10.o, 11.o, 12.o, medaglia bronzo. Medaglia grandissima di argento al reggimento meglio classificato.

Tale marcia riservata ai militari è stata una vera rassegna delle forze atletiche della capitale e ad essa hanno partecipato: la legione Allievi guardie di finanza; 82.o regg. fanteria; 2.o bersaglieri; Reali carabinieri e aerostieri.

Ecco i risultati:

1. Vella della Guardia di finanza;
2.o Carbone m. 25" a 130 m.
3.o Dore, 4.o Perella, 5.o Marto, 6.o Monaghe dei RR. CC.

Gran premio Italia - handicap podistico, m. 3000 - (1., 2., 3., medaglia oro; 4., 5., 6., medaglia argento. Al reggimento o alla Società con quattro arrivati meglio piazzati (medaglia d'argento grandissima).

Risultato finale: 1. Gambini 82. fant.; 2. Cocchi di Terni; 3. Torre dell'U. S. Sportiva Ferroviaria; 4. Brunello; 5. Insofferenti; 6. Serafini.

Popolarissima podistica m. 1000 - (Al 1. argento di 2 dimensioni. Dall'11.o al 15.o medaglia d'oro; dal 2.o al 10.o medaglie di medaglie di bronzo).

1.o Scroscia in 2', 45";
2.o Scappatura;
3.o Cocchi;
4.o Massari; 5.o Cerri.

Alle 17.15 si viene a sapere che i corridori a Monterosi sono passati in gruppo di quindici.

Giro d'Italia in pista: - (dilettanti e juniores); 10 traguardi (ogni traguardo medaglia d'oro da 30 lire). Giri 50: ogni cinque giri un traguardo.

Ecco il risultato finale:

1.o Ricchetti punti 58;
2.o Aprili, 44; 3.o Barbol p. 42; 4.o Moriconi 38; 5.o Ciotti p. 21; 6.o Viatoli p. 11.

Da un'automobile che precede i corridori si viene a sapere che sono in testa, a venti chilometri da Roma:

Di Pietro — Gordini — Brunero — Aymo — Arduino — Girardengo — Pelive — Bottecchia — Tragelli — Di Gaetano — Gilli — Martinetti — Gremo e Trentarossi.

Le gare sono ormai terminate; il megafono annunzia che l'arrivo sarà assai emozionante poichè il primo gruppo è sempre numeroso e nel secondo sono 40 corridori. Poco dopo giunge in un'automobile Dal Fiume uno dei ritirati e si viene a sapere che anche Agostino si è ritirato.

La vittoria di Girardengo

Alle 17.30 in gruppo giungono sei corridori sono Girardengo, Aymo, Gay, Gordini, Brunero, Trentarossi.

E' in testa il campionissimo che conduce il primo giro a gran velocità; mentre Brunero tenta inutilmente di guadagnare terreno.

Ecco l'ordine d'arrivo: (Primi quattro in gruppo):

1.o Girardengo Costantino di Novi Ligure alle 17.32 32" e 2/5;
2.o Gay Federico;
3.o Gordini M.;
4.o Trentarossi; 5.o Aymo Bartolomeo; 6.o Arduino; 7.o Brunero a diciotto secondi.

Il pubblico numeroso che si pigiava d'ogni intorno ha acclamato entusiasticamente alla vittoria del campionissimo che è stato portato in trionfo. Fra i primi che si sono congratulati col vincitore abbiamo veduto Candido Sassone, Felice Tonetti e Mariano Barbaresi.

I corridori hanno proceduto nel percorso della 4.a tappa Firenze-Roma km. 289 a una media di 24.800 l'ora.

Alle 17.48 appariscono in pista altri tre corridori che non sembrano affaticati dalla lunga tappa — Di Gaetano comanda il gruppo che è accolto dai ripetuti applausi della folla.

Mentre andiamo in macchina continua nella pista l'arrivo degli altri che fanno parte del secondo gruppo.

Due aviatori che precipitano nel Ticino

MILANO, 29. — Nel pomeriggio di oggi una impressionante duplice sciagura è avvenuta a Sesto Calende. Verso le 13 un idrovolante della Società Alta Italia, che ha sede per l'appunto all'aedromo di Sesto Calende (apparecchio Fiat), si innalzava per un volo di ricognizione.

L'idrovolante era pilotato dal noto Umberto Guarnieri figlio del proto del *Corriere della Sera* e già proto moltissimi anni fa, del vostro giornale.

Il giovane Guarnieri per iniziativa dello stesso *Corriere della Sera* settimane or sono era stato festeggiato per alcuni voli audaci che egli aveva compiuto.

Il Guarnieri aveva oggi con se, come aiutante pilota, un ufficiale di Sesto, certo Ludovico Montegani.

Dopo mezz'ora di volo l'apparecchio è stato visto improvvisamente oscillare e quindi precipitare capovolgendosi in località S. Anna nelle acque del Ticino allo sbocco del Lago Maggiore. L'apparecchio affondava repentinamente e tutte le ricerche subito iniziate sono riuscite vane.

E' stato solo possibil estrarre dalle acque il cadavere del Guarnieri ed ora gli scandagli continuano per il ricupero della salma dell'altro disgraziato aviatore.

Il gen. Fara e la ricostituzione del fascismo campano

NAPOLI, 29. — Stamane nella sede del Comando della XII.a zona il generale Fara testè ritornato da Roma ha raccolto a gran rapporto tutti i fiduciari della Campania per impartire disposizioni tassative a rigide emanate personalmente da S. E. Mussolini.

Pare che tali disposizioni riflettano il fermo intento dell'on. Mussolini di non voler conservare nelle loro cariche quei fascisti che seguirono il Padovani ed il suo movimento, dando luogo alle severe decisioni della Giunta esecutiva del Partito Nazionale Fascista.

Nello stesso tempo però il Presidente del Consiglio avrebbe deciso di non far occupare queste cariche dai rappresentanti del nazionalismo campano fusosi ora con il Fascio, ma da elementi assolutamente estranei e tali da potere con la più grande severità ed obiettività ottenere la ricostituzione del fascismo campano come è nei propositi di S. E. il Presidente del Consiglio.

Il comunicato del Comando di zona

Il Comando della 12.a zona comunica: Ha avuto luogo stamane presso la sede di questo Comando l'annunciata riunione dei consoli e segretari politici della Campania. Alla riunione, presieduta dal generale Fara, hanno partecipato tutti i consoli della Campania. Il generale ha anzitutto smentito nel modo più assoluto le notizie a lui attribuite e diffuse da qualche giornale circa le intenzioni di S. E. Mussolini su quello che è la crisi ormai superata del fascismo Campano. In proposito è da notare che il generale Fara ha conferito con S. E. De Bono e col comm. Michele Bianchi ai quali ha comunicato di aver disposto che tutti rimangano ai loro posti. Per quanto concerne l'ammissione dei nazionalisti nel partito fascista della Campania, come del resto si è già attuato in qualche altra regione, essa avverrà individualmente. I nazionalisti potranno senz'altro inoltrare la domanda di ammissione, che sarà esaminata con gli stessi criterii di obiettività e con le identiche garanzie richieste per i fascisti, tenendo presenti i precedenti militari politici e morali di ciascuno. Il gen. Fara ha impartito disposizioni perchè la disciplina più rigida sia sempre mantenuta nel funzionamento della milizia, le cui legioni si riserva di passare in rassegna durante il periodo in cui rimarrà al comando della 12.a zona. In ultimo il generale Fara ha impartito ai consoli ordini in merito alla partecipazione della milizia nazionale alla imminente rivista dello Statuto e si è intrattenuto con i segretari politici chiedendo agli stessi notizie particolareggiate sulla situazione politica delle rispettive provincie.

Una giovinezza troncata da violenta passione

NAPOLI, 29. — La ventenne Lucia Esposito, ieri, si è allontanata di casa, e dopo aver vagato per diverso tempo nel fondo Cilento a Posillipo, si è esploso un colpo di rivoltella alla tempia, rimanendo all'istante cadavere.

Nella borsetta della suicida sono stati rinvenuti alcuni biglietti fra cui un biglietto da visita di Giuseppe Certone. Sul posto si sono recate le autorità per le constatazioni di rito.

La Esposito ha troncato la sua giovinezza perchè tormentata da una violenta crisi passionale.

Edoardo Mörike

Di questo soave e raccolto poeta, di questo Pascoli svevo, poco, fino a pochi anni fa, si sapeva nella dotta Germania e nulla nella seguace Europa. I suoi *Lieder* debbono alle fascinose melodie di Ugo Wolf i veicoli de' loro primi sconfinamenti; senonchè, quasi subito dietro i *Lieder*, è passato anche il resto, non solo il poeta, ma anche il novelliere, il drammaturgo e l'umanista. Oramai, tra i poeti svevi, il Mörike ha sgarato l'Uhland, e conta critici ed estimatori di prim'ordine. Lo studio forse più acuto ed esauriente sulla vita e sull'arte del Mörike è finora quello che Rodolfo Krauss prepose all'edizione completa delle opere, uscita presso Hesse und Becker in Lipsia. In Italia il Mörike viene in questi giorni discusso a fondo in un meraviglioso volume di Anselmo Turazza, *Edoardo Mörike e l'Antichità Classica* (Roma, Albrighi, Segati e C., 1923), volume che, destinato per ora ai soli scaltriti intenditori di lingua e di letteratura tedesca, chiederebbe di venir messo, con una nuova e più semplice edizione, meglio a contatto con il grosso pubblico dei lettori. Tale bisogno merita tanto più di essere subito soddisfatto, in quanto che da due anni il Mörike, il quale finora si era appena affacciato nelle nostre Rassegne d'Arte, comincia già ad incalzarci con volumi di versioni dovute a traduttori di non dubbia fama, come Ettore Romagnoli e Tomaso Gnoli.

* * *

Il Mörike nacque nell'anno 1804 a Ludwigsburg. Rimasto, prestissimo orfano del padre, si avviò alla carriera ecclesiastica, compiendone gli studi nel Liceo di Urach e nell'Università Teologica di Tubingen, dove strinse le prime congeniali amicizie, legandosi in cara fraternità specialmente con il poeta Ludovico Bauer e riconoscendosi egli stesso poeta. Ed ecco, a rifugio dalle estenuanti fatiche dell'Apologetica e della Patristica, fiorire alle loro giovani fantasie la magicamente shakespeariana isola di *Orplid*, popolata di fate, di geni, di silfi, di elfi e d'eroi! Ricevuta la sacra ordinazione, iniziò nel 1826 otto anni di peregrinante tirocinio da paese a paese, come vicario, finchè nel 1834 fu nominato pastore a Cleverzulzbach, una bella borgata sveva di meno che mille abitanti. Vi esercitò per nove anni il suo ministerio, vivendo fra sua sorella e sua madre, in una pace apparente, in incessante travaglio interiore, cercando inutilmente un equilibrio fra le esigenze del suo spirito e le condizioni periferiche. Nel 1841 perdeva anche sua madre, ciò che esasperò sempre più le intime sue dissonanze. Egli fu accusato di essere un pastore protestante troppo incline al Cattolicismo; se non che, per vari segni e per la testimonianza di quanti meglio e più da presso lo conobbero, egli non si sentiva fatto per il suo stato. Nel 1843 si fece giubilare con un modesto trattamento di pensione, e riprese la vita randagia. Nel 1851 sposò Margherita Speth, e prese stanza a Stuttgart, dove visse di un insegnamento governativo e di qualche lezione privata.

L'unione, sebbene allietata da due bambine che egli amò e cantò con tenerezza infinita, non fu felice, anche perchè incessantemente insidiata dall'implacabile dissidio fra sua sorella e sua moglie. La famiglia si scisse senza interventi giudiziari per poi ricomporsi, dopo la naturale dipartita della terribile e classica cognata. Eduardo Mörike morì il 4 giugno 1875 fra le braccia della sua compagna e delle sue figliuole: vale a dire che la terra riprese legittimamente ciò che in lui era contingente e caduco. In altro modo egli non poteva morire, egli che aveva diffuso la propria anima in una infinità di fraterne anime, egli che per virtù di nobili fantasie e generose opere si era assicurata ricompensa immortale di qua e di là della sua tomba.

* * *

Il Mörike è fondamentalmente e costantemente poeta anche quando scrive la novella o il romanzo; ed è poi costituzionalmente un poeta svevo: perchè nessuno prima di lui aveva sentito ed inteso in pari grado lo spirito della sua terra, nessuno più di lui aveva posseduto le ricchezze della sua gente, e nessuno come lui seppe far cantare con così perfetta aderenza e soavità la dolce e forte anima sveva. Carducci ci avverte che appunto nei castelli della Svevia e della Turingia (fino al Mille fu Svevia tutto il mezzogiorno tedesco) la Germania aveva già fermato sul liuto dei Minnesinghero in un'ultima composizione il suo poema nazionale; e tutti riconosciamo da Federico II, da Re Enzo e dalla Corte sveva di Sicilia i primi tentativi e gli irresistibili afflati della nostra lirica volgare. Eppure la Svevia, che, fedele millenariamente a sè stessa, diede alle fortune della stirpe teutonica, non solo il pensiero e la poesia de' suoi Principi, ma anche i principi del pensiero e della poesia nazionali, Wieland, Schiller, Klepaco, Schelling, Hegel, Uhland, Hölderlin, Vischer, Strass, Kerner, Storm e tanti altri minori, è sempre rimasta per la gente tedesca la terra dei sempliciotti! Perfino l'olimpico Goethe la pensò e la valutò inadeguatamente. Se non che, più che ogni altro, con evidente ingiustizia, i cui eccessi sono stati fecondi di salutari resipiscienze, infierì e si sbizzarrì contro la gente sveva Enrico Heine, lo Heine della *Germania*, dell'*Atta Troll* e sopra tutto del *Codice Svevo*.

La sua faretra parve inesauribile ed il suo arco fu instancabile contro tutto ciò che di svevo culminò nell'arte e nella filosofia del suo Paese. Ogni volta che si parlava della soavità dei poeti svevi egli interloquiva insinuando che in essi la dolcezza era assenza di sale. Egli colse a frullo un pregiudizio, un diffuso motteggio, un luogo comune della gente alemanna, e da questo nonnulla prese l'aire per le infinite girandole della sue malignità, con l'apparente proposito di demolire una scuola sveva. La quale non fu mai una scuola: poichè, se nessuna terra ha dato quanto la Svevia rigogliosa fioritura d'uomini illustri, a nessuna madre crebbero mai figli di fisonomie così diverse.

* * *

La lontana Isola d'Orplid, in un primo tempo, ci si affaccia in un polimetro del Mörike, soave e nostalgico, datato dai primi contatti, sui banchi universitari a Tubingen, di due nature di sogno, smaniose d'immergersi in altra aria ed in altra luce. Il tema però parve ben presto ai due paesi troppo mortificato dalle prime labili forme e suscettibile di ben altri sviluppi. Nacque così *Der letzte König von Orplid*, un vasto dramma in cui il sublime fantastico ed il comico realistico si compenetrano ne' modi più strani ed impensati. Senza assurgere, anzi senza proporsi di assomigliare alle congeneri commedie di Shakespeare (*La Tempesta* e *Il sogno d'una notte di mezza estate*), la fantasmagoria d'*Orplid*, incurante di comporsi in unità di superiori significazioni ci trasporta e ci culla in un numeroso e strano fascino di musiche e di luci, in una ricchezza e vaghezza di tenui e scialanti vite, su cui, con tratti vigorosi, culminano, tipici ed indimenticabili, Wispel, Buchdrucker, Ulmon, Suckelborst, i quali diverranno gli amici delle nostre ore grigie. Si può affermare che dalla cantafavola dell'*Ultimo Re d'Orplid* siano stati dedotti tutti i temi che il Mörike poi sviluppò nell'opera sua di poeta e di narratore, secondo i suoi bisogni e con forme diverse.

Al lungo periplo del suo peregrinante tirocinio appartiene il *Maler Nolten*. Questo romanzo, che traduce l'inquietudine del Mörike, ed il *Gruner Heinrich* di Keller si presentano come i due meno degeneri figli del goethiano romanzo didattico *Wilhelm Meister*. Il *Maler Nolten* è qualcosa come un'autobiografia, in cui il Mörike discute, senza decidere, i rapporti, nell'opera d'arte, fra il Vero ed il Fantastico, fra la Poesia e la Realtà.

I nove anni di Cleversulzbach costituiscono il periodo in cui l'arte del Mörike maturò e diede i suoi più luminosi fiori e saldi frutti. Nel 1838 egli pubblicò le sue *Poesie* e poco di poi una quantità di novelle che sono anch'esse veri poemi in prosa. La trama della novella mörikiana ondeggia sempre fra il reale ed il fantastico, e sorprende il lettore in uno speciale clima dove tutto è giustificato ed accettabile. In questo genere primeggiano *Il Mozart in viaggio per Praga*, *Il Tesoro* e *L'Omettino delle focacce stoccardese*. Importantissimi sono nello stesso periodo gl'*Idilli*, de' quali, se il più profondo e significativo è l'*Idillio del Lago di Costanza*, il più caratteristico ed intimo appare indubbiamente *Il vecchio gallo del Campanile*.

Alla sua vita professorale di Stuttgart appartengono gli studi ed i contributi umanistici. Il Mörike umanista non ci diede versioni complete di grandi poeti greci o latini, ma squisiti ed abbondanti saggi in cui rese parzialmente Callino, Tirteo, Teognide, Teocrito, Bione, Mosco, Anacreonte, Catullo, Orazio e Tibullo. A questi sono anche da aggiungersi alcuni suoi tentativi sovra gl'*Inni omerici*. Meglio che con tutti gli altri poeti antichi, il Mörike riusciva con Catullo, di cui per tanti versi rispecchiava l'anima e l'arte.

* * *

Nel nostro paese il Mörike fece dapprima capolino, il 1868, con alcune piccole versioni di Leopoldo Benelli inserite in una minuscola Antologia stampata a Zurigo. Le Antologie ulteriori, e di tanto più ampie, di Giovanni Peruzzini, di Francesco Cipolla, di Gaspare Marengo, di Antonio Zardo e del Ciampoli lo hanno dimenticato. Se ne ricordò il Nannarelli nel volume *Nuove liriche*, che è del 1881, con un infelice tentativo di tradurre in endecasillabi sciolti il polimetro *Erinna an Sappho*. Migliori fortune italiane cominciarono a sorridere pel poeta svevo a partire dal 1910, allorchè, nelle *Cronache Letterarie* del Morello Tomaso Gnoli iniziò la versione dei *Gedichte* ed Ettore Romagnoli tradusse in magistrali esametri la *Favola dell'Uomo Sicuro* (Suckelborst). Nel 1921 Tomaso Gnoli ci offerse, nella collezione del Taddei di Ferrara, la versione di due novelle *Mozart in viaggio per Praga* ed il *Tesoro*. Basterebbe il *Mozart* a dare da solo la misura del Mörike. Mozart con la sua giovane moglie, la soave ed innamorata Costanzina, partono nell'autunno del 1787 da Vienna per Praga, dal cui teatro doveva irrompere, ben altrimenti conquistatore, il suo *Don Giovanni*, e, per un piccolo contrattempo di viaggio, s'indugiano due giorni, ospiti inattesi ed onorati, nel castello dei Conti Schinzberg. Fra il reverente entusiasmo dei cavalieri e delle castellane l'anima del trentenne aedo s'apre e si avventa fiduciosa verso un domani di fecondo lavoro e di gloria, mentre intorno e sopra di lui s'addensano, vacue ma non indistinte, le ombre dell'imminente destino. Nulla di più soave e doloroso è mai uscito dal cuore e dalla penna di un novelliere poeta. Anche *Il Tesoro* ci offre care pagine; ma in esso non mi piace l'espediente da novellastra francese pel quale la piccola amica di Arbogast fanciullo muore Anna e poi rivive Giuseppina.

Maggiori fortune italiane ha portato l'anno in corso al Poeta svevo. Ho detto del magistrale volume del Turazza, e dirò dell'altro, davvero destinato al grande pubblico, un volume di poemi tradotti da Tomaso Gnoli e da Ettore Romagnoli, (Lemonnier, Firenze, 1923). In esso si leggono le liriche e la *Favola dell'Uomo Sicuro*) uscite in *Cronache letterarie*, se non che le liriche si son moltiplicate ed il poema è quasi rifatto.

Fra i contributi di T. Gnoli, bellissimi e ben tradotti, mi sembrano (ho sotto gli occhi *Deutsche Lyriker III*, Eduard Mörike - Leipzig, Hesse, Becker), *Giuseppina*, *Partenza*, *Incontro*, *Il Cacciatore*, *Canto di Cacciatore*, *Peregrinanda*; *Anima pensa*, *Preghiera*, *A Mezzanotte*, ed in generale tutte le versioni che rendono, non solo il senso, ma anche, quanto più possibile, la musica dei testi. Eccelle su tutta questa nobile fatica di T. Gnoli l'idillio *Il vecchio gallo del Campanile*. Troppo vecchio e roso da secolari ruggini, deposto dal suo eminente trono e sostituito, il Gallo ha la fortuna di essere dal pastore Mörike scovato e riscattato con un bicchiere di vino, tra i ferrivecchi del maniscalco. Ed eccolo, nuovamente glorioso, in vetta alla stufa, vigile ed arguto commentatore dell'umile ed operosa vita della Canonica! Fedeli, ma meno belle *In Diligenza*, *In Cammino*, *E' Lei*, *In Primavera* e poche altre, in cui il più musicale dei poeti tedeschi ci arriva in brevi o vasti polimetri privo di rime. Io non mi rassegnerò mai a tale metodo di tradurre; perchè io, per mia propria esperienza, so la possibilità di trascrizioni, se non complete, almeno più approssimative, sia come contenuto che come forma.

Della *Favola dell'Uomo Sicuro* non possiedo il testo, ma so dal Turazza che essa in questa versione è ben riprodotta e per contenuto e per musica. Ben venuto fra noi il buon gigante Suckelborst! Egli per scrivere i suoi pensieri si compone un volume con le imposte strappate a dodici granai e v'inserisce, qual segnacarte, la coda strappata al Diavolo irridente alle sue magniloquenti letture!

Dei Poeti svevi, in Italia si conosce sufficientemente il solo Schiller: tutti gli altri, anche i più noti (Wieland, Uhland, ecc.) ci restano ancora malnoti; Heine ce li ha così mal raccomandati! Possa il Mörike fare le loro vendette e condurceli in dense file traverso i valichi delle Alpi! Queste invasioni ci faranno dimenticare le altre, e ce ne saneranno i danni, apportatrici di sante e durevoli ricchezze.

G. Zuppone-Strani

Teatri e Concerti

Il "Teatro degli Italiani" sarà sussidiato dallo Stato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Questa mattina l'on. Giuseppe Bottai ha presentato al Presidente del Consiglio una Delegazione della Direzione del *Teatro degli Italiani* composta del Consigliere d'Amministrazione Comm. Avv. Odorico Dal Fabro e da uno dei suoi direttori, Lucio d'Ambra. Assisteva anche Silvio d'Amico per la critica drammatica romana.

Il Presidente ha ascoltato l'esposizione degli intenti con cui è sorto il *Teatro degli Italiani*, delle ragioni della sua crisi e dei suoi attuali desiderata. Pienamente riconoscendo la necessità di un Teatro Stabile Nazionale, e la bontà dei fini artistici, culturali e patriottici per cui il *Teatro degli Italiani* è sorto e deve vivere in Roma, egli ha accolto le richieste dei suoi dirigenti, concedendo una prima contribuzione del Ministero degli Interni alla sottoscrizione già aperta in favore del Teatro, promettendo una sua personale offerta alla stessa sottoscrizione, e indicando il Presidente del nuovo Consiglio d'Amministrazione nella persona del senatore Enrico Corradini.

Per un prossimo avvenire, l'on. Mussolini ha promesso che il *Teatro degli Italiani* opportunamente riorganizzato sarà riconosciuto come Teatro sussidiato dallo Stato e posto sotto la vigilanza amministrativa ed artistica del Governo, il quale manterrà un proprio delegato nel suo Consiglio d'Amministrazione, vigilerà sul suo programma artistico e sulla sua attuazione, e gli assicurerà una dotazione annua sul fondo già stanziato sul bilancio delle Belle Arti.

Il Presidente si è infine particolarmente compiaciuto del proposito manifestatogli dalla Direzione del teatro di offrire nel teatro stesso un ospitale e degno campo alla gloriosa attività di Eleonora Duse.

LE NOVITA' AGLI «ITALIANI»

"Sorelle" di F. D. Giorgi

Giulia e Lily Giannetti sono le due sorelle, diversissime di temperamento, intorno alle quali si accorda l'azione di questa commedia del D. Giorgi, che la compagnia del *Teatro degli Italiani* ha presentato ieri sera per la prima volta al giudizio del pubblico: opposti tipi di donna, chè per quanto Giulia è appassionata, esaltata, romantica, tanto Lily è frivola, spumeggiante, civetta. Giulia ha fatto un matrimonio assai modesto e ha unito il suo destino a quello di un certo Maltesi, impiegato nell'amministrazione del ricco conte Diego Serola. Ma se Giulia s'è adattata a una così meschina, Lily ha ben altre intenzioni e non esita a costringere sua madre ai più umilianti ripieghi, purchè a lei sia dato modo di vestrie ricche tolette e frequentare i salotti dove ella può incontrarsi con Diego che da qualche tempo le fa una corte ostinata. Vero è che lo stesso signore, prima di prendersi delle primaverili grazie di Lily, ha ceduto alle lusinghe, diremo così autunnali, della sorella maggiore e dopo avere abilmente spiegato le sue più raffinate arti dongiovannesche, ne è divenuto l'amante. Com'era da prevedersi, dato il temperamento, Giulia ha preso le cose molto sul serio e pensa che l'amore di Diego per lei possa e debba essere l'unico, l'inalterabile, l'eterno amore. E' facile quindi immaginare il suo strazio quand'ella ha la rivelazione del nuovo oggetto delle simpatie del giovane conte e sopratutto quando s'accorge che la sorella, a differenza di lei, s'industria con le risorse della più raffinata e sapiente femminilità a far cadere il ricco corteggiatore nella rete del matrimonio. Di questa verità, amarissima per lei, Giulia ha contezza definitiva durante una permanenza di tutta la famiglia Giannetti nella villa di Sant'Emo ove il conte ospita le due sorelle e la loro madre; e lo schianto che ne subisce è tale che ella non resiste più alla straziante quotidiana testimonianza che le è imposta e fugge via dalla casa ospitale del conte. Ma Lily non è ragazza da lasciarsi sfuggire un così prezioso partito e dopo molti ondeggiamenti e vicende, il matrimonio fra i due, così a lungo vagheggiato tanto da Lily che da sua madre — il solito caso della madre compiacente che chiude un occhio, quando non li chiude tutti e due — è finalmente conchiuso.

La povera Giulia è al colmo della disperazione: non c'è più scampo per lei, ancora innamorata del giovane conte, e, nella ebbrezza del suo dolore, ella matura altra soddisfazione e altro rifugio se non nel gridare a voce alta la passione che ha tormentato e ancora tormenta la sua squallida vita. E questa esaltazione del suo peccato ella osa profferire proprio mentre Lily più gioisce per le nozze imminenti che la faranno diventare ricca e contessa. La madre si esalta perchè finalmente la famiglia uscirà una volta per sempre dalla stretta della miseria, e l'ottimo Maltesi, marito di Giulia, annuncia che ha avuto dal conte stesso promessa di miglioramenti insperati sulle sue condizioni di impiegato.

Se si dovesse dar retta alle proteste e alla indignazione di Giulia, che è scattata sopratutto quando ha visto suo marito disposto ad accettare nuovi favori dal conte, tutta quella grazia di Dio andrebbe in fumo, ma la gente di casa Giannetti non è tanto sciocca da rifiutare per una vana fisima morale tanta faticata fortuna, e chi ha la peggio naturalmente è la disgraziatissima Giulia che il marito — avuta da lei stessa la confessione della colpa — scaccia di casa mentre cala la tela sull'ultima scena del dramma.

Che bisogno ci fosse di riportare sulle scene una così vecchia e abusata situazione (quanti modelli del genere non tornano alla memoria!) e impiegarci quel tanto di abilità di sceneggiatura che fa ricordare nel Di Giorgi l'autore di altre e più fortunate commedie, proprio non sappiamo renderci conto: comunque, il pubblico — molto ben disposto d'altronde — ha fatto, in genere, buona accoglienza al dramma e nonostante molti vivaci contrasti durante e dopo il terzo atto, ha costretto il Di Giorgi a presentarsi alla ribalta più volte.

L'esecuzione ci parve molto mediocre. Stasera *Sorelle* si replica.

f. m. m.

"L'amore dei tre re" di notte

Per questa sera alle ore 21.30, nel magnifico sfondo del Teatro della Mostra a Villa Umberto, è annunziata la prima rappresentazione all'aperto del poema tragico di Sem Benelli *L'amore dei tre re*, che tanto successo ottenne nelle rappresentazioni diurne date dall'ottima Compagnia diretta dal Romanelli. I magnifici giochi di luce prodotti da potenti proiettori saggiamente piazzati, il movimento delle numerose masse e i commenti musicali ed i cori integreranno in modo eccezionale lo spettacolo.

Saranno principali interpreti, Pina Pieri-Ardau, Giulio Donadio, Arnaldo Martelli e Giulio Lacchini. L'attesa per questa eccezionale rappresentazione è vivissima ed il Teatro di Villa Umberto sarà questa sera certamente affollato.

"Per la porta" al Manzoni

Stasera Ettore Petrolini riprenderà *Per la porta!* di O. Felyne, commedia che ha al suo attivo numerosi successi. Il Petrolini interpreterà la parte del ladro e la piccola Marcella Sabatini quella della bimba.

Lo spettacolo interessante richiamerà certamente al «Manzoni» moltissimo pubblico.

"La regina dello sport" al Costanzi

Stasera, come annunciammo, avrà luogo la prima rappresentazione della nuova operetta *La regina dello sport*, libretto di Cesare Sacchetti, musica del M.o Romolo Alegiani.

Allestita con sfarzo e buon gusto, la nuova operetta avrà ad interpreti i migliori elementi della Compagnia Darclée, cioè la Marella, l'Aleardi, il Greggio, il Dezan, il Tani.

La viva attesa lascia prevedere un teatro affollatissimo.

Cerca, cerca... al Margherita

La Compagnia di Riviste Sanfiorenzo ha dato iersera la prima rappresentazione della nuova Rivista di Calandrino *Cerca, cerca...*

Il Salone Margherita era gremito di pubblico, che ha fatto abbastanza lieta accoglienza ai tre atti onesti e lieti di Calandrino. *Cerca, cerca*, non differisce granchè dagli altri modelli del genere: l'autore vi ha passato in rassegna uomini fatti e cose dei nostri giorni. V'è una gustosa satira dell'italianissima operetta lombardiana...; c'è una parodia del dramma passionale; c'è un attore, il Marenco, che riproduce con molta abilità e brio Antonio Gandusio; c'è l'ultima scoperta scientifica, quella della sedia con soneria elettrica che registra la purezza femminile. E chi, nei tre atti, più cerca, più ne trova.

La Compagnia Sanfiorenzo ha presentato la nuova Rivista con molta vivacità e con lusso, sopratutto di nudità. Molto ammirata e applaudita in particolar modo l'avvenente Sanfiorenzo.

Stasera prima replica di *Cerca, cerca*.

Una novità ai "Piccoli"

Ai «Teatro dei Piccoli» siamo ormai alle ultime repliche della farsa musicale in due atti di G. Rossini, *La cambiale di matrimonio*, accolta con tanto entusiasmo.

Intanto procedono le prove di una scena lirica di F. Berardelli, pubblicista torinese, un quadretto delizioso su bozzetti e figurini di M. Pompei, nel quale agiscono le nostre vecchie amatissime maschere: Colombina, Arlecchino, Pierrot e il cavaliere Tenebroso.

La musica è del maestro Armando Mercuri di Perugia, già molto noto nel mondo musicale per aver composto varie opere e operette e pezzi da concerto.

Il lavoro sarà posto in scena con la massima cura e la *première* è fissata per venerdì alle ore 21. Vi è molta aspettativa.

Saggi finali a Santa Cecilia

I saggi finali degli allievi del Liceo di Santa Cecilia saranno, quest'anno, quattro: due di essi hanno già avuto luogo con un esito, in complesso, molto festoso. C'è sinceramente da rallegrarsi con gli insegnanti del nostro insigne Istituto musicale per i risultati delle loro fatiche didattiche e, sopra tutto, è doveroso inviare una parola di elevato encomio e di affettuosa riconoscenza al maestro Raffaello Terziani che, in conseguenza delle dimissioni del maestro Bossi, si è trovato a sostenere tutto il pesante carico dell'organizzazione di queste importanti audizioni scolastiche ed ha saputo assolvere il suo cómpito con una diligenza ed una perspicacia degne di ammirazione grandissima.

Nel primo saggio si sono presentati i seguenti alunni: Enrico de Angelis Valentini (classe di organo) allievo del Renzi, esecutore accurato e nobilmente espressivo del *Cantabile* di César Franck e di una *Toccata* dello stesso Renzi; Elena Lorenzoni (classe Casella-Angelelli), che, sebbene sopraffatta dal panico e quasi convulsa, è uscita con onore dalla prova, suonando lodevolmente il 1.o tempo del *Concerto per pianoforte* dello Schumann; Maria Balbis, leggiadra violinista, allieva del Corti, che ha eseguito con bella franchezza e con vero talento tre brani, tra cui il famoso *Largo* del Veracini; Laura Cattani, abile arpista (classe Durot); Ester Guggeri (classe di canto, prof. Di Pietro) che, a parte una lieve inesattezza nella chiusa della romanza *Selva opaca* del *Guglielmo Tell*, si è meritata lunghi applausi per la bella qualità della voce e la signorilità dell'interpretazione; Bianca Masini (classe di pianoforte, prof. Cristiani), giustamente acclamata per la maestria, la forza e lo slancio dimostrati nell'eseguire la *Rapsodia spagnuola* del Liszt, trascritta dal Busoni, lavoro di ardua difficoltà; Fleurange Salomone (classe di violino, prof. Principe) che si è affermata interprete elegante del 1.o tempo del *Concerto* di Mendelssohn.

L'audizione si è chiusa con lo *Scherzo* e il *Finale* del *Quintetto op. 81* dell'Onslow, validamente eseguiti dagli allievi Macedonio, Giombini, Gambacurta, Remiddi e Mercati della classe d'insieme per strumenti a fiati diretta dal prof. Barabaschi.

Il secondo saggio si apriva con il *Quintetto in do maggiore*, per archi, del geniale Boccherini: questa limpidissima musica ha avuto, per la valentia degli allievi Tocili e Buzzoni (violini) del Ricci (viola) e delle signorine Lattanzi e Giovannetti (violoncelli) un giusto rilievo.

Quindi la signorina Elena Di Lauro (classe di pianoforte, prof. De Rubertis) ha suonato una giovanile composizione di R. Strauss *A la source* e uno degli *Studi trascendentali* del Liszt — la *Caccia selvaggia* — facendo valere ad oltranza le sue qualità predominanti che sono la vivacità ritmica e la robustezza (persino talora eccessiva) del suono. Il violinista Erminio Tocily (classe Iacobacci) ha eseguito correttamente, ma con una certa freddezza, il 1.o tempo del *Concerto* di Mendelssohn e la cantatrice Elena Ridolfi (classe Di Pietro) si è felicemente prodotta quale interprete della preghiera della *Dejanice* di Catalani. Molto apprezzata Claudia Gasperoni, alunna del Bajardi, che ha eseguito con un profondo senso di poesia e una seducentissima fluidità di tecnica la *Berceuse* di Chopin e il *Tema con variazioni* di Paganini-Liszt: il pubblico l'ha giudicata una valida promessa della nostra scuola pianistica. Infine, le signorine Ernesta Poggetti, Ester Guggeri e Gilda Alfani, tutte e tre allieve del Di Pietro, si sono fatte cordialmente applaudire nel terzetto *Sottratto a orribil nembo* del *Guglielmo Tell*. Il brano, pericoloso assai, è risultato chiaro e armonioso. Le tre cantatrici possono, senza inopportuna modestia, vantarsi del successo riportato.

I due saggi si sono svolti dinnanzi a una folla ingente: tutta Roma ha mostrato di interessarsi di queste manifestazioni non soltanto scolastiche, ma schiettamente artistiche. Il terzo e quarto saggio avranno luogo nella settimana ventura: in essi si produrranno gli alunni della scuola di composizione del maestro Respighi e la classe d'orchestra diretta dal maestro Bustini.

A. G.

ALL'ARGENTINA. Molto pubblico e molti applausi iersera alla replica della *Maestrina*. Anche Dario Niccodemi dovette presentarsi varie volte alla ribalta coi suoi interpreti. Stasera *Gl'innamorati* di Goldoni e *Le tre grazie* di Niccodemi. Quanto prima: *Anima gitana*, commedia in tre atti dei fratelli Alvarez Quintero. Nuova.

ALL'ADRIANO. Questa sera si replicherà il *Lohengrin* che tanti fervidi successi ha già riportato. Dirigerà il valoroso maestro Angelo Ferrari. Quanto prima il *Barbiere di Siviglia* e l'*Otello* per il quale c'è una particolare e vivissima aspettativa.

AL KURSAAL-ROMA. *Lassatece passà, semo romani*, vivace e brillante commedia, fu molto applaudita iersera nella esecuzione della compagnia dialettale romana Bocci-Garbini. Il Bocci, la Restaldi, il Bruno e gli altri furono evocati replicatamente al proscenio. Stasera replica, seguita da un grazioso atto di Arnolfo: *L'eredità*.

AL NAZIONALE. Questa sera il *Rigoletto* che avrà a protagonista il bravo baritono romano Nazzareno Bertinelli, la sig.na Argia Servili, il tenore Antonio Tarquini e il basso Vittorio Pistolesi.

Domani, la *Gioconda*. Nella parte della «Cieca» debutterà l'artista americana signora Rosana Davis. Quanto prima *Carmen*.

AL QUIRINO. Questa sera quinta replica, a richiesta generale, dell'*Enrico IV* di Pirandello nella superba interpretazione di Ruggero Ruggeri. Quanto prima *Jacqueline* tre atti nuovissimi di Sacha Guitry.

SPETTACOLI del 29 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Compagnia d'operette Ivan Darclée

MARTEDI', 29 — Ore 21: Prima rappresentazione:

La Regina dello Sport

Tre atti di Cesare Sacchetti, musica di Romolo Alegiani — Novissima per l'Italia.

MERCOLEDI', 30 — Replica: REGINA DELLO SPORT, per serata di Gala in onore dei partecipanti al Giro Ciclistico d'Italia indetto ed organizzato dalla «Gazzetta dello Sport».

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

MARTEDI' 29 — Ore 21: Replica:

Le Sorelle

Tre atti di *F. Di Giorgi*

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

MARTEDI' 29 — Ore 21: Replica di:

Enrico IV

di *Luigi Pirandello*

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE «SANTORO»

MARTEDI' 29 — Ore 17.30: 18.a replica di: LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.

MERCOLEDI' 30 — Ore 17.30: Penultima replica.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Lohengrin*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Gli innamorati* e *Le tre grazie*.

KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Lassatece passà, semo romani* e *L'eredità*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Per la porta*.

MARGHERITA (Salone) — Compagnia Sanforenzo — Ore 21.30: *Cerca... Cerca*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *Saffo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

LA DONNA e NOI

Anche il pessimismo femminile è un'opinione. Una famosa rivista francese ha tenuto testè un *referendum* fra le sue lettrici domandando se erano o no contente oltre che del proprio stato del proprio fisico. E tutte o quasi hanno risposto di sentirsi abbastanza belle per... piacere.

Questo ottimismo del resto ha la sua ragion d'essere in quanto che la bellezza è un fatto molto relativo e le signore e signorine che si lagnano e si dispiacciono di non essere come vorrebbero, vale a dire terribilmente belle, dovrebbero soffermarsi a osservare con attenzione i maggiori capolavori d'arte specialmente moderna per convincersi che non è sempre la pura e classica bellezza regolare l'ispiratrice perfetta ma bensì l'*espressione* e il *tipo* caratterizzato o da uno scialle o da un pettine o da un *decolleté*, insomma da un coefficiente della *toilette femminile*. Quindi poichè ogni donna ha il suo tipo cerchi se vuol piacere di non uscire dai limiti di esso e segua la moda solo in quanto le è possibile. Cambiare la foggia dei capelli o il particolare di un gioiello perchè la moda detta così sciupa talvolta tutta un'espressione. Quindi amiche mie non lamentatevi nè della vostra statura (le amanti celebri furono tutte piuttosto piccole) dei vostri occhi o della vostra magrezza; ma invece mettetevi seriamente dinanzi allo specchio e se anche avete la sfortuna di somigliare a una piccola scimmietta sappiate *caratterizzare* — ecco la parola — la vostra bruttezza e imparate a farla amare. Convincetevi che la maggior parte degli uomini raffinati preferisce ormai alla Venere di Milo Mademoiselle Polaire la quale ha dichiarato appunto tempo fa di aver dovuta la sua fortuna a *sa laide phisonomie!*

Nei Balcani è una vera fioritura di leggende e di superstizioni, di pregiudizi e di stranezze.

Una delle più graziose è appunto «La sposa di un anno» che dà occasione a una vera festa di comari. Quando una bimba compisce un anno le amiche della madre vengono a trovarla e a vestirla da sposa con velo e fiori d'arancio e tutte le recano un dono speciale: una bambola, un braccialetto, un libro, uno specchio, un fuso, ecc.

La bimba così vestita viene posta a sedere dinanzi a un tavolo su cui sono disposti i diversi oggetti regalatile. Dapprima naturalmente la piccola rimane attonita, poi interessata afferra uno dei doni. E' il momento tragico poichè inconsapevolmente ella... sceglie così il suo avvenire.

Le donne che la circondano spiano ansiose.

Che cosa sceglierà la bambina? la bambola e sarà una buona madre? il fuso e sarà una buona massaia? il ditale e ricamerà volentieri? lo specchio e sarà una donna leggera? il braccialetto e sarà una vanesia?

Chissà?

In verità l'oracolo si è sbagliato molte volte e accade sovente che quando la fanciulla compie i diciotto anni la madre e le vicine abbiano ad esclamare: ... eppure aveva scelto il fuso, la bambola, il ditale...

Nell'ultimo suo libro (forse il più mordace) *Les Ariscrates*, (Meredith ci ha descritto meravigliosamente il selvaggio splendore delle montagne Adirondacks famose sopratutto per guarire con la loro atmosfera balsamica le malattie polmonari.

Ed è appunto su tali montagne che una Compagnia di signorine americane ha fissato la sua dimora.

Allieve della scuola forestale di New York esse apprendono l'arte del legnaiuolo nei suoi più piccoli dettagli. Esse contribuiscono così a rendere meno sensibile la crisi americana del carbone applicandosi al tempo stesso ad un serio e salubre sport.

Per la prossima stagione ecco alcuni piccoli segreti sulla moda:

— Il colore preferito è il grigio perla che in combinazione col bianco ci dà un'insieme leggero e tenue che ingentilisce e affina.

— Ritornano in voga le piume di struzzo che si applicano un po' da per tutto specie sui mantelli da sera a guisa di fanga.

— A sostituire i vecchi scialli spagnoli troppo costosi vi è ora in commercio un tessuto meraviglioso il *Tahina-Colibrì* soffice e decorato all'uso persiano sia della stessa tinta dello sfondo che a colori diversi. Un tutto decorativo che nulla ha da invidiare alla toeletta più sfarzosa di Carmen.

— La guarnizione preferita per gli abiti estivi in tinta unita sarà l'orlo a giorno fatto a mano dal più semplici ai più complicati.

— La biancheria femminile è ormai ridotta allo strettissimo necessario e la signora elegante ormai non usa che *combinaise* e *chemise-coulotte*.

Cina

Libri ricevuti

Dott. Salvatore Minale: *Dottrina nuova della vera funzione dei Microrganismi e dei Parassiti sull'organismo umano* (Tipografia Gennaro Errico e Figli - Napoli) L. 10.

Francesco A. Ferrari: *La religione nel divenire umano* («Il Solco», Città di Castello) L. 15.

Joseph Louis Russo: *Lorenzo Da Ponte poet and adventurer* (New York, Columbia University Press, 1922) Scell. 2,50.

La Radioattività nella medicina

IL "RADIOMITTOLO"

dopo numerose esperienze chimiche e cliniche è stato riconosciuto il prodotto più indicato contro l'uricemia, l'artrite, la gotta, l'arteriosclerosi, ed in genere contro tutte le malattie del ricambio.

Molte osservazioni rigorosamente eseguite durante il decennio scorso nelle principali cliniche del mondo, avevano indiscutibilmente dimostrato che i migliori effetti terapeutici delle varie acque termali naturali si erano ottenuti in quelle fonti dove era stata riscontrata la presenza di piccole quantità di sostanze radioattive.

Molto genialmente il Prof. Fröhlich R. Università di Vienna e con lui una larga schiera di clinici e biologi, pensarono che simili effetti dovevano attribuirsi alla unione dei sali contenuti nelle acque stesse, di effetto terapeutico già noto, con le piccole quantità di sostanze radioattive.

Si iniziò allora una lunga serie di esperienze allo scopo di precisare l'azione biologica e l'effetto terapeutico di quantità ben determinate di sostanze radioattive unite ai medicamenti più noti e ritenuti più efficaci, in diverse malattie: gli esperimentatori non fecero quindi che percorrere un cammino che la natura stesso aveva loro fortunatamente additato.

Ed è appunto a coronamento di questi studi pazienti, confortato dalle autorevoli e numerose conferme che da ogni parte giungevano alle sue esperienze, che il Prof. Fröhlich in questi ultimi tempi, potè, senza alcun dubbio, esporre al mondo scientifico i risultati ottenuti a prova della giustezza della teoria da lui concepita che molto giustamente chiamò di «combinazione».

Sulla teoria di combinazione si basa appunto la formula del «Radiomittolo» nel quale il bromuro di mesotorio è unito all'acido fenil-chinolin-dicarbonico, eliminatore dell'acido urico che fino ad oggi è stato ritenuto il più efficace.

Il bromuro di mesotorio difatti dopo gli studi severi e le lunghe esperienze ed i felici successi che avevano già da tempo coronato l'opera tenace di Illustri Clinici tra cui citeremo Falta, Fon Noorden, Strassbourger, Lazarus, ed altri sommi, si è dimostrato coi suoi prodotti di disintegrazione, il migliore elemento atto a combattere con risultati insperati e mai riscontrati fino ad oggi, l'arteriosclerosi, il reumatismo articolare acuto, la poliartrite cronica progressiva la mono e oligo artrite deformante, e così gli irrigidimenti anchilosanti della colonna cerebro spinale, (vedi Gudment: norme generali nello studio della Radium-terapia) la lombaggine, la gotta, le neuriti e nevralgie in genere (vedi Kehrrer, Kaip) il reumatismo, le nevralgie di vario ordine, le sciatiche, ecc.

Nella diatesi urica utili ed importantissime esperienze di molti clinici fra cui: Esert, Geltel, Cohlraus, Meyer, dimostrarono la benefica influenza del mesotorio (radio) per vie ipodermiche e per vie orali nelle malattie del sistema vasale, nel reumatismo, nella gotta, nelle forme catarrali delle vie respiratorie, (vedi Lipliazwski e Hans Lungwitz).

Uno dei tubi contenenti mesotorio.
Tubetto N. 1678 controllato a Parigi da M.me Curie come da certificato N. 2068 del 22 Giugno 1922.

Si può quindi senza tema di smentita affermare, che, il Radiomittolo il quale è, come già dicemmo, una combinazione di bromuro di metotorio con acido fenil-chinolin-dicarbonico, costituisce quanto di meglio oggi può disporre la terapia moderna per le malattie del ricambio in generale.

Si consiglia di prendere il Radiomittolo, poco prima dei pasti, e, più precisamente (se non vi sono speciali indicazioni del proprio medico curante per un quantitativo maggiore in casi acuti) 4 compresse al giorno, due per volta prima dei due principali pasti deglutendole con un po' di acqua e facendo seguire la deglutazione con mezzo bicchiere di acqua possibilmente alcalina.

Ora noi crediamo che questo nuovo ed efficacissimo prodotto che già trovasi presso le principali farmacie d'Italia sia in vendita anche all'Estero e con orgoglio di Italiani apprendiamo che dall'America sono già giunte richieste alla Casa fabbricante A. GAZZONI e C. di Bologna.

Dott. F. G.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La villeggiatura è utile o dannosa?

Noi fummo i primi a sollevare in Italia una discussione su la *villeggiatura*, e domandammo agli scienziati, che non ci risposero, se la *villeggiatura* era un danno od un beneficio. Il nostro redattore scientifico scrisse un articolo per dimostrare che era un gran bene per i signori che possiedono la *propria* villa, e per i poveri che vivendo in ambienti chiusi, erano portati all'aperto, ma che rappresenta un grande pericolo per la classe media che abbandona le comodità della propria casa per andare ad abitare in ambienti spesso poveri, sempre antigienici. Ma aggiungeva anche come nessuno saprà mai rinunciare ai danni del *cambiare aria* in estate, e quindi reclamava inutilmente, l'intervento dell'autorità sanitaria a ciò che regolasse e sorvegliasse la *villeggiatura*, così che ne fossero diminuiti i danni. Ora noi abbiamo visto che nell'America del Nord e nel Belgio si sta facendo molto di quel che in Italia reclamavamo noi. Ma anche in quei paesi quasi civili, lo stato non si occupa di queste cose che riguardano un argomento di secondaria importanza, quale è quello della pubblica salute, se ne occupano le Croci Rosse. Curioso il fenomeno: i grandi istituti di igiene statali si occupano esclusivamente di difendere il pubblico dalle malattie che non ci sono: il colera e la peste; ma l'umanità può diminuire di intensità per colpa del tifo o del morbillo che nessuno si occupa. Per il bestiame si provvede alla dichiarazione di *zona infetta* e guai se un animale esce da quel luogo; per le piante vi sono i vivai sperimentali; le commissioni per la filossera, ma per l'uomo non vi è nulla: può anche andare a morire ammazzato dove vuole senza ch'egli trovi un cartello di allarme o una provvidenza che lo salvi.

Queste considerazioni igienico-politiche-sanitarie sono una rifrittura: noi le abbiamo scritte decine di volte e nessuno ci ha badato, perchè l'autorità è troppo occupata a difenderci dal colera, tanto più che questa malattia non si è fatta vedere da dieci anni.

Ora nel Belgio e negli Stati Uniti si fa qualcosa, e passa naturalmente come una novità, di quanto reclamavamo noi.

Per persuadere gli ignoranti ci vuole l'esempio, e questo capirono alcuni uomini politici, come il Wolemborg e il Guerci, che istituirono le cattedre ambulanti di agricoltura, che furono poi così grande argomento della ricchezza nazionale, le quali si fecero largo con i *campi sperimentali*. In un campo si prendeva un piccolo pezzetto e il Direttore della Cattedra lo coltivava secondo le teorie scientifiche, e intorno il contadino seguitava il suo lavoro ordinario: il frumento del campo sperimentale dava 100 e la coltivazione del contadino dava uno!

Batti e ribatti su lo stesso chiodo e il pubblico agricolo capì: e confrontando la ricchezza agricola di oggi con quella di venti anni fa.

Ora la Croce Rossa del Belgio sta coordinando nel territorio di Gumet, tutti gli sforzi individuali e collettivi diretti a realizzare sane costituzioni di vita, sta formando insomma un centro sperimentale di salute con il concorso di tutte le associazioni singole specializzate (antitubercolare, antimalarica, antivenerea, antisifilitica, eugenica, dell'igiene mentale, ecc.). E questa stazione sperimentale servirà a dimostrare al pubblico come si possa stare bene seguendo le norme dell'igiene.

La Croce Rossa americana ha fatto di più: nella stazione sperimentale di East-Hal-n si formerà un ufficio di informazioni su lo stato igienico e sanitario delle varie stazioni climatiche e un ufficio di informazioni e consigli per coloro che intendono passare l'estate in campagna. Ora, visto che le nostre richieste all'autorità sanitaria, sono sempre cadute nel vuoto, ci rivolgiamo all'amico Ciraolo: un uomo pratico di vedute moderne e larghe e che traverso invidie, porcherie, calunnie è riuscito a fare della Croce Rossa Italiana un modello che ci è copiato ovunque, studi lui l'istituzione di stazioni sperimentali, ma intanto istituisca un ufficio di informazioni e consigli su la villeggiatura, con diramazioni in ogni sede di sezione della Croce Rossa Italiana.

Una famiglia vuole andare in montagna? Va alla Croce Rossa e domanda, a quale altitudine potrebbe andare, data le condizioni di salute dei figli, a quale albergo e a quale casa, date le condizioni finanziarie; una altra vuole andare al mare, fa le domande del caso; e a tutti venga data la risposta con criteri scientifici, altruistici, e non accadrà più che poveri padri di famiglia vadano in cerca della salute per i propri figli e trovi invece la loro morte. Chiedete a tutti i medici dei bambini di Roma un parere sul risultato della villeggiatura: tutti non uno escluso vi diranno che durante la villeggiatura ha la maggiore morbilità e la maggiore mortalità dei bambini. Chi può faccia sì di salvare i nostri ragazzi da pericoli così grandi! ed ecco perchè noi ci rivolgiamo, non più all'autorità sanitaria che non ci ascolta, ma alla Croce Rossa Italiana: essa ha già tante e sconosciute benemerenze verso l'umanità: ne aggiunga un'altra: faccia l'ufficio informazioni per le villeggiature, e magari con un accordo con la « Enit » e quindi con pubblicazioni a réclame che varranno a coprire le spese dei nuovi uffici.

Creda, l'amico Ciraolo, che il problema della *villeggiatura* è oggi uno dei principali della pubblica igiene, polchè la mania dell'andare fuori di città ha raggiunto una forma pazzesca. Ci sono delle famiglie che stanno chiuse in casa un mese per dare ad tendere ai *cari amici, di essere in villa!* E' detto tutto.

IL SEMPLICISTA.

Per Alessandro Manzoni

Una solenne e degna commemorazione di Alessandro Manzoni avrà luogo giovedì 31 corrente alle ore 21 nella sede del «Circolo di Roma».

Sarà oratore S. E. Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione, che con squisita gentilezza ha accettato di parlare, in quella elettissima sede, del sommo scrittore.

Lutti

Dopo penosissima malattia ha cessato di vivere, nella propria abitazione, in Via Machiavelli 50, la signora Teresa Giammarioli, suocera del collega Scarpa del *Messaggero*.

Alla signora Sallustia Scarpa, tanto atrocemente colpita dalla sventura, al collega Piero, che amava la povera estinta con filiale affetto, ed alla sua famiglia, giungano le espressioni più sincere delle nostre condiglianze.

* * *

La famiglia del defunto nostro antico distributori Tossici ha avuto una nuova irreparabile atroce disgrazia: Emma Tossici, di 22 anni, dopo atroce malattia si è serenamente spenta stamane, nella sua abitazione in via Appia Nuova 118.

Alla madre, alla sorella le nostre più profonde, affettuose condoglianze.

Il trasporto avrà luogo domattina alle ore 8 partendo da Via Appia Nuova N. 118.

Nozze De Juliis-Pilozzi

Ier l'altro furono celebrate, con grandiosa e solenne cerimonia, le nozze del signor rag. Arnaldo de Juliis, figlio dell'ill.mo signor prof. Giacomo de Juliis, preside del R. Istituto Tecnico di Velletri, con la signorina Anna Pilozzi, leggiadro fiore di grazia, germogliato sui freschi colli, che circondano la deliziosa vallata di Fiuggi.

Nel Campidoglio e nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari furono testimoni del solenne rito per lo sposo Sua Eccellenza Vincenzo Riccio e l'illustre prof. dott. Ficacci, della R. Università di Roma; per la sposa l'on. Amedeo Sandrini e il comm. Oreste Rosa; e fu madrina gentile e premurosa Donna Anita Li Greci-Nitti.

Funzionò da ufficiale dello Stato Civile l'avv. Aldo Vecchini che, donando la tradizionale penna d'oro agli sposi, pronunziò un discorso tutto vibrante di squisite finezze sentimentali.

In chiesa, dove il sacerdote officiante pronunziò un discorso esuberante di calde ondate di eloquenza sacra, fu eseguita, con finezza e con maestria, musica scelta, dal chiaro maestro Agoardo Bernabei e dal giovane ma valentissimo violinista, Eumene Galli.

Infine nel caffè Giuliani, tutto olezzante di fiori, tra i quali spiccava un artistico cespuglio di rose bianche, inviate dal Principe e dalla Principessa Ginnetti, in mezzo ad un ambiente di elevata intellettualità, fu servito un suntuoso *lunch*. Pronunziarono fervidi brindisi augurali il R. Provveditore agli studi per la provincia di Roma, comm. prof. Clinio Quaranta; il chiaro prof. Giacomo Tauro della R. Università, e la medaglia d'oro, prof. Amilcare Rossi, che ebbe accenti commossi e commoventi di fraterna amicizia per lo sposo.

Ringraziò con colorita parola, tremolante d'affetto, ma fulgida di gentili immagini alate, il padre dello sposo, che, in ultimo, dispensò ai presenti, in ricordo dell'indimenticabile giornata, una sua recente pubblicazione ricca di venti illustrazioni, eseguite dalla Casa Danesi di Roma, su disegni dell'insigne artista, prof. Zauli-Sajani: pregevole ed artistico lavoro della Tipografia Stracca di Velletri.

La pubblicazione del prof. De Juliis porta per titolo *Alle pendici dell'Artemisio;* ma di essa ci occuperemo a suo temop in altra parte del giornale.

Notiamo tra gl'intervenuti: il cav. Angeloni, Sostituto Procuratore del Re e signora; il comm. Combe; il comm. Li Greci; il cav. Luigi Longo e la sua gentile signora Zelinda, zii della Sposa; il comm. Favale; il signor Federico Nitti, figlio di Sua Eccellenza Francesco Saverio; il prof. Cialdea e signora; l'ing. Mammano e signora; l'avv. Stanislao Scalfati, Direttore del « Giornale Economico »; il prof. Massimino Bracci; l'avv. Diano e signora; il signor Paride Marini, Direttore della « Gazzetta del Lazio », l'ing. prof. Jannicelli, il cav. uff. Bertucci e signora; Donna Maria, figliuola di Sua Eccellenza Riccio; la signorina dott. Bucalossi; la signora Olga Delmestre, il signor Enrico Dorigo; il dott. Isidoro de Juliis; il signor Masi; il cav. uff. Dante Quaranta; l'avv. Dentice di Acadia e signora; il cav. Colonnelli e signora; il signor Masi; le graziose sorelline della Sposa; il comm. Oliva, giornalisti ed altri ed altri molti.

Telegrammi infiniti, doni belli, gentili, artistici. Festa lieta, elegante, memorabile.

Il gen. De Bono caduto da cavallo

Stamane, verso le 7.30, il generale De Bono, Direttore gen. della Pubblica sicurezza, si recava a fare la sua consueta passeggiata a cavallo verso Tor di Quinto. Il generale De Bono è un cavalcatore perfetto e ama di montare cavalli di buona razza e di giovanile vivacità.

Mentre il generale galoppava, seguito da un Maresciallo dei carabinieri, il suo cavallo improvvisamente si è impennato e data una potente sgroppata; ha rovesciato di sella il generale, il quale è caduto, battendo fortemente la clavicola sinistra.

Subito il Maresciallo telefonava al Ministero degl'Interni, di dove è stata mandata un'automobile, che lo ha riportato al Viminale. Quivi ha ricevuto immediatamente le prime cure del caso dai medici della Direzione di Sanità. Poco dopo l'illustre generale è stato visitato dal prof. Alessandri e dal dott. Guido Liebman. Si tratta di ferite lacero contuse al naso e di frattura della clavicola sinistra. E' stata fatta la fissazione del braccio destro e la accurata disinfezione e medicazione del ferito fortunatamente non gravi. Il dott. Guido Liebman, dopo lasciato il Viminale, si è recato immediatamente a Palazzo Chigi dove subito è stato ricevuto da S. E. Mussolini che si è interessato affettuosamente del caso, ordinando di essere dettagliatamente informato.

I medici escludono ogni gravità

Auguriamo di gran cuore completa guarigione al Comandante generale della Milizia volontaria.

La medaglia d'oro della P. I. a Lavinia Holl'

Domenica mattina alla scuola femminile « Dante Alighieri » si svolse una cerimonia gentile e commovente: le insegnanti di quella scuola offrirono in forma solenne la medaglia d'oro alla loro amata direttrice Lavinia Holl' che il Ministero della Pubblica Istruzione le ha conferito quale benemerita della scuola.

Dopo l'*Inno a Roma* — cantato egregiamente da un coro di fanciulle — la signora Lombardi Mazzolini, fra la commozione dei presenti e della festeggiata, appuntò la medaglia d'oro sul petto della premiata, accompagnandone l'offerta con nobili, ispirate parole di amore e devozione, tessendo gli elogi dell'esimia educatrice prima sempre in ogni gara a pro' del bene dei fanciulli, in ogni manifestazione di carità, in ogni slancio di amor patrio. A nome delle scolare presentò un artistico album contenente le firme di tutte le bimbe e parlò gentilmente la fanciulla Renata Lozzi; seguirono i rappresentanti delle organizzazioni magistrali, l'ispettore D'Andrea, il prof. Carrara, il consigliere Castelli, il direttore Mangione: infine pronunciò un vibrato, profondo, elevato discorso l'avv. comm. Di Benedetto. Aggiunse la sua parola di ammirazione alla festeggiata, alle brave insegnanti che l'attorniavano e alle scolare che l'applaudivano, il direttore generale del Ministero della P. I. prof. Lombardo Radice. La bimba Novelli infine recitò con grazia ammirevole un sonetto in lode dell'esimia educatrice.

Un vermouth d'onore chiuse la simpatica cerimonia. Fra i presenti notati oltre il comm. Giannetto Valli, il direttore didattico centrale comm. Straticò, i direttori Mochen, Mangione, moltissime direttrici, l'ispettore cav. uff. Zani, ecc.

Mandarono la loro adesione, dispiacenti che altri impegni ne impedissero la presenza, con nobilissime lettere il Ministro Gentile, il sottosegretario Lupi, il R. Commissario Cremonesi e moltissime altre autorità con lettere e telegrammi.

Cronache casalinghe

Le false "nurses"

Una strana organizzazione è quella — almeno a Roma - delle false nurses *austro-slave-tedesche. Strana non sottintende nè una condanna, nè una critica severa, tanto più che il centro dell'organizzazione è presso un Istituto di buone Suore alle quali non si può certo addebitare, anche se fosse di zelo eccessivo, la protezione di connazionali, e per di più giovani, sole, e in paese straniero. Ci auguriamo anzi che la stessa protezione di previdente controllo, avvenga per le nostre bambinaie — bambinaie nel vero senso della parola e della missione — all'estero. Ci sono, e non false: credo escano da Firenze da una buona, ottima scuola, e perciò sono più ricercate... all'estero che da noi.*

Non escono invece — nella loro quasi totalità — da nessuna scuola le false nurses *suddette che stanno invadendo a Roma, e certo altrove, le case borghesi, scimmiottando le autentiche e signorili* nurses *inglesi, merce naturalmente, di gran lusso e non accessibile alle borse dei piccoli borghesi.*

Ma la possibilità di fare la brava uscita, con i bimbi recati da una straniera, con tanto di cuffia e velo è cosa che solletica molto l'amor proprio di certe brave donnine casalinghe: in fondo c'è sempre da fare un po' d'invidia a qualcuno che non se ne intende. Oppure è molto comodo mandare i bimbi, e mattina e dopo pranzo, al Pincio o a Villa Umberto con le cuffiate bambinaie, per essere un po' libere di fare un po' di proprio comodo in casa, o fuori.

Ma — come quasi sempre — l'abito non fa il monaco, e, in questo caso, più con precisione, la quasi monachella. Queste entrano nelle case quali vere e proprie bambinaie di cartello. Non chiedono certamente l'alto stipendio delle vere « nurses ». Ma chiedono molto di più di quello di una qualunque nostrana bambinaia o donna di servizio. I primi giorni si affaccendano molto per la casa e, principalmente allustrano con grande cura i rami e gli ottoni. Fanno anche di più: e giungono a sollevare la signora di molte mansioni. Ciò per i primi tempi. Ma poi vi accorgete presto che — tranne l'ora dell'uscita dei bimbi ne vogliono sapere ben poco, e, in ogni modo, del vero e proprio mestiere ne sanno quanto e meno di voi. I bimbi non solo non imparano il tedesco, come voi credevate, ma storpiano anche quel po' d'italiano che dicevano. Non si può insegnare far capire una lingua anche a un bimbo, senza la istruzione necessaria.

Dunque nè comunicativa, nè, perciò, educazione. C'è un modo, molto tedesco, è vero, per far capire ai bimbi quello che debbono fare, da chi non può dirglielo altrimenti: pizzicotti, ceffoni e via di seguito. La consicierete dopo non molto, ove lo verranno a riferire le amiche... invidiose. Allora voi tenterete far capire con..... gesti energici — poichè la nurse non è disposta a comprendere dell'italiano altro che ciò che le aggrada — che la cosa non va. Ella vi rinfaccerà che ha fatto quei tali allustramenti o altro, che non le »spettava, è senz'altro, passato il giorno della sua libera uscita settimanale, si licenzierà dandovi otto giorni di tempo per trovarvi altra nurse. Voi allora, come altre volte, vi recherete all'Istituto che fornisce e protegge, con vera carità, queste giovani, e le ricovera a lire 7.50 al giorno, se debbono pagare di loro tasca le bambinaie, e a... L. 10 al giorno se debbono essere ricoverate per conto dei « signori ». E cioè se voi non vorrete più la bambinaia per ragioni ovvie, in vostra casa, dopo il licenziamento da sua parte, voi dovrete versare alla bambinaia le giornate del mese che le dovete, più gli otto giorni di stipendio che ella, licenziandosi vi ha... correttamente concesso per trovarvi altra donna, più lire 80 per gli otto giorni che occorrono a lei o all'Istituto, per trovare altra casa. Intanto l'Istituto, dietro la consueta offerta che farete — correttamente 10 o 15 lire — vi troverà la nuova nurse. Esso vi risparmia quasi sempre l'incomodo della richiesta di informazioni, poichè conosce la giovane che presenta sulla quale del resto nulla di male può dire pel servizio da cui proviene, poichè la nurse — e ciò è veramente caratteristico e avviene quasi normalmente — non è stata licenziata, ma si è licenziata: quindi il torto non può essere che... della padrona. Anche il caso di coscienza, così è perfettamente preveduto e sorpassato.

Si è stabilita così mano, mano, una rotazione di offerta e richiesta di mano d'opera, in cui la lavoratrice, che pur stando a vostro servizio si mantiene sempre in contatto con l'Istituto, è controllata, consigliata, sostenuta e garantita da qualsiasi sorpresa.

Il rischio è tutto vostro — egregie e buone signore borghesucce - che valorizzando più del reale il lavoro straniero, svalorizzate il lavoro italiano prendendo ragazze di altro paese, che nulla valgono più di una comune nostrana donna di servizio, e la cui provenienza, la cui famiglia, le cui attitudini, il cui scopo, (a parte quello materiale di inviare danaro ad alta valuta contro il marco) di emigrazione sfugge certamente alla vostra piccola, e solo apparentemente innocua vanità.

Anzi — senza che questa chiacchierata suoni offesa per chi non lo merita, poichè possono esservi bambinaie o nurses tedesche buonissime - non sarebbe male che di questo fenomeno, di sicura e perfetta organizzazione straniera in casa nostra, si occupasse un po' chi di dovere: per imparare qualche cosa, s'intende.

Le rivelazioni del lavoro dei Riformatori

Fra i Padiglioni della Mostra delle Industrie a Villa Umberto, Mostra che con ragione tanto interessa la cittadinanza ed i forastieri, ma più ancora il popolo, il buon popolo che lavora, e sa apprezzare e giudicare con senso d'intelligenza pronta, il prodotto di ogni arte, antica e nuova, di ogni industria, e specie di quello che sa mantenere, anche attraverso la macchina, il lampo della innata genialità nostra. Fra i molti e svariati Padiglioni, dunque uno è sopra tutti visitato con ammirazione per il suo grande significato: quello del Ministero di Giustizia, che espone i lavori dei Carcerati e dei giovanetti dei Riformatori.

In vero meravigliosa e significativa questa esposizione che mette in mostra, come una rivelazione, lavori belli e liberi per la loro rispondenza a tutto quanto di più nuovo è nel metodo, nella foggia, nella moda.

Nel quotidiano e provvido lavoro del Carcere Penale e persino del Carcere giudiziario, non più i noti lavoretti di pazienza semitica con mollica di pane, o noccioli di frutta; o i manuali lavori imperfetti, e muti di ogni senso d'arte, ma tutto quanto è lusso vero di mobilia, di drapperie, di ricami; lavori in ferro battuto dell'antica arte fiorentina e veneta; lavori in istoje e tappeti, e cuoi bollinati.

Tutti i lavori di calzaturificio: dallo stivale alla elegante scarpina di raso, al sandolino per bimbo.

E tutti i lavori di meccanica: e torchi e stantufi e morse e serrature, e apparecchi elettrici!... e stufe... *tutto.*

Lavori di sartoria, dalla mutina alla marinara, al paletot di pesante panno nero; stoffa e confezione eseguite nel Carcere.

Nelle spaziose divisioni dello Stand vi è, nella prima tutto il ricco mobilio di *un'entrata*. Scultura di noce di squisita fattura del Riformatorio «Aristide Gabelli» di Roma. Nella seconda, una «sala da pranzo», del Penitenziario di Viterbo, Mobili in istile moderno, di mogano, con sopramobili, e «finimanti» in «argentone» (coppe da spumante, bomboniere e posate) lavorati questi da Minorenni del Riformatorio di Napoli. Lumiere a sospensione o a piede, con guarnizioni elegantissime. Nella terza, è una superba « camera » da letto completa. Di noce con applicazioni in metallo brunito; di squisito e correttissimo gusto, e di curato lavoro... come non è facile di trovare nei più rinomati magazzini delle grandi città. E' lavoro del Penitenziario di Ancona, del quale sono anche tessuti in tovagliato.

Nella quarta sono raccolti altri mobili d'intarsio finissimo, ricoperti di trine. I mobili sono del Penitenziario di Civitavecchia e le trine delle Case Penali Femminili.

E in questo stesso reparto sono ai muri i saggi di capilavori di *precisione* esercizi di scultura in legno, esercizi di plastica in creta, dei Minorenni del «Gabelli» di Roma. Tutta una esposizione che denota la valentia dei giovinetti, che a quella scuola sono avviati ad essere «qualche cosa» nella vita, e la virtù di volere e di fede di chi loro insegna e di chi loro dirige e governa.

E viene quinta, la saletta di esposizione di ogni sorta, come dissi, di lavoro di meccanica, delle Carceri di Viterbo e di Civitavecchia e di Roma. Finalmente l'ultimo reparto, è la completa e sorprendente mostra di una *camera* da studio. Tutto un finimento in mogano, ricco di ornamenti, e di suppellettili; e sulla bella scrivania, lavori per uso di scrittoio, in cuoio lavorato a bollinatura in oro. Lampade svariate. Tutta questa ultima stanza è opera direi prodigiosa dei giovinetti del Riformatorio di Tivoli!

Non occorre dire che tutti i lavori esposti, sono « venduti ».

Questo è quanto somma il lavoro carcerario nel suo essere materiale e tecnico ed artistico, di tale specialissimo padiglione di mostra. Ma che dire di ciò che rappresenti ai visitatori il « significato di tutto ciò?» Il portato cioè di tutta una meravigliosa fioritura di volontà, di sforzo da parte del Governo, di fede e di superamento, da parte di chi è chiamato a tale altissima missione sociale, di bontà infine, formata d'intelligenza, di docilità e di prodigio, da parte dei detenuti «maggiorenni» o «minorenni», che dunque possono fare il bene che dunque «sanno» rispondere, e corrispondere come se sempre fossero stati dei probi e valorosi cittadini!

Oh, nella seconda sala vi è un piccolo angolo, veramente tabernacolo dei prodigi!

Sono piccoli, e modesti, e rudimentali lavori!... ma che cosa dicono mai quegli oggetti nel loro valore psicologico! educativo? Sono borse di carta per uso di droghieri; scatolette per farmacisti; cartelline per scolari. Sono panieri per bambini, sporte della spesa. Sono lavori ingenui ed elementari di arte, fatti di cartapesta, giuocattoli, e ornati per soffitti, e pareti!...

Chi li ha lavorati con gusto di volontà e direi quasi con fervore devoto e santo? Chi? I fanciulli inquisiti e detenuti nelle nostre Carceri Giudiziarie di Via Giulia!

Fanciulli e giovinetti, ladruncoli, o peggio! I randagi ragazzi, figli di nessuno... che vivono senza casa e senza mensa, sulle piazze e per le vie di Roma!

Povere creature che hanno dovuto valutare a fortuna la loro traduzione nel Carcere, perchè da quel momento essi ebbero il beneficio di una scuola, la novità di un lavoro facile e conclusivo; la provvidenza di un letto e di un vestito per loro, un alito di vita nuova, insaputa!

Che cos'è una borsetta di carta, messa insieme con un po' di colla? Nulla per sè stessa, ma molto per il suo valore morale! Chi guarderà quelle umili cose sappia che quel lavoruccio fece forse per la prima volta sussultare di nobile sodisfazione, un cuore di fanciullo, che non sapeva altra felicità che quella di un furto o di un borseggio riuscito!

E il più delle volte quei umili lavori, hanno per capidarte le guardie stesse ingegnose e volonterose, o qualche detenuto maggiorenne, che, mentre espia la sua pena, nobilita se stesso, elevandosi a maestro del minorenne a lui affidato!... Oh santa e meravigliosa corrispondenza di mutua redenzione!

E' necessario ed è bello che il pubblico sappia tutto questo, a suo compiacimento ed a sua commozione. E' necessario che si sappia ciò che, con lavoro continuo e sempre provvido, fa il nostro Governo, che non è indietro a nessun altro, se non per i mezzi finanziari, ma che fa tuttavia cose ottime, e anzi più che mai commendevoli, perchè sono superamenti di maggiori difficoltà. E' necessario che gli Italiani sappino, che anche questi ultimi e manchevoli, e rejetti figli della patria, che per imprescindibili ragioni, la legge deve punire, sono esseri dai valori rivendicabili sempre in qualche modo, poichè anche essi portano insieme coi difetti le buone qualità della nostra razza: basta saperli rinforzare e restaurare questi deboli sebbene adulti, basta volerli salvare questi piccoli e amarli davvero!

La Direzione Generale delle Carceri ha per virtù di coraggio e d'intelligente volontà dato al pubblico la chiara dimostrazione tangibile di ciò che possa, sui fanciulli e su maggiorenni, traviati o delinquenti, l'azione educativa dei suoi valorosi direttori di Stabilimenti e maestri, che cosa possa il lavoro e l'affettuoso richiamo.

A tale nobile sforzo, diretto al bene della Patria, ed a un più compiuto senso di umanità, tutti dobbiamo rispondere con parole ed azioni d'incoraggiamento, e sopratutto, con sentimento di gratitudine, poichè anche in questa maniera per la grandezza e la forza d'Italia santamente e con frutto, noi militeremo.

Guglielmina Ronconi

Il congresso dei minorenni

Stamane il Congresso dei minorenni ha proseguito nelle sue interessanti sedute, sotto la presidenza del sen. Stoppato.

E' stato trattato il tema *Trattamento correttivo dei minorenni e sistema della libertà vigilata* del quale ne sono stati ampii relatori il prof. De Bonis e la prof.ssa Teresa Labriola.

Alla discussione hanno preso parte il prof. Ottolenghi, il prof. Conti, l'avv. Basile ed altri.

E' intervenuto anche l'on. De Capitani Ministro dell'Agricoltura il quale ha portata la sua adesione incondizionata e l'appoggio di tutto il Governo.

Alle ore 15.40 di oggi s'è ripresa la seduta del Congresso dei minorenni. S'è discusso animatamente sul tema: *Programma massimo e programma minimo di sistemazione dell'assistenza dei minorenni abbandonati o traviati in Italia*.

Hanno riferito ampiamente la dottoressa Fanny Dalmagno di Roma e l'avv. Carlo Vianello di Milano.

S'è discussa anche la proposta di costituzione di una Federazione Nazionale fra gli istituti di assistenza ai minorenni, la quale dovrà comprendere tutte le attuali istituzioni e quelle che sorgeranno in seguito.

Competenza delle Comm. per l'impiego privato

Com'è notorio, la Camera dei Deputati, nella seduta dell'8 febbraio, ha approvato il progetto di legge presentato da S. E. il Ministro del Lavoro, relativo alla competenza delle Commissioni arbitrali.

Con detto progetto viene risoluta la dibattuta questione circa la competenza delle Commissioni stesse a conoscere delle controversie dipendenti da contratti d'impiego a tempo determinato, riconoscendosi tali competenze, contrariamente a quanto era precedentemente stato deciso dalle Sezioni riunite della Cassazione.

Poichè è urgente che detto progetto venga convertito in legge, a fine di eliminare ogni dubbio interpretativo, l'Unione Nazionale Viaggiatori e Rappresentanti, Sezione di Roma, ha votato un ordine del giorno con cui si fa invito a chi di competenza, di non voler tralasciare di presentare — senza ulteriori indugi — detto progetto di legge, per la debita approvazione, alla prossima tornata del Senato.

Ogni ritardo, oltre ad inceppare il funzionamento delle Commissioni, riuscirebbe di danno gravissimo per tutta la classe impiegatizia.

I Congresso dell'Unione Laureati in Chimica

Il giorno 1, giugno alle ore 15 in Roma nella sala dell'Associazione Commerciale Industriale agricola romana si inaugurerà il Congresso della Unione Laureati in chimica. Per una intesa tra i soci del gruppo romano e per determinare l'azione comune nel congresso sono pregati i laureati in chimica di Roma di voler intervenire all'assemblea che avrà luogo mercoledì 30 corrente alle ore 18.30 in un'aula del R. Istituto Chimico, via Panisperna 89.

Il crollo d'un grosso muro a San Lorenzo

La notte scorsa è improvvisamente crollato a San Lorenzo con un rombo pauroso — per un tratto di oltre 40 metri — il muro che recingeva lo scalo-merci delle Ferrovie Vicinali.

Il muro era alto circa 5 metri ed era costruito in cemento.

Stante l'ora tarda, fortunatamente, non v'erano persone nella strada sottostante così che non si hanno a deplorare vittime. Dopo il crollo, tuttavia, molta gente accorse sul luogo, attratta dal rumore impressionante della caduta.

Stamane si è incominciato per tempo a provvedere allo sgombero delle macerie. Le cause del crollo non sono accertate. I danni sono ingenti.

Un falso fiduciario dell'on. Mussolini e i suoi "buffi"

Il caposquadra della M. N. Cioffi assieme ai militi della medesima Censi, Danieli e Urani, arrestarono ieri alla Pensione Aurora, tenuta dalla signora Rivolta, il nominato Cesare Salvati di Ancona, assieme alla sua amante Jolanda Ravello, nata da genitori italiani a Ginevra.

Lui, uomo di mezza età, lei giovanissima, dimostravano ambedue una gran voglia di divertirsi e facevano vita brillante. Essa era elegante e lui si dava grave tòno, lasciando capire, ad ogni propizia occasione, come, investito in alto di gravi uffici di fiducia, avesse molte e importanti responsabilità sulle spalle cui rispondere. Fra le altre, si diceva reduce da una missione delicata, affidatagli dall'on. Mussolini, in Libia, per la quale.....

Per la quale — e qui veniva l'importante — per la quale attendeva dal Ministero degli Esteri il rimborso di somme importanti da lui anticipate. Ma... la burocrazia è tardigrada e non s'interessa dei funzionarii, i quali devono pure sostenere il loro decoro.

Le cose andavano un po' in lungo; il Ministero degli Esteri non pagava e il signor Salvati colla sua donnina mangiavano, alloggiavano, si divertivano... e non pagavano il conto della pensione, il quale cresceva ogni giorno, arrivando oltre le 4000 lire.

Da questi indugi, si generò la seccaggine prima, poi il sospetto della non mai pagata signora Rivolta, la quale se ne confidò col suo pensionante signor Luigi Scalfati, procuratore del Banco di Roma, domiciliato a Napoli. E fu allora che fra lo Scalfati e la Rivolta si convenne d'interessare un po' la autorità dei fatti della coppia Salvati-Ravello.

Così, il caposquadra Cioffi della M. V., coi militi summominati, pensarono bene di affrontare il non pagante pseudo-fiduciario dell'on. Mussolini. Il Salvati dapprima si offese e reagì, minacciando quei volontari di chi sa quali sanzioni punitive. Ma il Cioffi non gli diede retta, e coadiuvato dai suoi militi, operò una minuta perquisizione nella camera del Salvati. Tale perquisizione portò al sequestro di alcuni documenti, di una camicia nera con il grado di Console della Milizia Nazionale, di una lettera di una Ditta di Torino che rimproverava il Salvati per averle tratto a vuoto 6000 lire di *chèques*, e una larga corrispondenza dalla quale risulta come il Salvati avesse anche sfruttato la donna che lo accompagnava.

Il « sedicente Console e fiduciario » è stato intanto tratto in arresto e tradotto a Regina Coeli, mentre l'amante è stata trattenuta per accertamenti che dovranno venire dalla Svizzera.

La feroce gelosia di un barbiere

Un gravissimo fatto di sangue è accaduto ieri sera verso le ore 18.30, in una spaccio di vini di proprietà di un certo Pietrucci Berardi, in località Maccarese.

A quell'ora, lo spaccio era gremito da diversi operai i quali, dopo il lavoro giornaliero, si trovavano nella baracca per mangiare e per passare un quarto d'ora d'allegria.

Fra i clienti, c'erano anche il segatore di pietra Nicola Cappelli, di anni 47, da Ausonia, abitante in Roma al vicolo del Ghettarello 79, e una giovane donna, a nome Antonietta chiamata « La caprarola », i quali pacificamente mangiavano conoscendosi appena di vista.

Ad un certo punto entrò nell'osteria un barbiere girovago, che posata in terra la cassetta dei ferri, si pose senz'altro a fissare la bella « Caprarola » facendo un po' di volgarissima galanteria, condita con parole scorrette e a dirittura oscene.

La donna, naturalmente, da principio finse di non accorgersi di quel novissimo galante improvvisato ma poichè il bruto, che man mano andava elevando il tono volgare dei suoi pseudo complimenti, seguitava a tormentarla con proposte oscene, la giovane donna si risentì e invitava il barbiere a smetterla.

Questi, però, invaso dalla sua bestiale passione per la ragazza, anzichè starsene per i fatti suoi, seguitò ad infastidire la disgraziata, tanto da provocare lo sdegno del segatore Cappelli, che fino allora aveva taciuto.

Fra i due uomini s'accese subito un vivace alterco, e il barbiere, fissando torvamente or la donna, ora l'uomo, uscì dall'osteria mormorando parole di minaccia all'indirizzo di quest'ultimo.

Sembrava oramai che la cosa si fosse sedata, allorchè il Cappelli, finito di cenare, usciva dall'osteria e s'incontrava di nuovo nel barbiere che evidentemente stava aspettandolo.

Fra i due uomini s'accese di nuovo la discussione, e il barbiere chiese per quale ragione il segatore avesse prese le difese della « Caprarola ». Il Cappelli naturalmente rispose per le rime, dicendo che era dovere di uomo difendere una povera donna inerme, molestata da un volgare bruto. Non l'avesse mai detto!

Il barbiere, accecato dall'ira, alzò il bastone che aveva in mano, e prima che il disgraziato Cappelli potesse schivare i colpi, menò ripetute bastonate violentissime sulla testa del segatore, che cadde tramortito a terra. Non contento di ciò, estratte un paio di forbici, il barbiere si avventò sul poveretto che giaceva immobile, e con efferrata malvagità gliene tirò più colpi all'addome, alle braccia e al collo. Quindi si dava alla fuga, scomparendo ben presto nella notte che calava.

Accorsi gli avventori dell'osteria, sollevarono il ferito, che frattanto s'era riavuto, e l'accompagnarono al treno. Giunto a Roma il convoglio, i carabinieri trasportarono il segatore alla Consolazione, dove i sanitari gli praticarono subito la laparatomia, non nascondendo però il pericolo di vita per le gravi ferite e per il sangue che versava copiosamente.

Tuttora le sue condizioni sono gravissime, e i medici gli prodigano le cure più affettuose per salvarlo.

I RR. CC. di Maccarese stanno attivamente ricercando il barbiere feritore, che vinto da una passione morbosa, ha tentato vilmente di troncare la vita di un onesto e coraggioso operaio.

Una mortale disgrazia

Alle ore 13,15 di oggi in via Rovigo, il manovale Aucello Cataldo di anni 18, arrampicatosi su di un palo della corrente elettrica ad alta tensione per prendere un nido, rimaneva istantaneamente fulminato.

Il cadavere dell'incauto trasportato al Policlinico è rimasto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

I fasti della "ballerina"

Ventimila lire rubate

La « ballerina » stanotte ha danzato nei magazzini di vini ed olii dei fratelli Sinibaldi, in via Cavour, ad opera di alcuni sgraffignatori, che, nella serata, evidentemente, si erano nascosti e fatti chiudere nei magazzini stessi.

Dovevano essere costoro molto pratici dei luoghi, data la facilità colla quale hanno potuto penetrare negli uffici e nella camera della cassa forte.

Essi, nel magazzino, hanno iniziato la loro opera sturando alquante bottiglie di vino vecchio, roba veneranda e squisita. Quindi hanno intrapreso tranquillamente la loro operazione, non disturbati da nessuno.

Operazione solita. Fiamma ossidrica, sega circolare (« la Ballerina »). Foro. Ventimila lire estratte e passate nelle tasche degli operatori, i quali hanno completato la azione facendo man bassa su quanto di utilmente asportabile hanno trovato.

Alle sei circa, stamane, i ladri — erano due — sono usciti dall'ufficio svaligiato, notati allora — ma senza conseguenza — dal ragazzo Vincenzo Palloltica, marmoraro, che lavora in via dei Pozzi.

Poco dopo, sono giunti sul luogo il capo contabile della ditta Sinibaldi, sig. Picconi e il droghiere Raffaele Figoni. Lo spettacolo che presentava l'ufficio messo sossopra e la cassa forte bucata non lasciava dubbio su quello che era avvenuto dubbio dolorosamente confermato dalle 20 mila lire che erano sfumate.

Il commissario dei Monti, i carabinieri specializzati, i commissari Trento e Cadolino hanno disposto subito perchè si facciano febbrili ricerche. Ma finora i ladri sono sfumati, irreperibili, come le ventimila lirette della Ditta derubata.

Investimenti

Stamane verso le 11,30 una certa Ersilia Pasquini maritata Gilli, abitante al palazzo Marignoli in Corso Umberto I, mentre passava in prossimità del palazzo Chigi veniva investita dall'automobile del Ministero della Marina 428 guidata dal marinaio Chiaffini Umberto. Trasportata a S. Giacomo le sono state riscontrate: una larga ferita lacero-contusa alla faccia e all'occhio destro e la frattura di varie costole, per cui è stata trattenu in osservazione.

* * *

Mentre Giuseppe Pietrangeli di anni 67 commerciante, nato ad Orvieto ed ivi domiciliato, passava per Via Torino, veniva investito dall'automobile 55-9440. Trasportato al Policlinico gli furono riscontrate contusioni multiple per cui è stato trattenuto in osservazione.

UN EMOZIONANTE PROCESSO INDIZIARIO

Il cap. Biselli dinanzi ai giurati fiorentini

FIRENZE, 29. — Si inizia oggi alle nostre Assise il processo per veneficio contro il capitano Biselli, processo eminentemente indiziario cui molto si appassiona l'opinione pubblica.

I fatti nella sentenza della Sezione d'accusa.

Riassumiamo, dalla sentenza della Sezione di Accusa, come si svolse il presunto delitto.

L'imprenditore di lavori Pietro Bini e la di lui consorte, abitanti nella nostra città nella via Cento Stelle, avevano concentrato i loro affetti nell'unica figlia Alda, dopo la morte del figlio Aldo, precipitato da un areoplano in guerra. La signorina, il 29 aprile 1920 si unì in matrimonio con Mario Biselli, capitano del 19.o artiglieria di stanza in Firenze prendendo poi dimora col marito presso i signori Bini dietro loro invito.

La sera del 13 agosto 1921 il Biselli trovandosi solo in casa preparò egli stesso il caffè e latte per i suoceri che erano soliti prendere ogni sera.

Circa le ore 20 della stessa sera i coniugi Biselli uscirono di casa per recarsi a cena in una trattoria e poi al teatro. E così rimasero in casa consuetamente soli, i coniugi Bini i quali cenarono e, versato il latte nelle tazze già preparate dal genero ne bevvero il contenuto, pur avvertendo che questo non aveva il solito sapore ed era assai amaro.

Il primo malore

Quasi subito dopo avere ingerito il caffè e latte i coniugi Bini furono presi da grave travaglio: la signora rigettò, ma altrettanto non potè fare il marito. Verso le una del 14 rincasarono il capitano Biselli e la signora i quali prestarono assistenza ai loro rispettivi suoceri e genitori. Lo stesso giorno i coniugi Bini furono visitati dal medico curante dott. Mocali il quale attribuì quel travaglio ad una intossicazione, e prescrisse loro una purga e dello strofanto.

Il giorno successivo la Bini suggerì alla figlia e al genero di recarsi a fare una passeggiata. Prima di uscire il Biselli somministrò ai suoceri un cucchiaio di strofanto e una tazza di latte, e costoro avvertirono subito come lo strofanto fosse eccessivamente amaro e disgustoso. I coniugi Biselli uscirono alle 21 e ritornarono circa le 23, trovando la signora Bini colta da svenimento ed il marito che si dava cura di assisteria in preda ad insolita ansia.

La morte del Bini

Essendo migliorata la signora i Biselli se ne andarono a letto, ma circa le ore 3 furono svegliati da una scampanellata e, recatisi nella camera dei Bini trovarono lo uomo in stato assai grave. Il Biselli tolse la suocera dal letto e la portò nella sua camera ove appena giunta fu presa da vomito e quindi perse la conoscenza mentre le si erano gonfiati il collo e le mani. Il cap. Biselli si recò subito dal dottor Mocali il quale gli suggerì di somministrare ai suoceri un infuso di camomilla con qualche goccia di acqua antisterica. Il Biselli tornò a casa ma frattanto le condizioni del Bini si erano talmente aggravate che dovette tornare a chiamare il medico di urgenza. Il dottor Mocali recatosi al letto dell'infermo, lo trovò in stato gravissimo e chiamò a consulto il dottor Rochat. Questo ultimo convenne nella diagnosi fatta dal dottor Mocali, che si trattasse di emorragia cerebrale e, insieme a questi, praticò al Bini un salasso che non dette alcun risultato. Il Bini andò sempre più peggiorando ed alle ore 11.30 del giorno 16 cessò di vivere.

Supposizioni

I Bini erano stati sempre soliti ad aggiungere al caffè un pò di surrogato *Fago*. Tre o quattro giorni prima del 13 agosto il capitano Biselli, trovandosi in cucina con la moglie e la suocera, mentre questa stava preparando il caffè, si mise in bocca un pezzetto di quel surrogato che appunto la suocera aveva mischiato al caffè, ma subito lo risputò dicendo che era molto amaro. Il giorno 13 la Bini, prima di uscire di casa con la figlia per recarsi a visitare la signora Francolini, preparò il caffè, che insieme al latte, essa e il marito suo avrebbero dovuto bere a cena, aggiungendovi, come di solito, un pò di quel surrogato.

La mattina dopo il Biselli, prima di allontanarsi di casa, disse alla suocera e alla moglie che voleva far esaminare dal dott. Ceriani, medico del reggimento un poco di quel caffè che era avanzato dopo che da lui ne era stata versata una porzione nella sera precedente, nelle due tazze. Ritornato a casa riferì che aveva fatto esaminare il detto caffè e che il dott. Ceriani vi aveva trovato della cicuta e il farmacista dell'ospedale di S. Maria Nuova della bella donna. Aggiunge che il dott. Ceriani aveva prescritto che i Bini prendessero del ghiaccio ed un calmante a base di morfina, calmante che egli portò in casa dicendo di averlo fatto preparare alla farmacia Molteni. Parlando poi da solo con la moglie, le riferì che il dott. Ceriani gli aveva pure detto che gli avvelenamenti con la cicuta erano alquanto gravi, che il pericolo derivante dai medesimi perdurava due o tre giorni, che per effetto di questo veleno si alternavano sulla persona, che il veleno stesso aveva ingerito, dei miglioramenti e dei peggioramenti e che in uno di questi peggioramenti poteva verificarsi la catastrofe. E pertanto le Bini, madre e figlia, ritennero che il travaglio sofferto nella sera del 13 dalla prima di esse e dal marito, fosse da attribuirsi al surrogato « Fago ».

I primi sospetti

Morto il Bini, la vedova sospettò che tanto costui quanto essa stessa fossero stati passivi di veneficio da parte del genero e volle che venisse proceduto all'autopsia del cadavere del marito. Il capitano Biselli cercò di dissuaderla, senza riuscirvi. La Bini, accompagnata dalla signora Giacomelli si recò a casa del Sostituto Procuratore del Re, cav. Ridolfi, cognato della stessa signora Giacomelli, per sapere se e quali atti sarebbero stati necessari per procedere all'autopsia. Frattanto la Bini ebbe l'assicurazione dal dott. Mocali che il marito era morto in conseguenza di emorragia cerebrale, e desistè dal proposito, tantochè il giorno 17 furono effettuati il trasporto al cimitero e la inumazione del cadavere.

Ma qualche tempo dopo il sospetto che il cap. Biselli avesse propinato ai suoceri il veleno, ritornò a riaffacciarsi nella madre e nella figlia, e prendendo essa sempre più consistenza, si rivolsero al prof. Leoncini perchè procedesse all'autopsia del cadavere. Il prof. Leoncini accettò l'incarico ma l'ufficio d'igiene non concesse il permesso.

La denuncia al Procuratore del Re

Allora la vedova Bini con scritto del 31 agosto, manifestò il suo sospetto al procuratore del Re il quale ordinò l'esumazione e l'autopsia del cadavere del Bini onde accertarne la causa della morte. Il giudice istruttore fece eseguire l'autopsia e i periti settori dissero che per potersi da loro emettere un giudizio sulla causa della morte del Bini era necessario sottoporre a perizia tossicologica i visceri del defunto e le cose rinvenute e sequestrate dal giudice istruttore nell'abitazione del Bini.

Il mandato di cattura e l'arresto

Della perizia tossicologica fu incaricato il prof. Coronedi e il dott. Aiazzi-Mancini. Il giudice istruttore convintosi che dalle informazioni assunte emergessero gravi indizi per ritenere che il Biselli avesse dolosamente cagionato, mediante veleno, la morte del suocero e compiuto quanto era necessario per cagionare, con lo stesso mezzo, la morte della suocera, la quale morte non era avvenuta per circostanze indipendenti dalla sua volontà, l'8 settembre spiccò contro il capitano Biselli mandato di cattura che fu eseguito nel giorno successivo. Il Biselli, nei suoi diversi interrogatori, ha sempre affermata la propria innocenza, respingendo la grave accusa fattagli.

La perizia

I periti, prof. Coronedi e dott. Aiazzi-Mancini, presentarono al giudice istruttore la loro relazione con la quale ai quesiti fatti loro dettero le seguenti risposte: 1. nell'organismo del Bini ha agito una sostanza tossica organica di origine esogena ma non alimentare; 2. la natura di questa sostanza, nello stato attuale della scienza e nelle speciali condizioni del caso, non è con sicurezza determinabile per via diretta e cioè chimica: i dati clinici e biologici inducono a pensare che debba trattarsi di un alcaloide vegetale ad azione eroica, il quadro della quale corrisponde in particolare a quello prodotto dalla deconitina e principi analoghi; di fronte a ciò, vale a dire alla straordinaria attività tossica della sostanza, la dose della medesima appare imprecisabile: verosimilmente il veleno dovrebbe essere stato ingerito in due volte e cioè la sera del 13 e la sera del 15 agosto 1921 ».

Allo stesso dott. Coronedi e al dott. Salvadori, assunti come periti, fu dato incarico di determinare la natura delle sostanze ritrovate, insieme a segatura aderenti alle suole di due pantofole di cuoio, sequestrate dal giudice nell'abitazione del Bini ed i periti dissero di avere nelle dette sostanze constatata la presenza di caffeina, ma in dose così tenui da non essere nemmeno sensibili alla prova fisiologica, aggiungendo di non aver potuto di altre sostanze stabilire con certezza la presenza a causa della eccessiva scarsità del materiale messo a loro disposizione. A sua volta i periti Coronedi e Cazzaniga emisero il seguente giudizio: « La malattia della signora Bini è consistita in un avvelenamento acuto per via orale da sostanza eroica che ha i caratteri della aconitina, assunta con ogni probabilità, in due riprese le sere del 13 e del 15 agosto ». I periti settori con nuova relazione emisero il parere che causa della morte del Bini era stato un avvelenamento da aconitina e aggiunsero che non avevano elementi nè per ammettere nè per escludere una concorrenza causale.

La causale del delitto

Dalla istruzione del processo, compiuta dal giudice istruttore cav. Cosentino, risulterebbe provato che, nella sera del 13 agosto 1921 e quella successiva del 15, l'imputato Mario Biselli, a fine di uccidere, con premeditazione, avrebbe somministrato una sostanza velenosa ai propri suoceri cagionando così la morte di Pietro Bini e compiendo nei riguardi di Celina Bini quanto era necessario per raggiungere lo stesso intento criminoso, il quale peraltro non fu conseguito per circostanze indipendenti dalla sua volontà e precisamente perchè la Bini, a differenza del marito aveva rigettato impedendo che la sostanza venefica ingerita fosse dal suo organismo assorbita in quantità necessaria per la morte. E pertanto tratterebbesi di due distinti delitti, di omicidio aggravato e qualificato dalla premeditazione, dei quali l'uno consumato e l'altro mancato, delitti di competenza della Corte d'Assise.

Secondo l'accusa il Biselli sarebbe stato spinto a così efferrati delitti dalla bramosia di procurarsi i mezzi necessari per condurre una vita lussuosa e fomentare i propri vizi, specialmente quello del giuoco.

L'eredità dei coniugi Bini sarebbe stata raccolta dalla loro unica figlia Alda e così al Biselli ben facile sarebbe stato, abusando della giovane età e della inesperienza della moglie, e dell'amore di costei, di rendersi di quanto le sarebbe pervenuto, libero dispositore e scialacquatore.

La sentenza della Sezione d'Accusa che è lunghissima, esamina minutamente tutte le circostanze di questo dramma per prospettarne la colpabilità del Biselli. Allo stesso Biselli si faceva l'imputazione di essersi appropriato dei fondi del Bini, ma per tale reato non si deve procedere. Gli si faceva altresì la imputazione di essersi arrogato il titolo accademico di ingegnere, ma anche per questo è stato prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove.

Cosicchè dovrà rispondere solo del veneficio e del mancato veneficio.

Il Biselli è difeso dall'on. Gino Sarrocchi e dal prof. Giulio Paoli. La vedova del Bini e la moglie del Biselli si sono costituite Parte Civile con gli onorevoli Giovanni Rosadi e Gino Meschiari. Sosterrà l'accusa il cav. avv. Domenico Ciruzzi. Il dibattimento sarà diretto dal Presidente, comm. Antonio Andreoni.

Il rinvio del dibattimento

Ore 14. — Lo spazio riservato agli invitati e più specialmente quello del pubblico, alle 10 è occupato da centinaia di persone, non escluse signore e signorine.

Alle 10.10 viene fatto entrare nella gabbia l'imputato, che veste di nero. Tutti gli sguardi son rivolti su lui. Quasi subito entrano i giurati e la Corte che è presieduta dal comm. Andreoni. Sono al banco della difesa l'on. Gino Sarrocchi e il prof. Giulio Paoli; e alla parte civile si trovano gli on. Giovanni Rosadi e Gino Meschiari. Però la suocera e la moglie dell'imputato non sono ancora entrate nell'aula.

Formata la giuria, il P. M. cav. uff. Ciruzzi chiede un rinvio di 8 giorni per portarsi al letto della propria madre gravemente ammalata.

L'on. Sarrocchi della difesa, l'on. Rosadi della parte civile e il presidente a nome anche dei giurati, consentono al rinvio formulando ardenti voti perchè all'illustre magistrato venga risparmiato il dolore di perdere la madre adorata. Il cav. Ciruzzi, commosso, ringrazia, e così il pubblico, rimasto deluso, è costretto ad allontanarsi.

Il processo per l'eccidio di Modena alle Assise

(Udienza antimeridiana)

L'interrogatorio delle Regie Guardie

Aperta l'udienza, viene chiamato *Antonio De Michele*, guardia regia, che dice di essere stato mandato di rinforzo a Modena. Egli intese due o tre colpi di rivoltella. Messo con le spalle al muro, sparò tre colpi senza mirare. Dopo, uscito dalla Caserma, sparò un altro colpo.

Ruggero Puzzi, altra guardia regia, narra di aver sparato, durante il conflitto, un colpo in aria. Era a Modena da 8 giorni.

Lanfranchi Eligio, che si trovava a Modena anche lui da pochi giorni, vide colpire il Cammeo da un colpo di bastone: poi fu spinto verso il muro. Cercò di arginare la folla col fucile; indi, sparò un colpo in aria, quando sentì un suo compagno invocare aiuto.

L'imputato afferma che il primo colpo partì dalla folla.

Presidente. Trovaste a terra bastoni e rivoltelle?

— Sì.

— Conoscevate qualche fascista di Modena?

— No, poichè c'ero da pochi giorni soltanto. A Bari, invece, eravamo amicissimi.

Alparone Francesco, pure guardia regia, racconta il doloroso episodio, con le stesse circostanze e dettagli narrati dagli altri. Sparò tre colpi in aria, due in via Emilia, e l'altro nel secondo momento in via Modenello.

Presidente. Perchè usciste dalla caserma?

— Per andare in cerca dei compagni mancanti. Quando fummo in via Emilia, si cominciò a sparare dalle finestre contro di noi, e fu ferito un altro nostro compagno.

Avv. Arangio-Ruiz. L'imputato ricorda se in via Emilia c'era soltanto un uomo che si qualificava per Commissario?

— Lo ammetto; ma mentre ci ritiravamo, incontrammo il Commissario, e non prima.

Avv. Zanni. E' vero che gridavano le Guardie Regie abbasso «gli ufficiali dell'Esercito?».

— Io non ho sentito niente.

Santoro Tommaso, ripete su per giù le stesse circostanze ripetute dagli altri. Dopo aver visto il Cammeo colpito da bastonate, sparò, stretto dalla folla, quattro colpi di rivoltella in aria, perchè il fucile non gli funzionava.

Fanari Giovanni narra che durante la dimostrazione del pomeriggio del 26, le Guardie Regie furono oggetto di insulti da parte di non pochi fascisti.

Proc. Generale. Gli ufficiali si intromisero per far porre fine alla carneficina?

— Non ho visto.

Avv. Arangio Ruiz. Quando si è sbandata la folla? Quando sono andati via dal caffè Nazionale gli avventori?

— Quando arrivò il corteo, e altri si sbandarono ai primi colpi di rivoltella.

Trudu Luigi, ripete le stesse cose dette dagli altri.

A domanda dell'avv. *Fera* di Parte Civile, esclude che in caserma si fosse cantato « Bandiera Rossa ».

Pirina Paolo, partecipò solo al secondo episodio, quando, cioè, uscite alcune guardie regie dalla caserma, furono accolte a fucilate dai fascisti dalle finestre. Vide il compagno Falletto ferito.

Sulla circostanza se il Falletto fu ferito da colpo di rivoltella o di moschetto, si accende un vivo dibattito fra i difensori delle due parti ed il Proc. Gen.

Falletto Giuseppe dice che nel primo episodio non sparò perchè ne fu impedito da un ufficiale. In seguito, nel secondo momento sparò un solo colpo: poi, venne ferito. Esclude di essere stato ferito dai compagni.

Pareglio Silvio sentì gli spari mentre era in caserma. Appreso che tre suoi compagni mancavano all'appello, uscì fuori con altri: allo sbocco di via Modenella e via Emilia sparò un colpo in aria.

Presidente. Perchè sparaste?

— Per tema di essere accerchiato dai fascisti che erano ancora sotto i portici.

A domanda, risponde di non aver prestato prima di quella sera servizio in città.

E così viene chiuso l'interrogatorio degli imputati.

L'avv. Ruiz fa istanza perchè sia sentito il tenente Ramponi Mario, di Modena, per riferire sulla circostanza delle bastonate che il Cammeo dice di aver ricevuto.

Il Presidente fa procedere all'appello delle parti lese, che verranno sentite oggi.

Processo Bonifiche Pont. - Preziosi-Bianchini

Nell'udienza di ieri, avendo il Tribunale respinti gli ultimi incidenti sollevati dalla difesa Preziosi, il Presidente dette la parola al primo oratore di P. C. on. Indri il quale, con molto calore, dimostra che, nei limiti stabiliti e circoscritti della causa, tutta l'opera della Società è stata lumeggiata ed è apparsa nel dibattimento pienamente scevra degli addebiti diffamatorii; e riafferma quindi la responsabilità del dottor Preziosi.

Segue l'*avv. Romualdi*, altro oratore di parte civile, che inizia il suo dire parlando del direttore di « Roma e Provincia », don Bianchini, e le vicende che lo hanno spinto a sedere sul banco degli imputati. Indi si addentra nel vivo della causa, prospettando la lotta dei proprietari delle paludi contro il comm. Clerici. L'oratore rievoca le vicende subite dalla regione pontina nell'opera di bonifica.

Dopo aver messo in efficace rilievo la figura del comm. Clerici, l'oratore si diffonde a parlare della importanza e vastità di scopi perseguiti dalla Società. Intrattenendosi, poi, sul materiale diffamatorio della causa, esamina le varie deposizioni, da cui emerge la responsabilità degli imputati.

Il seguito dell'udienza è rimandato al 4 giugno per la requisitoria del valoroso rappresentante il P. M. cav. Manfredonia.

Il conflitto di Leprignano

La sera dell'Epifania di quest'anno, nel Comune di Leprignano, mentre una comitiva di fascisti reduce da una recita a beneficio del fascio svoltasi nel Teatro del paese, rincasava cantando gli inni fascisti venne affrontata da Sinibaldi Antonio il quale, dopo aver provocato tutta la comitiva, qualificandosi nazionalista « Sempre Pronto » attaccò particolarmente briga con Casati Domenico.

Il Casati benchè sconsigliato dai compagni volle seguire il Sinibaldi che lo invitava nei pressi della propria casa ed ivi giunto venne aggredito dal Sinibaldi, spalleggiato dal proprio padre Gabriele.

Il vecchio Sinibaldi assestò al Casati un violento colpo di mazza che lo stordì mentre il Sinibaldi Antonio gli vibrava un tremendo colpo di accetta all'occipite, fendendogli la calotta cranica fino al cervello.

Trasportato all'ospedale di Manterotondo il Casati venne miracolosamente salvato mercè la trapanazione del cranio.

Davanti la X Sezione del Tribunale presieduta dal cav. Baldini ha avuto luogo la causa.

Dal dibattimento è risultato che il Sinibaldi non è mai appartenuto al Partito nazionalista e che tra esso e il Casati correvano vecchi rancori.

Il Sinibaldi Gabriele, latitante era assistito dall'avv. Quirino Amici ed il Sinibaldi Antonio dall'avv. Lazzari.

Il Casati Domenico, costituitosi P. C. era assistito dall'avv. Domenico Montalto, P. M. cav. Lombardo.

Il Tribunale, accogliendo le richieste della P. C. condannava i Sinibaldi padre e figlio rispettivamente alla pena di mesi tre di reclusione per il Sinibaldi Gabriele e di anni uno e mesi 4 per il Sinibaldi Antonio e in solido ai danni verso la parte lesa.

Il processo pei fatti di Castelnuovo dei Sabbioni

FIRENZE, 29. — Telefonano da Arezzo che stamane a quella Corte di Assise è stato ripreso il processo contro i responsabili dei moti rivoluzionari del Valdarno. Anche oggi l'imputato Olivieri non ha voluto presenziare il dibattimento. E' continuato l'interrogatorio dei testi d'accusa.

Bracciante ucciso dopo scontata la pena dalla sua vittima a Treviso

TREVISO, 29. — Venti giorni fa usciva dal carcere il bracciante Giuseppe Andriollo, condannato nel dicembre 1921 a tre anni di reclusione per ferimento in danno dell'esercente Giambattista Guarda. Questi aveva giurato di vendicarsi, e ieri, appostato l'Andriollo dietro una cascina, lo aggrediva vibrandogli due colpi di coltello al torace. Consumato il delitto, il Guarda si recava ad un albergo vicino, dove, gettato il coltello sul tavolo, si mise a saltare per la gioia di essere riuscito nel suo intento. Quindi si costituiva ai carabinieri.

Navigazione Generale Italiana

Società Riunite FLORIO, RUBATTINO e LLOYD ITALIANO

Capitale Sociale L. 150.000.000 inter. versato — SEDE IN GENOVA

Assemblea Generale straordinaria del 28 Maggio 1923

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Vi abbiamo radunato in assemblea generale straordinaria per proporvi di aumentare il capitale sociale a 300 milioni di lire.

I motivi cui si ispira la nostra proposta, gli scopi che persegue risultano da quanto abbiamo l'onore di esporvi in appresso.

Come vi è noto la Vostra Società, che durante la guerra soffèrse gravi perdite di materiale, procedette alla ricostruzione ed all'aumento della propria flotta mediante l'acquisto di numerosi piroscafi da carico ed alla costruzione, assicurata superando molteplici difficoltà, dei grandi transatlantici *Giulio Cesare* e *Duilio*.

Questo ultimo è in corso di allestimento e tra pochi mesi deve esserci consegnato.

Riguardo al *Duilio* venne meno — come sapete — e non per fatto nostro, la transazione già concordata con la Società Gio. Ansaldo e C.; per porre tale Ditta in condizioni di terminare il piroscafo abbiamo stipulato con la stessa un accordo col quale, fermo il nostro diritto di proprietà sul *Duilio* ed impregiudicata la reciproca posizione giuridica e ogni decisione circa l'esistenza e l'ammontare delle reciproche partite di dare ed avere, la Gio. Ansaldo e C. si obbliga a consegnarci finito il piroscafo e noi a versare all'Ansaldo Società Anonima, ed alla Società Ducrot, irrevocabilmente delegate a riscuotere, una somma che, considerati anche i nuovi lavori, si avvicina ai 40 milioni e li oltrepassa, ove si tenga conto degli arredamenti e spese accessorie non comprese nel contratto con la Società Giò. Ansaldo e C.

Per far fronte al fabbisogno necessario a tale sviluppo della nostra complessa azione, abbiamo dovuto naturalmente ricorrere al credito, e per l'ottima consistenza patrimoniale della Vostra Azienda, che Voi conoscete attraverso gli annuali bilanci e le relazioni illustrative, per la larga fiducia che meritamente gode, abbiamo potuto assicurarci il necessario finanziamento che, nel suo ammontare, risponde ad ogni criterio di giusta proporzione in confronto del capitale e riserve sociali.

Ove si verifichi, come è lecito ritenere, una normale produttività dell'esercizio, pur calcolata con quei criteri di doverosa prudenza che ci sono abituali, ne risulta un margine sufficiente per ammortizzare in un periodo di tempo non troppo lungo — circa un decennio — tali finanziamenti.

Ma siamo ormai giunti ad un punto nello svolgimento della nostra attività, in cui dobbiamo porci nettamente il problema di nuove graduali costruzioni per mantenere ed accrescere l'efficienza della Vostra flotta.

Voi sapete che, secondo le disposizioni vigenti, i piroscafi adibiti al trasporto di emigranti (e tali sono tutti i Vostri piroscafi da passeggieri), non possono godere della patente relativa se non per un ventennio.

Per effetto di tale disposizione si verificheranno nella Vostra flotta le seguenti scadenze: nel 1925 un piroscafo di 5000 tonnellate di stazza lorda; nel 1927 cinque piroscafi per complessive tonnellate 36.500; nel 1928 tre piroscafi per complessive tonnellate 26.500; nel 1929 un piroscafo per 8000 tonnellate e così 10 piroscafi per complessive tonnellate 76.000.

La norma legislativa cui accenniamo, per la sua stessa generalità non è equa, non raggiunge praticamente gli scopi che si propone, e come quella che è ignota agli altri Stati, costituisce un trattamento deteriore per la nostra marina.

Non può a priori stabilirsi se un dato piroscafo dopo 20 anni d'iscrizione in patente sarà o meno idoneo al trasporto di emigranti la decisione deve necessariamente mutare a seconda delle varie condizioni dei singoli piroscafi.

Per quanto riguarda i piroscafi della Vostra Società prossimi a scadere di patente esse sono ottime navi sotto ogni rispetto e completamente adatte a continuare il servizio.

Non dubitiamo pertanto che il R. Governo, ispirandosi ad una esatta valutazione della realtà, concederà eque proroghe di patente e con ciò, mentre non verrà meno in alcun modo alla tutela dell'emigrante, consentirà alla marina di utilizzare mezzi di produzione ancora in piena efficienza e darà agio di provvedere con calma e progressivamente alle rinnovazioni necessarie del materiale.

Comunque è certo che se la Vostra Compagnia vuol mantenere quella posizione e, possiamo pur dirlo, quel primato che è frutto di tanti anni di lavoro, deve in ogni caso proporsi il problema della nuova costruzioni.

I dati dell'esperienza fatta col *Giulio Cesare* dimostrano che la clientela vuole piroscafi di forte tonnellaggio, di alta velocità, impeccabili per ogni perfezionamento tecnico, gradevoli per gli adornamenti dell'arte e l'accuratezza di ogni servizio.

Crediamo pertanto che la Vostra Società debba provvedere subito alla costruzione di altri due grandi transatlantici tali da fare onore alla nostra marina e che rappresentino l'ultima parola della tecnica navale, salvo naturalmente provvedere in seguito ad altre costruzioni.

Il costo complessivo di tali due piroscafi coi prezzi attuali può essere calcolato in duecento milioni di lire, ma è ragionevole sperare che nei prossimi anni il loro costo effettivo possa restringersi su circa 150 milioni.

Per far fronte a tale fabbisogno non ci sono che due vie: o ricorrere a finanziamenti o aumentare il capitale sociale.

Dato il patrimonio della Vostra Compagnia, il suo prestigio morale, il suo credito, la bontà del suo esercizio, non riuscirebbe forse troppo difficile abbracciare la via del finanziamento.

Fedeli però a quelle norme prudenziali che siamo contenti di non avere mai abbandonato, riteniamo più opportuno proporvi di procedere all'aumento del capitale sociali per una cifra pari all'importo oggi presumibilmente sperabile del costo dei nuovi piroscafi e cioè per 150 milioni di lire.

Se voi approverete la nostra proposta, ne risulterà per la Vostra Compagnia una struttura finanziaria potente ed equilibrata tranquilla per ogni evenienza e perfettamente adeguata ai compiti che ci proponiamo, ed adeguata altresì ai mutati rapporti fra il valore della moneta ed il costo delle cose e del lavoro.

Nella fiducia che la nostra proposta incontri il Vostro favore, passiamo ad esporvi i dettagli dell'operazione, secondo noi l'abbiamo concepita.

Vi proponiamo di aumentare il capitale della N. G. I. da L. 150 milioni a 300 milioni mediante emissione di trecentomila nuove azioni del valore nominale di lire 500 ciascuna.

Tutte le nuove 300.000 Azioni saranno date in opzione agli azionisti in ragione di una Azione nuova per ogni vecchia azione posseduta.

L'emissione delle nuove azioni è fatta a L. 510 ciascuna, il che vale quanto dire alla pari, più il rimborso delle pure spese reali di emissione dei nuovi titoli ed inerenti all'aumento di capitale calcolate a « forfait » in lire 10 per azione, e così complessivamente in 3 milioni.

Per darvi ragione di questa cifra abbiate presente che la tassa di registro sull'aumento di capitale è di L. 4 per mille, ossia per lire 150 milioni ammonta a L. 600 mila, oltre alle altre spese legali.

Devesi poi aggiungere la tassa di bollo per ogni certificato provvisorio e definitivo, in ragione di L. 1,55, il costo della carta e della stampa dei certificati stessi, le spese di stampati e pubblicazioni relative alla opzione, con che si va oltre la spesa di un milione. Ma occorre aggiungere altresì il compenso agli Istituti Bancari che fanno il servizio inerente alle opzioni ed ai versamenti e che ci hanno garantito il completo collocamento dell'emissione assumendo le azioni che risultassero non optate.

Avremmo potuto facilmente eliminare o ridurre tali compensi se Vi avessimo proposto di autorizzarci a riservare un certo quantitativo di azioni, al di fuori di quelle non optate, agli stessi istituti di Credito, ma ci parve preferibile il sistema, che vi proponiamo, di riservarvi in opzione tutte le azioni emittende, ciò che Voi apprezzerete al suo giusto valore.

Non appena le Vostre deliberazioni che approvino queste nostre proposte risultino omologate dal Tribunale, affretteremo quanto possibile le pubblicazioni legali per mettervi in grado di esercitare al più presto l'opzione e speriamo che questo possa aver luogo entro il mese di giugno.

All'atto dell'opzione dovranno essere versati tre decimi, più L. 10 a copertura spese, ossia in complessive L. 160 per azione.

Altri due decimi (L. 100 per azione) dovranno essere versati dal 1. gennaio 1924 al 10 gennaio 1924 senza interesse.

Riguardo al versamento degli ultimi cinque decimi (L. 250 per azione). Vi proponiamo di lasciare al Vostro Consiglio di Amministrazione di fissare la data in cui tale versamento dovrà essere effettuato, data però che non potrà essere anteriore al 1. ottobre 1925.

Le azioni sulle quali siano stati versati cinque decimi hanno diritto a metà del dividendo dell'esercizio 1923-24. Con ciò l'anticipo che si verifica nel versare i primi tre decimi risulta presso a poco compensato dal ritardo nel versamento dei due decimi in gennaio.

Sarà per altro in facoltà dell'azionista di liberare interamente le nuove azioni optate, sia dal 2 al 10 gennaio 1923 versando i residui cinque decimi più L. 5 per dietim, e così L. 255 per azione, sia dal 20 settembre al 1. ottobre 1924 versando L. 250 per azione.

Le azioni interamente liberate al 10 gennaio 1924 godranno dell'intero dividendo dall'esercizio 1923-24, e quelle liberatamente interamente al 1. ottobre 1924 avranno l'intero dividendo dall'esercizio 1924-25.

I titoli al portatore saranno consegnati rispettivamente a partire dal 25 gennaio 1924 per le azioni interamente liberate al 10 gennaio; dal 16 ottobre 1924 per quelle liberate al 1. ottobre.

Rileverete che i versamenti sono distribuiti in modo da facilitarvi l'esercizio dell'opzione, e sono e saranno altresì proporzionati alle precalcolate esigenze per le nuove costruzioni.

Rileverete ancora che per agevolare le transazioni sulle azioni vi è data facoltà di liberarle o nel gennaio prossimo facendole profittare dell'intero utile dell'esercizio allora in corso, oppure di liberarle per l'esercizio successivo al 1. ottobre 1924.

Nell'intento poi di rendere più agevole agli intestatori delle azioni nominative la riscossione del dividendo, Vi proponiamo di approvare la seguente aggiunta all'art. 9 dello Statuto Sociale:

« Le azioni interamente liberate sono al portatore, ma l'azionista può chiedere la conversione in azioni nominative.

« I titoli delle azioni nominative sia per le azioni liberate che non liberate sono provviste di cedole pagabili al portatore ».

Signori Azionisti,

Non è nostro costume fare perorazioni.

La Vostra Compagnia nella ormai lunga sua vita ha sempre saputo conciliare l'utile dei propri azionisti con quello della Nazione.

A questo insegnamento noi teniamo fede, e le proposte che vi presentiamo derivano da una meditata valutazione dei Vostri interessi e si ispirano alla visione della Patria che vogliamo grande ed onorata sui Mari.

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea Generale straordinaria della Navigazione Generale Italiana, udita la Relazione del Consiglio, delibera:

1. Il Capitale Sociale viene aumentato da L. 150 milioni a Lire 300.000.000, mediante l'emissione di numero 300.000 nuove azioni del valore nominale di L. 500 ciascuna.

Conseguentemente l'articolo quattro dello Statuto Sociale viene modificato così:

Il Capitale Sociale è di 300.000.000 di lire italiane rappresentate da 6000 azioni di lire 500 ciascuna.

2. Le 300.000 nuove azioni sono emesse a L. 510 ciascuna e sono tutte riservate in opzione agli azionisti in ragione di una azione nuova per ogni vecchia azione posseduta.

3. All'atto dell'opzione dovranno essere versati tre decimi più L. 10, ossia in complesso L. 160 per azione.

Altri due decimi e cioè L. 100 per azione dovranno essere versati dal 1.o gennaio al 10 gennaio 1924.

E' delegato al Consiglio d'Amministrazione di stabilire la data in cui dovranno essere versati gli ultimi cinque decimi, data però che non potrà essere anteriore al 1.o ottobre 1925.

4. Le azioni sulle quali sono stati versati cinque decimi hanno diritto a metà del dividendo dell'esercizio 1923-24.

5. Sarà in facoltà degli azionisti di liberare le nuove azioni optate sia dal 2 gennaio al 10 gennaio 1924, versando i residui 5/10 più L. 5 per dietim, e così L. 255 per azione; sia dal 20 Settembre al 1.o ottobre 1924 versando L. 150 per azione.

6. Le azioni interamente liberate al 10 gennaio 1924 godranno dell'intero dividendo dell'esercizio 1923-1924 e quelle liberate interamente al 1.o ottobre 1924 godranno dell'intero dividendo dell'esercizio 1924-25.

7. I titoli liberati, al portatore o nominativi secondo la richiesta, saranno consegnati rispettivamente entro il gennaio per le Azioni interamente liberate al 10 gennaio 1924 e entro l'ottobre per quelle liberate al 1.o ottobre 1924.

8. Fermo quanto sopra specificato è attribuito al Consiglio di Amministrazione ogni più ampio potere per stabilire le modalità e le condizioni relative all'esercizio della opzione, all'effettuazione dei versamenti, la consegna dei nuovi titoli provvisori e definitivi, al collocamento delle azioni non optate e a quanto altro è necessario e utile al compimento dell'operazione.

9. All'articolo 9 dello Statuto Sociale è fatta la seguente aggiunta:

« Le Azioni interamente liberate sono al portatore ma l'azionista può chiedere la loro conversione in azioni nominative.

I titoli delle Azioni nominative, sia per le Azioni liberate che non liberate, a richiesta dell'interessato possono essere provviste di cedola di pagamento al portatore ».

10. (ultimo) autorizza e delega i signori Amministratori delegati gr. uff. prof. Domenico Brunelli e gr. uff. prof. Dionigi Biancardi, anche disgiuntamente ad accettare e a portare quelle modifiche alle deliberazioni prese che fossero volute dall'autorità giudiziaria per concedere il provvedimento di cui all'articolo 96 del Codice di Commercio.

BANCA GENERALE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA, del BANCO DI NAPOLI e del BANCO DI SICILIA

SOC. AN. fondata nel 1891 — Capit. L. 5,000,000 inter. vers. — Riserva L. 3,000,000

Sedi: NAPOLI e SANT'AGNELLO. Filiali: C. DI STABIA, GRAGNANO, VICO EQUENSE, META, PIANO DI SORRENTO, SORRENTO, CAPRI — Corrisp.: Agerola, S. Antonio Abate e Positano

Situazione al 30 aprile 1923

ATTIVO		L.	PASSIVO	L.
Cassa		4,144,512 43	Capitale	5,000,000 —
Effetti s/ Italia e s/ Estero		39,104,259 00	Fondo di riserva	3,000,000 —
„ per l'incasso		1,767,461 30	Depositi a risparmio e C/C	29,181,076 18
Titoli e Buoni del Tesoro		22,286,263 15	Buoni fruttiferi	15,947,712 78
Riporti		307,228 45	Assegni circolari	755,720 06
Anticipazioni s/ oggetti preziosi		3,076,035 —	Creditori diversi	307,676 13
„ s/ titoli		2,916,656 70	Banche e corrispondenti diversi	21,632,913 41
Cuponi diversi		38,544 06	Depositanti di oggetti e valori diversi	44,283,900 98
Beni stabili		440,731 40	Dividendi in corso e arretrati	117,182 50
Debitori diversi		34,[illegible]	Utili netti dell'esercizio 1922	75,000 —
Banche e corrispondenti diversi		7,388,238 20	Risconto del Portafoglio	700,000 00
Depositi	a garanzia	21,442,[illegible] 48	Utili corrente esercizio	926,072 24
	a cauzione	581,[illegible] —		
	a custodia	22,269,766 50		
Risconti s/ buoni fruttiferi		1,537,909 34		
Mobili e camere ferrate		1 —		
Totale L.		121,322,767 73	Totale L.	121,322,767 73

Il Dirett. Gen.: Gioacchino Astarita fu T. — *Il Presid. del Cons. d'Amm.:* Avv. Gaetano Rossi-Romano

Informazioni e ultime notizie

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

L'on. Mussolini pronunzierà al Senato il grande discorso programmatico

Manovre-fantasma

La presente discussione dell'esercizio provvisorio, va trascinandosi con quei lunghi discorsi coi quali, per un lunghissimo passato, i socialisti usavano, secondo la loro stessa definizione, sfruttare queste discussioni come una particolare occasione di propaganda, discendente a grandi ondate dalla più alta di tutte le bigonce oratorie, e cioè quella parlamentare. Discorsi che si prolungano per una o due ore, che si dilungano e disperdono nell'esame *de omnibus rebus et quibusdam aliis*, e che con diversa voce e tono portavano sino all'estrema sazietà l'applicazione della massima dei *repetita iuvant*...

Ora, che una discussione di esercizio provvisorio si presti a cotali esercitazioni, è fuori di dubbio; che tali esercitazioni ed il loro monotono abuso siano quanto mai legittimi, è cosa dubbia assai; e che siano poi particolarmente convenienti nelle condizioni e circostanze attuali, è assolutamente fuori di dubbio, nel senso negativo.

L'esercizio provvisorio si riferisce supratutto ed essenzialmente all'opera amministrativa, sia pure intesa nel suo più largo senso. Ora pare un po' ingenuo prendere quest'opera come occasione particolare di critica, sia nel suo svolgimento normale, sia nel suo sforzo restauratore. Gli on. Donati e Matteotti possono passare sino a che vogliono come periti di cose finanziarie dal punto di vista socialista; ma il loro tentativo di portare la loro perizia astratta ed universale all'attacco dell'opera dell'on. De Stefani, essenzialmente e sicuramente concretate per lo meno temerario. Non possiamo a meno di ricordare che il verbo finanziario del partito socialista, per la politica del dopo guerra, e in gloriosa imitazione delle glorie moscovite, era quello della girata vertiginosa dei torchi, col duplice scopo e possibile risultato di darla a bere al proletariato con l'abbondanza spettacolosa dei biglietti, e di condurre rapidamente alla rovina la finanza cosidetta borghese. Ma noi facciamo appunto di quella finanza borghese, cioè scientifica ed onesta; e non si capisce con quale animo i campioni di quella finanza socialista possono offrirsi a rivederne le buccie. Il consiglio è per lo meno sospetto.

Che, se da questa particolare opera ricostruttiva finanziaria, noi passiamo a quella del funzionamento generale e normale, ci vuole un bel coraggio per fingere di non riconoscere il progressivo ristabilimento della normalità nell'amministrazione dello Stato. Per due anni il socialismo, fosse esso bolscevico o riformista, in una cosa si trovava sempre d'accordo; e precisamente nel provocare [illegible] ogni occasione e nel mantenere in [illegible]ne funzione, con gli scioperi, i pro[illegible]iamenti, le manifestazioni e tutto il resto, il disordine nell'amministrazione statale. Ora noi non diciamo affatto che oggi il periodo della critica debba essere chiuso, ed anzi consideriamo la critica come un legittimo fiancheggiamento dell'opera; ma in nessun caso come in questo il valore della predica si può misurare dal pulpito da cui viene. La critica, insomma, non può essere legittima ed onesta se non quando abbia fatto, anzitutto, pieno riconoscimento dell'opera, rapida e sicura oltre ogni aspettativa, che il governo attuale ha potuto compiere per la restaurazione di quell'amministrazione di Stato, che stava da ogni parte precipitando verso l'anarchia...

Rimane la politica generale, quella connessa con l'ordine pubblico, col rispetto della legge e così via. L'on. Finzi ha espresso in proposito il pensiero e la pratica del governo rispondendo all'on. Repossi, con parole brevi ma assolutamente sufficienti; anzi tanto più significanti e decisive per la loro stessa sobrietà. Il governo, egli ha detto, ha sempre deplorato e intende reprimere con sempre maggiore energia qualunque illegalismo, compreso quello fascista. Posta questa formula e questa volontà precisa, che non può essere messa in dubbio se non in malafede, dopo la sua pratica e progressiva dimostrazione in questi ultimi mesi, che cosa rimane?... La possibilità di episodi sporadici, ai quali, ammettiamolo pure, non sia stato sempre provveduto in modo pienamente efficace dall'autorità locale. Ebbene, questi casi siano denunciati, collaborando così all'opera restauratrice del governo, la cui ferma volontà in tale senso non può essere messa in dubbio che in malafede. La restaurazione della disciplina sociale e dell'impero legale, al cui sconvolgimento aprì la strada l'orgia bolscevica, non può essere perfezionata che progressivamente; e ripensando a quello che era avvenuto negli ultimi anni, è già un miracolo che in così breve tempo i nove decimi della strada siano stati già percorsi.

Questa è la realtà odierna, sentita da tutti i cittadini non compromessi nelle posizioni estreme di partito; e in ciò è la ragione del consenso con cui l'opinione pubblica accompagna complessivamente l'opera del governo, in quanto allontana sempre più il paese dal torbido periodo attraversato. Nessuno a quel periodo vuole ritornare; e per ora, e crediamo per un pezzo, vi ritorna invano quella vecchia, roca oratoria con cui il socialismo ha per così lungo tempo danneggiato il paese. Oggi, essa non può riuscire che a danneggiare i suoi adepti e sacerdoti.

* * *

Il corrispondente da Roma del *Popolo d'Italia* manda al suo giornale la seguente nota, che è ritenuta di intonazione ufficiosa:

« *Quando i battenti di Montecitorio erano chiusi, i socialisti ed altri variopinti oppositori accusavano Mussolini di dittatura. Ora che la Camera è aperta, la stessa policroma nonchè malvagia e scempia compagnia accusa Mussolini di parlamentarismo incipiente. In definitiva, che cosa vogliono costoro? E' ora di decidersi e di finirla con i ridicoli cambiamenti acrobatici di posizione. La verità è che Mussolini è sulla via maestra.*

Piuttosto vogliamo dire una franca, dura parola ai deputati nostri.

Nella seduta di sabato a Montecitorio, i deputati fascisti Vicini, Greco, Buttafuochi e Lanfranconi furono soli a fronteggiare la ripresa demagogica di cinquanta socialisti. Gli altri deputati nostri erano assenti e meritano un pubblico richiamo, perchè non si può tollerare che la Destra rimanga costantemente deserta e lasci quasi senza guardia il Governo di fronte ai nemici giurati della Nazione.

Chi non può dare lavoro parlamentare non assuma la carica parlamentare. Non è lecito che la deputazione sia concepita come semplice onorificenza, e la battaglia sia disertata. I fascisti hanno il dovere di ben valutare l'attività dei singoli deputati, specialmente in considerazione delle più o meno lontane elezioni.

Sta di fatto che l'assenteismo dei nostri onorevoli ha ridato il coraggio della vigliaccheria ai nostri socialisti. Il milionario Matteotti, dimentico delle lezioni un tempo ricevute, ebbe la sfrontatezza pagliaccesca di fare delle critiche al Governo in materia finanziaria. Ora questo signore è buffamente incompetente e ne diede lui stesso dimostrazione quando fece elogio del pareggio inglese, dichiarandolo derivato dal regime di libertà, senza riflettere che le risorse inglesi provengono in realtà da un enorme ricchissimo impero comprendente il venticinque per cento della superficie del mondo. Quali giudizii vuol dunque dare questa ridicola marionetta di grasso borghese che fa dello stupido sovversivismo parolaio senza rinunciare al turgido portafoglio?

Il socialismo indigeno fa delle critiche, ma l'accusato è proprio lui. La diminuzione di prodotto industriale ed agricolo negli anni di sciopero fu colpa del socialismo. Lo sperpero di miliardi nel prezzo demagogico del pane fu colpa del socialismo. Ed oggi i socialisti della Giustizietta hanno il fegato di parlare di deficit ferroviario e postelegrafonico, quando la baraonda finanziaria in queste due amministrazioni di Stato fu provocata precisamente dal Sindacato rosso e dalla Federazione rossa che con scioperi e ricatti alla decadente abdicataria democrazia imponeva la diminuzione di lavoro, lo aumento dei salari e l'assunzione elefantiaca di personale non redditizio. Le Poste sono in passivo, ma per colpa del socialismo.

Le ferrovie sono passivissime ma per colpa del socialismo.

Il Governo fascista per rimettere in sesto queste due baracche malandate deve precisamente distruggere tutto il feudalismo elettorale che i rossi avevano creato, e creare di nuovo quell'ordine, quella disciplina, quella volontà di lavoro, che i socialisti avevano distrutto.

Il socialismo era disordine, sperpero, volontà di non lavorare, sabotaggio degli interessi collettivi e il fascismo deve faticosamente sanare questi mali.

Quale mistificazione intollerabile vogliono dunque inscenare i socialisti. Essi sono i distruttori e noi siamo i ricostruttori. Ecco la verità che non permetteremo sia capovolta.

In fine possiamo annunciare che il Presidente terrà, in questi giorni, un discorso politico di importanza eccezionale. Non è ancora stabilito se questo discorso sarà pronunciato alla Camera o al Senato, o — sia detto questo per coloro che vociferano di un parlamentarismo incipiente — fuori del Parlamento. Ma forse sarà prescelta la Sede del Senato, che è una sede di serietà e di competenza ».

Fin qui la nota del *Popolo d'Italia*. Noi crediamo di poter aggiungere che questo importante discorso al Senato sarà pronunziato dall'on. Mussolini al suo ritorno a Roma dal viaggio nel Veneto, per il quale partirà dalla Capitale la sera di domani l'altro 31 corrente.

In questo lungo discorso il Capo del Governo tratterà dei maggiori problemi che attualmente interessano la vita della Nazione; e toccherà la questione della riforma costituzionale e quella della riforma elettorale.

Pare certo che domani in principio di seduta, l'on. Mussolini dirà alla Camera poche parole; anzi pochissime parole. E domani sera stessa si chiuderà la discussione sull'*esercizio provvisorio*.

Domani l'altro si inizierà il dibattito sulla *riforma dei codici*. Sui lavori parlamentari stamane il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo ha avuto — a Montecitorio — un lungo colloquio con il comm. Montalcini.

La Giunta Esecutiva del P. N. F.

Oggi alle 17 si aduna — nella sede della Direzione del Partito — la Giunta Esecutiva fascista. Essa si occupa di alcune questioni interne; e tra l'altro della nomina di alcuni fiduciari per la Campania.

La R. Scuola di Ceramica di Faenza all'on. Mussolini.

Stamane presentati dall'on. Grandi e dal prof. Pietro Zama segretario politico del fascio di Faenza sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio a palazzo Chigi il dott. cav. Gaetano Ballardini direttore della R. Scuola di ceramica di Faenza, la sua figliola, il cav. Gibertini Commissario del comune, il signor Pietro Emiliani membro della Giunta di vigilanza della Scuola i quali hanno offerto all'on. Mussolini un artistico piatto di ceramica prodotto della Regia scuola. Si tratta della fedele riproduzione già da tempo ideata di un superbo disco eseguito verso la metà del secolo XV da una delle rinomate « botteghe dei famosi maiolicari di Faenza », ora presso il Museo di Cluny a Parigi. Sopra un vasto campo contornato dalla caratteristica zona di fiamme policrome delle antiche maioliche faentine, si erge un aitante giovane in costume quattrocentesco, il quale ben piantato sulle gambe divaricate porta un nodoso bastone in un atteggiamento di tranquilla forza. Attorno corre una leggenda scritta nel linguaggio popolare del tempo e che è come una profezia dell'azione del fascismo nel suo primo tempo:

Burgo son ch' el baston porto
per chastigare a chi me farà torto.

Sul rovescio del disco è la seguente dedica:

A S. E. Benito Mussolini — restauratore delle fortune d'Italia — Omaggio della R.a Scuola di ceramica di Faenza — 1923 — Riproduzione di un piatto faentino del 400 — Antica profezia della vostra Romagna ».

Il piatto superbamente riuscito è del diametro di centimetri 52 ed è contenuto in un artistico cofano confezionato dalla ebanisteria Casalini con ferri battuti dalla ditta Matteucci di Faenza. Nella occasione sono stati offerti all'on. Mussolini due begli oggetti di maiolica per il suo scrittoio, delicata produzione della stessa scuola, un ricco album di fotografie fatte in occasione della ultima visita fatta dal Presidente in Romagna ed altre pubblicazioni.

L'on. Mussolini che ha accolto molto cordialmente i suoi conterranei ha gradito assai gli omaggi presentatigli esprimendo la sua ammirazione per il prodotto di un arte tradizionale che onora Faenza e l'Italia. Egli si è poi intrattenuto a lungo colla Commissione sulla situazione della regione romagnola, sui lavori pubblici in corso e in progetto, sulle condizioni della massa lavoratrice e sul fascismo a proposito del quale il prof. Zama lo ha assicurato della completa unità di intenti e della più austera fedeltà di tutti i militi e i gregari.

Michele Bianchi in Calabria

Incaricato dal Presidente del Consiglio il comm. Michele Bianchi, segretario generale al Ministero degli Interni, si recherà a Monteleone Calabro per assistere alle cerimonie patriottiche che colà si svolgeranno il 2 prossimo giugno. Il comm. Bianchi proseguirà il giorno 3 per Catanzaro ed il giorno 4 per Reggio Calabria.

L'on. Mussolini ai Fasci di Calabria.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha inviato ai fascisti di Cotrone riusciti vittoriosi nelle elezioni amministrative di quella città il seguente telegramma:

Mio vecchio fedele amico Michele Bianchi porgemi comunicazione vostra vittoria magnifica. Accettate mio altissimo plauso. La rigenerazione della vostra grande terra è cominciata. La porteremo fino in fondo. Questa più che una promessa è un giuramento.

Il Presidente ha inviato il seguente telegramma all'on. Edoardo Salerno, segretario politico della Federazione provinciale fascista di Catanzaro:

Giungemi altamente gradita vostra attestazione devozione solidarietà fede. Non ho mai dubitato delle superbe legioni del fascismo calabrese. Esse oggi come ieri sono pronte a marciare non appena squilli una diana. Presto mi sarà concesso sciogliere voto e visitare vostra terra. Arrivederci.

Dall'Abruzzo e dalla Sicilia

Al Presidente del Consiglio sono anche pervenuti i seguenti telegrammi:

Da Sulmona: « Segretari politici 131 sezioni fasciste provincia Aquila convocate stamane Sulmona per note comunicazioni confermano a nome di tutta la gioventù fascista provincia loro completa devozione nel Capo Governo Duce d'Italia. Ossequi. — Alessandro Sardi ».

Dai professori delle scuole medie di Catania: « Professori scuole medie Catania riuniti assemblea costituisconsi sindacato fascista manifestando piena fiducia profonda devozione Duce ardito ricostruttore fortuna Nazione rifacitore coscienza nazionale. Fidenti scuola cooperi educazione coltura preparazione nuova anima italiana. — Presidente Veutro, segretario politico Paolo D'Angelo Fornaciai ».

Riunioni a Montecitorio

Si è riunito stamani a Montecitorio il Gruppo parlamentare socialista massimalista.

Il segretario on. Vella ha riferito sulla azione svolta dal Gruppo nei riguardi della discussione svoltasi prima sulle tariffe doganali e poi sull'esercizio provvisorio.

Sono stati quindi esaminati i vari ordini del giorno presentati dai componenti il Gruppo ed è stato deciso che vengano regolarmente svolti.

Si è infine stabilito che nella discussione sull'esercizio provvisorio intervengano due oratori a nome del Gruppo: l'on. Lucci che tratterà della politica interna e finanziaria e l'on. Riboldi che si occuperà di politica estera.

Domani mattina il Gruppo tornerà a riunirsi per discutere della riforma elettorale.

Oggi alle ore 15, sotto la Presidenza dell'on. Fontana, si è riunito il Comitato parlamentare per l'incremento della produzione. Erano presenti gli on. Venino, Ducos, Quilico, Maury, Giovanni Ferrari, Volpini, Mariotti, Franceschi, Aldi Mai, Miliani, Broccardi, Olivetti, Mazzini, Demni, Caccianiga, Camerata e Spada.

L'on. Fontana ha dato lettura delle adesioni, rilevando come il numero dei deputati aderenti sia già cospicuo e come la stampa politica abbia bene accolto il nuovo Comitato per gli scopi pratici che esso si propone. Posta in votazione la nomina del Direttorio, questo è stato così costituito: presidente Fontana; membri: Olivetti, Mazzini, Maury, e Venino.

Quindi il Comitato è passato alla costituzione delle Sezioni dell'Agricoltura e dell'Industria. Dopo adeguata discussione, cui presero parte gli on. Fontana, Ducos, Aldi Mai, Miliani, Olivetti, Broccardi, Spada, Mariotti, Maury, Franceschi e Quilico, fra gli argomenti che le Sezioni dovranno esaminare sono stati indicati i seguenti: credito per l'agricoltura, trattati di commercio in relazione alla clausola della nazione più favorita, agricoltura coloniale, esame del bilancio di agricoltura, difesa delle malattie delle piante e problema della casa.

Prima di sciogliersi il Comitato ha espresso il voto che il Governo porti, quanto prima, alla discussione del Parlamento, il progetto di legge sulle cattedre ambulanti di agricoltura. L'on. Olivetti e l'on. Fontana sono stati, infine, incaricati, di procedere rispettivamente alla convocazione delle Sezioni dell'industria e dell'agricoltura, fissandone il programma di lavoro.

L'on. Marescalchi alla Conferenza di Parigi.

Oggi alle 17 si è adunata — nella sede della delegato a rappresentare l'Italia nella Conferenza degli Stati vinicoli europei che si tiene a Parigi per avvisare ad intese comuni per la miglior salvaguardia della esportazione vinicola.

Gli attesi provvedimenti per i contratti agrari

In seguito alle sentenze emanate da diversi tribunali ordinari, che hanno radicalmente modificato mediante adatti criteri giuridici, l'incompleta giurisdizione vincolista finora seguita in materia di contratti agrari, di natura commutativa, i ministri dell'Agricoltura e della Giustizia, stanno approntando nuove disposizioni legislative, che col nuovo anno agrario, dovranno dare definitivo assetto ad uno dei più importanti problemi dell'economia nazionale.

La nuova legge sarà certamente ispirata al regime liberista da tutti ammesso; e riconoscerà il diritto alla rescissione per quei contratti, che per essere stati conchiusi in epoca remota hanno perduto ogni loro validità, sia per la svalutazione della moneta e per il cumulo travolgente delle imposte che ha assorbito e superato attività patrimoniale; come pure, sarà riconosciuto titolo sufficiente alla risoluzione la richiesta del locatore di gestire direttamente il proprio fondo in luogo e vece del conduttore; quando quest'ultimo non sia un autentico ed esperto agricoltore.

Ad evitare poi, che in niun caso la proprietà terriera possa rimanere passiva, si stanno studiando speciali proposte per raggiungere lo scopo — che nella più dannata ipotesi — al proprietario competa un annuo canone pari all'interesse legale del capitale rappresentato dal valore della proprietà; ed importanti sono pure le disposizioni per un'equa ripartizione delle imposte — specialmente per quelle di bonifica — che apportando immediati e sensibili vantaggi al conduttore, non possono rimanere a carico del locatore.

La nuova legge è ora sottoposta all'esame dei ministri competenti e contiene molte altre disposizioni di massima atte ad infrenare quella grave sperequazione economica verificatasi finora fra locatori e conduttori di fondi rustici, per essere venuto meno il giusto equilibrio fra le pattuite prestazioni.

Possiamo anche riferire che la nuova legge sarà tempestiva ed avrà regolare inizio col 1. ottobre dell'anno in corso.

Un dramma d'amore a Caneva di Tolmezzo

UDINE, 28. — Stanotte a Caneva di Tolmezzo la maestra Maria Ormas ventiduenne, da Barletta, uccideva con un colpo di rivoltella il tenente dell'8.o Alpini Lino Mascarini trentenne, da Bolsena, perchè dopo due anni di fidanzamento voleva abbandonarla. L'omicida si sparava quindi due colpi di rivoltella al ventre. La Ormas veniva raccolta in condizioni disperate.

Il Conte Volpi torna in patria

TRIPOLI, 28. — Stamane, ossequiato dalle autorità civili e militari e acclamato da grande folla, il governatore senatore conte Volpi, con la famiglia, si è imbarcato sullo yacht *Giuliana* diretto a Napoli.

Il distintivo di onore per gli orfani dei caduti in guerra

Il 24 corrente, in occasione della commemorazione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, il Ministro della Guerra ha fatto procedere, per mezzo dei prefetti del Regno, ad una prima distribuzione del distintivo di onore per gli orfani dei gloriosi caduti in guerra.

La cerimonia si è svolta dovunque in forma solenne lasciando negli intervenuti una profonda impressione.

Le ulteriori distribuzioni del distintivo in parola saranno effettuate nelle ricorrenze patriottiche con la medesima solennità.

Riforma dei Consigli di Leva

Allo scopo di rendere più spedite e meno dispendiose le operazioni di leva, il Ministro della Guerra ha proceduto ad una radicale riforma del servizio di leva.

Con decreto odierno infatti i Consigli di Leva da 245 vengono ridotti a 72, e cioè uno per provincia.

Ciascun Consiglio, all'atto delle operazioni di leva, invia una Commissione mobile di arruolamento presso ciascun capo luogo di mandamento.

In tal guisa, oltre ad ottenere una maggiore speditezza nelle operazioni, si riduce al minimo il disagio degli iscritti obbligati finora a compiere anche lunghi viaggi per raggiungere i capoluoghi di circondario, con conseguente dispendio per l'erario.

La Presidenza dei Consigli di Leva viene affidata ai magistrati.

La riforma, che importa una sensibile economia, andrà in vigore con la leva della classe del 1904.

L'on. Torre eletto presidente del Consiglio prov. di Alessandria

ALESSANDRIA, 29. — Ieri si è riunito il nuovo Consiglio Provinciale. Dopo brevi parole del Prefetto, si è proceduto alla nomine delle cariche. E' risultato eletto Presidente del Consiglio provinciale l'on. Torre, Alto Commissario alle Ferrovie. La sua nomina è stata accolta da una prolungata, imponente manifestazione.

L'on. Torre ha quindi pronunciato un discorso nel quale ha rievocato tutti i fascisti immolatisi nella fede di una Patria più forte e più rispettata, poichè com'egli ha detto « è per merito loro che il popolo italiano, che durante otto anni è passato attraverso lo scatenamento di tutte le passioni e le esperienza di tutti i dolori e il quale ha arrischiato di precipitare nell'abisso, è invece risalito alle vette della gloria ».

Alla fine dell'applaudito discorso, l'on. Torre ha sottoposto all'approvazione degli astanti, due telegrammi da inviarsi a S. M. il Re e a Benito Mussolini.

« Generale Cittadini, aiutante di campo di S. M. il Re — Roma. — Consiglio provinciale di Alessandria che riprende dopo breve parentesi sue nobili gloriose tradizioni patriottiche, prega l'E. V. di porgere alla Maestà del Re d'Italia l'omaggio devoto di tutta la Provincia. — Il Presidente del Consiglio: *Torre* ».

« Presidente del Consiglio Ministri — Roma. — La Provincia di Alessandria, a mezzo del suo Consiglio provinciale oggi insediato, invia al Capo del Governo nel quale sono riposte le speranze e la fortuna della Patria, l'espressione della sua devozione e della fedeltà. — Il Presidente del Consiglio: *Torre* ».

Si procede quindi alla elezione del Presidente della Deputazione provinciale nella persona del comm. Franzini.

La seduta è quindi tolta.

Giovanni Borelli chiude i lavori del Secondo Congresso della Gioventù Liberale

MILANO, 29. — Con la seduta pomeridiana d'ieri si sono chiusi i lavori del secondo congresso liberale e che è pienamente riuscito. Il comunicato ai congressisti lo ha dato Giovanni Borelli.

Egli, accolto da una prolungata ovazione, ha detto che i giovani liberali sono investiti di una profonda responsabilità perchè essi soli possono essere gli strumenti e la origine di una grande vittoria di domani. Ed ha aggiunto che il travaglio sopportato in questi ultimi sei mesi dal partito liberale ha trovato un vivo riscontro nell'animo dei dirigenti del movimento. I giovani cui non grava un passato sulle spalle, che non hanno responsabilità, che non hanno recenti degenerazioni parlamentari possono seriamente affrontare la questione del domani.

Il direttore della Piedimonte d'Alife arrestato per malversazioni a Napoli

NAPOLI, 29. — A seguito di parecchie denunzie pervenute sul conto del Direttore della Piedimonte-d'Alife ing. De Feras, come a suo tempo vi informai, il Ministro dei Lavori Pubblici ordinava un'inchiesta e la sostituzione del De Feras nella carica di direttore.

Dopo lungo ed attento esame dei registri di amministrazione, sembra siano risultate fondate le accuse per malversazioni e cattiva amministrazione; ed è stato quindi spiccato mandato di cattura contro il De Feras, che è stato tratto in arresto ieri sera in via Museo e quindi tradotto alle carceri.

Oggi il De Feras sarà interrogato dal Giudice istruttore.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento 79.80 — Fine 79.80 — Consolidato 5 per cento 1916 Cont. 87.87 — Fine 88.15 — Banca d'Italia 1528 — Commerciale 919 — Credito Italiano 718.50 — Banco di Roma 91 — Meridionali 402 — Rubattino 565 — Tramways Roma 128 — Snia 75 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 601 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni — 430 — Miniere Elba 58 — Ansaldo 9.45 — Metallurgica 129 — Ilva 10.47 — Miniere Antimonio 91 — Montecatini 174.50 — Immobiliari 571 — Beni Stabili 573 — Imprese Fondiarie 142.50 — Azoto 214 — Elettrochimica 64 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 172 — Eridania 448.50 — Fondi Rustici 273.50 — Marconi 234 — Cotoniere Meridionali 81 — Fiat 326.50 — Risanamento 423 — Kerka 393 — Commerciale Triestina 370 — Cosulich 312 — Mediterranee 307.

CAMBI: Parigi 138.56-70 — Londra 96.95-97 — Svizzera 377-8 — New York tel. 20.95 20.96.25 — Berlino 0.036-37.

BORSA DI GENOVA — Rendita Italiana 3.50 per cento 78.90 — Consolidato 5 per cento 88.17 — Banca d'Italia 1529 — Commerciale 918 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 91 — Aedes 9.87 — Meridionali 401 — Mediterranee 307 — Rubattino 564 — Lloyd Sabaudo 250 — Snia 63 — Eridania 446 — Raffineria L. L. 569 — Industrie 460 — Acquedotto Pugliese 302 — Tramways Genovesi 434 — Officine Elettriche Genovesi 314 — Acciaierie di Terni 429 — Ansaldo 9.25 — Ilva 10.45 — Miniere Elba 58 — Ferriere Voltri 392 — Metalli 126 — Molini Alta Italia 548 — Semoleria 1080 — Silos 333 — Fiat 327 — Itala 13 — Spa 88 — Libera Triestina 395 — Gulinelli 117.50 — Beni Stabili 377 — Industriale 68.

CAMBI: Parigi 138.55 — Londra 96.87.50 — New-York 20.96 — Svizzera 375 — Spagna 315.50 — Germania 0.0355.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento 72 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 80 — Consolidato 5 per cento 88.25 — Banca d'Italia 1525 — Commerciale 918 — Creditto Italiano 720 — Banco di Roma 91 — Meridionali 407 — Mediterranea 308 — Rubattino 567 — Snia 63 — Fondiaria Vita 460 — Fondiaria Incendio 350 — Immobiliari 575 — Ansaldo 8.75 — Ilva 10.25 — Elba 56 — Magona d'Italia 335 — Fonderia Veraci 175 — Monte Amiata 144 — Marconi 236 — Fiat 325 — Zuccheri Romani 74 — Digerini e Marinai 65 — Molini Biondi 233.50 — Birra Paszkowski 38.25 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 138.

CAMBI: Parigi 138.40 — Londra 96.95 — Svizzera 377 — New York 20.90 — Berlino 0.04 — Praga 62.25 — Belgio 113.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 79.30 — Consolidato 5 per cento 87.67 — Banca d'Italia 1529 — Commerciale 918 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 91 — Risanamento di Napoli 626.50 — Navigazione generale 565 — Ansaldo 8.50 — Ilva 10 — Man. Coton. Meridionali 81.50.

CAMBI: Francia 138.25 — Inghilterra 97 — Germania 0.0350 — Stati Uniti d'America 20.95.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 79.65 — Consolidato 5 per cento 88.20 — Banca d'Italia 1528.50 — Commerciale 919 — Credito Italiano 719.50 — Ferrovie Mediterranee 308 — Meridionali 404.50 — Rubattino 572 — Navigazione Alta Italia 302 — Snia pref. 74.75 — Automobili Fiat 326 — Spa 87 — Montecatini 173.50 — Eridania 450 — Beni Stabili 375 — Marconi 231.

CAMBI: Parigi 138.60 — Londra 96 — Svizzera 376.50 — New York 20.97.50 — Belgio 119 — Germania 0.037.

BORSA DI MILANO — Rendita 3.50 per cento 79.90 — Consolidato 5 per cento 88.22 — Banca d'Italia 1525 — Commerciale 918.50 — Credito Italiano 720 — Banco Roma 90 — Meridionali 404 — Mediterranee 307 — Rubattino 564 — Costruzioni Venete 179 — Snia 62.50 — Libera Triestina 405 — Coton. Cantoni 1295 — Cascami Seta 676 — Tessuti Stampati 638 — Linificio Canap. Nazionale 540 — Man. Coton. Meridionali 82.50 — Tosi 279 — Unione Manifatture 238 — Acciaierie Terni 428 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.50 — Metall. Italiana 128 — Miniere Elba 56.50 — Montecatini 174.50 — Automobili Fiat 327 — Isotta 9 — Bianchi 79 — Off. Mecc. Breda 242 — Minni 99 — Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 138 — Edison 488 — Ligure Toscana 234 — Vizzola 900 — Esercizi Elettrici 84.75 — Marconi 228 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri 470 — Raffineria L. L. 570 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 68 — Pirelli 368 — Fondi Rustici 260 — Beni Stabili Roma 370 — Eridania 448 — Esp. Italo-Americana 580 — Brasital 290.

CAMBI: Parigi 138.45 — Londra 96.09 — New York 20.97 — Belgio 118.75 — Svizzera 377.90 — Berlino 0.034 — Vienna 0.09 — Praga [illegible]

I nostri lettori che desiderano le EDIZIONI REGIONALI possono acquistarle, sia presso i nostri Uffici, che presso i Kioschi di piazza S. Silvestro e via Nazionale ang. Esedra.

Bollettino meteorico

29 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	61,4	1/4 cop.		27,0	16,0
Moncalieri					
Milano	61,3	1/4 cop.		20,0	15,0
Genova	62,4	1/2 cop.	reg. m.	20,0	15,0
Venezia	63,9	coperto	leg. m.	21,0	14,0
Firenze	62,3	coperto		24,0	16,0
Ancona	63,0	coperto	calmo	23,0	15,0
Brindisi	62,2	sereno	calmo	29,0	19,0
Civitavec.	61,7	coperto	calmo	23,0	
Napoli	60,8	1/2 cop.	leg. m.	26,0	20,0
Cagliari	55,5	3/4 cop.	mosso		14,0
Palermo	60,6	coperto	leg. m.	27,0	16,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 12: 28.9.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA